In copertina: Solimano Pontarollo e Lorenzo Bassotto e nello spettacolo *Laurel & Hardy vanno in Paradiso*, fotografia di Barbara Rigon

Via Zara, 58
56020 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
e-mail: info@titivillus.it
internet: www.titivillus.it

Collana: Saggistica/*Manuali* 5
Finito di stampare nell'ottobre 2006 presso la tipolitografia Bongi di San Miniato (PI)

ISBN-10: 88-7218-150-X
ISBN-13: 978-88-7218-150-8

Federico Valacchi

La memoria integrata nell'era digitale

Continuità archivistica e innovazione tecnologica

Titivillus

Indice

It’s my belief that technology does not drive change. Technology merely enables changes. It creates options and opportunities that as individuals and as communities and as entire cultures we choose to exploit. And it’s our response to the technologies that drive change. In other words, first we invent our technologies and then we use our technologies to reinvent ourselves[1]

INTRODUZIONE

La società in cui viviamo è impastata di tecnologia di ogni ordine e grado, fino al punto che nella maggior parte dei casi non riusciamo neppure a percepire di vivere dentro ad una “quotidianità tecnologica” nella quale non sappiamo più individuare nitidamente tutti quegli strumenti che, quasi a nostra insaputa[2], governano la vita di tutti i giorni. Un’altra faccia di questa medaglia, di ordine più generale, è quella che ci porta ad evidenziare una fondamentale discontinuità tra l’evoluzione tecnologica e i bisogni reali della società. Come è stato notato, infatti, “*A truism in predicting the future is that technology changes but people don’t. The environment changes, but people’s problems remain much the same*”[3]. Occorre evitare, insomma, di lasciarsi travolgere dal “tecnicamente possibile” e di confondere l’universo delle opportunità tecnologiche con la reale possibilità di calarle nel quadro concreto della nostra vita quotidiana.

In ogni caso la tecnologia continua molto spesso ad essere avvolta da un alone di mistero e a suscitare più meraviglia di quanto ci potremmo aspettare. In molti casi la relazione con la macchina e con le divinità che la sanno governare continua ad essere una sorta di tabù o, quanto meno, a segnare un confine impalpabile, ma presente, tra due distinte realtà.

Come è stato notato “il secolo scorso (…) non ci ha fornito una adeguata cultura gestionale rispetto ai complessi ed anche controintuitivi effetti promossi dalla centralità ed importanza della relazione “uomo-macchina-uomo” (man-machine-man -3M) nella gestione dei processi della conoscenza. (…) Esempi del difficile rapporto uomo-macchina ci sembrano essere: la riproposizione ancora oggi della contrapposizione tra cultura umanistica e scientifica anche nei confronti delle tecnologie e macchine cognitive,

---

[1] Paul Saffo, *InfoWorld Futures Project Interview* <http://www.saffo.com/aboutps/interviews/infoworld.php>.

[2] Si veda al riguardo A. Parlangeli, *La scienza del tostapane. Tecnologie della vita quotidiana*, Boroli, 2005. È opportuno ricordare, comunque, che tutto il ragionamento che svilupperemo in merito all’evoluzione tecnologica dei modelli sociali si colloca in un contesto geo-politico che – per quanto in costante ampliamento – rimane tutto sommato delimitato e fortemente caratterizzato.Sulle questioni inerenti il Digital Divide si veda <http://www.digitaldividenetwork.org>.

[3] B. Schatz, *Global cultural memory. “A Millennium Project to Enable Everyone to understand How They Have Lived and How They Will Live,* <http://www.canis.uiuc.edu/projects/gcm.html>.

il permanere nell'immaginario collettivo di una concezione di naturalità della vita quotidiana come "*technological free*", il successo degli sceneggiatori hollywoodiani che si impossessano delle paure collettive delle macchine, la contrapposizione "reale/virtuale" con la quale interpretare le applicazioni del KMT, il ritardo nella comprensione del fattore Internet anche da parte degli informatici (…)"[4].

Al tempo stesso, sul versante opposto, "assai diffusa è (…) la sensazione che le conquiste della tecnologia digitale e il travolgente impatto delle reti telematiche siano in grado di incidere su tutti gli aspetti della realtà contemporanea"[5], in un approccio che riconosce alla tecnologia il potere di modificare la percezione della realtà secondo un modello che si richiama ad un discutibile "determinismo tecnologico"[6].

Al di là delle difficoltà di natura psicologica ancor prima che culturale e cognitiva che, soprattutto in certi ambienti, non consentono a larghe porzioni della nostra società un uso più sereno della tecnologia, occorre allora innanzitutto abbattere proprio quella barriera assolutamente fittizia che sembra dividere un mondo "naturale", libero dalle tecnologie, e un mondo "altro", caratterizzato e governato dall'uso di una tecnologia apparentemente avulsa dalla realtà. Questo confine, infatti, non esiste. Il che non significa naturalmente che l'impatto della tecnologia non abbia conseguenze di estrema rilevanza in tutti i contesti all'interno dei quali si manifesta. Anche nella nostra società, caratterizzata dalla applicazione di una fattispecie tecnologica quanto mai pervasiva come quella che va sotto il nome di ICT, la tecnologia[7] è in ultima analisi un dato di fatto e con essa e le sue logiche bisogna confrontarsi sul terreno concreto delle opportunità invece di schierarsi, in maniera tutto sommato sterile, "pro o contro il computer".

Ciò è ancora più vero in ambiti dove modelli culturali fortemente radicati sembrano in qualche misura contrapporsi ai valori – percepiti talvolta come dissacratori – che la

[4] Cfr. C. A. Ricci, *Knowledge management reengineering: aspetti psicologici. Verso la Società della conoscenza ad alto tasso di KMT* <http://labs.unicatt.it/invito/UC_ricci.htm.>. A margine di questo ragionamento, peraltro condivisibile, è forse il caso di notare la scarsa attenzione alla reale accessibilità alla tecnologia da parte di chi concepisce gli strumenti tecnologici, elemento che nella maggior parte dei casi si traduce in una sostanziale indifferenza rispetto all'uso che di tale tecnologia verrà fatto e che non contribuisce a dirimere tali questioni.

[5] M. Santoro*, A metà del guado. Riflessioni in controluce fra cartaceo e digitale* <http://www.burioni.it/forum/santoro-guado.htm>, anche in "Biblioteche oggi" XVIII (2000), n. 2, p. 84-96.

[6] Per una valutazione dell'impatto di determinati approcci tecnologici sul nostro tipo di società si veda tra gli altri *L'ICT trasforma la società. X Rapporto sulla tecnologia dell'informazione e Primo Rapporto sulla società dell'Informazione in Italia*, Franco Angeli, Roma 2005. Spunti interessanti su questi temi si colgono anche dal Forum per la tecnologia dell'informazione (FTI) <http://www.forumti.it/fti/default.htm?down.asp~fraContent>.

[7] È opportuno ribadire che se nel nostro contesto il termine tecnologia finisce con il coincidere nell'uso comune con quella sfera dell'universo tecnologico che si identifica con le scienze dell'informazione e della comunicazione o, più semplicemente, con l'informatica, nella sua accezione più generale esso fa riferimento all'analisi di qualsiasi processo di natura tecnica a prescindere dagli strumenti utilizzati per realizzarlo. Quindi una costante evoluzione tecnologica si è registrata in ogni epoca e in ogni epoca tale evoluzione ha imposto di adeguarsi a nuovi modelli.

tecnologia veicola. Bisogna acquisire la consapevolezza – che non darei per scontata – che le risorse tecnologiche, se opportunamente governate e non subite come potenziale fattore di dissoluzione di un sistema di valori preesistente, rappresentano un'occasione nuova e irripetibile per dare voce ad istanze di natura scientifica e culturale altrimenti destinate ad un inevitabile appannamento. Da un altro punto di vista, quello diametralmente opposto, bisogna invece prendere atto che le risorse tecnologiche non esauriscono la realtà e che fuori dai nostri PC continua ad esistere un mondo all'interno del quale le persone e le cose si manifestano a prescindere dalla tecnologia. Si impone insomma, come al solito, una ragionevole mediazione negli approcci e nella utilizzazione di queste risorse[8].

Per quanto riguarda l'Italia i dati di cui disponiamo, sicuramente, non descrivono un rapporto idilliaco tra i cittadini e la tecnologia. Secondo un'indagine del CENSIS, *Cittadini digitali 2005,* presentata al Forum della Pubblica Amministrazione[9] risulta che il 31% dei cittadini italiani non manifesta nessun interesse verso l'uso di tecnologia e il 31,1% è interessato, ma con difficoltà di utilizzo. Solo il 22, 8% dei cittadini dichiara di utilizzare abitualmente e, potremmo aggiungere, con serenità, la tecnologia disponibile. Abbastanza interessante, per inciso, notare come la percentuale di quanti si dichiarano non interessati sia in crescita rispetto ai dati dei due anni precedenti. Il dato generale non è certo in sé particolarmente indicativo, dal momento che le percentuali potrebbero sensibilmente modificarsi (e probabilmente peggiorare) quando il campione fosse ristretto ad ambiti professionali e culturali più connotati, ma resta il fatto che oltre il 60% dei cittadini italiani vive quanto meno con disagio il rapporto con le risorse tecnologiche.

Il nostro primo obiettivo, guardando in particolare all'universo dei documenti e della memoria, dovrà dunque essere quello di sgombrare il campo da un approccio troppo strutturato all'uso delle risorse tecnologiche, di rimuovere, cioè, ogni forma di pregiudizio nei confronti del rapporto tra informatica ed archivi, al fine di tentare di

[8] Al riguardo mi sembra assolutamente condivisibile quanto affermano R. Ridi e F. Metitieri nell'introduzione al loro volume sulle biblioteche on-line: "L'esistenza delle biblioteche reali, infatti, o degli editori cartacei, dei giornali tradizionali e delle librerie, tutti soggetti senza i quali la maggior parte delle informazioni catalografiche e documentali disponibili in Internet non sarebbero mai esistite, non viene affatto messa in discussione. La carta diventerà, in qualche caso, materiale plastico riscrivibile, i libri saranno affiancati dagli e-book, gli editori svolgeranno la loro intermediazione con modi e strumenti molto diversi da quelli di oggi e i bibliotecari si trasformeranno in *cybrarian*, ma nel mondo dell'informazione e della conoscenza nessuno è destinato a scomparire. Il digitale non distrugge nulla, ma sta costruendo degli specchi che ci regalano una grande illusione e la mettono in dubbio: uno specchio che fedelmente duplica le apparenze, come ha scritto Borges, una moltiplicazione dell'esistente in cui è possibile muoversi ad una velocità e con dei risultati che solo dieci anni fa erano inimmaginabili e che ancora oggi, qualche volta, riescono a stupirci" (F. Metitieri, R. Ridi B., *Biblioteche in rete. Istruzioni per l'uso*, versione on-line aggiornata al 2005, <http://www.laterza.it/bibliotecheinrete/Introduzione/introduzione_01.htm>).

[9] Cfr. <http://www.censis.it/files/Ricerche/2005/digitali_2005.pdf>.

valutare compiutamente sia le opportunità che le criticità che tale rapporto genera. Al tempo stesso sarà opportuno prendere atto – sulla scorta delle riflessioni di Paul Saffo – del carattere meramente strumentale delle risorse tecnologiche e dell'esigenza di guidarne l'utilizzazione da un punto di vista scientifico e culturale, senza indulgere a fideistici abbandoni sulle capacità della macchina di risolvere questioni la cui soluzione passa innanzitutto dall'analisi che si formula nello specifico ambito di applicazione.

Le considerazioni di natura necessariamente generale sviluppate fin qui devono allora essere calate nel contesto di riferimento. Un contesto che potremmo genericamente definire "archivistico", con la consapevolezza che, soprattutto nel momento attuale, dietro i termini archivio ed archivistica si cela una realtà estremamente articolata e complessa, che spazia dai problemi posti dai nuovi modelli di sedimentazione documentaria su supporto informatico fino alle questioni che le applicazioni di tecnologia sollevano negli archivi storici, agitando acque fino a qualche tempo fa probabilmente stagnanti ma certo più tranquille.

Sappiamo bene che l'archivistica è ormai da tempo chiamata a confrontarsi in maniera sempre più stringente con la tecnologia informatica nelle attività collegate alla produzione, all'uso e alla conservazione dei documenti. Questo rapporto nasce limitandosi inizialmente ad un uso strumentale delle risorse tecnologiche nella gestione e nella valorizzazione degli archivi storici ma si dilata enormemente nel momento in cui l'informatica diventa essa stessa strumento per produrre archivi.

Per effetto di questi fenomeni si manifesta l'esigenza di mettere in qualche modo in fila le molteplici risorse, ma anche i molti problemi, che l'uso sempre più generalizzato di tecnologia negli e per gli archivi rende disponibili, nel tentativo, forse velleitario ma molto "archivistico", di classificarle e di descriverle. Il filo conduttore è quello della percezione dell'archivio come testimonianza giuridica e culturale dell'attività di qualsiasi soggetto e dell'esigenza di salvaguardare questa fisionomia, indipendentemente dagli strumenti e dai supporti che la veicolano.

Per garantire questo obiettivo non dovrebbe rivelarsi inutile delineare i tratti essenziali del contesto conservativo nell'era digitale, cercando di trovare ai documenti informatici una collocazione in grado di metterli in relazione con un universo della conservazione ancora riccamente popolato da sopravvivenze analogiche e al tempo stesso allargato anche ad "oggetti" diversi dal documento archivistico in senso stretto.

In particolare sembra importante concentrare l'attenzione sulla possibilità di ridefinire la fisionomia delle modalità di sedimentazione dei complessi archivistici, sia rispetto alla granularità della produzione che alla moltiplicazione dei supporti e alla diversificazione, nei tempi e nei modi, dell'espletamento della cosiddetta funzione archivistica. Ciò dovrebbe consentire un approccio più realistico ai problemi posti da quella che definiamo genericamente evoluzione dei sistemi documentali, permettendo di individuare in maniera più mirata le strategie da mettere in atto.

Un lavoro di questo genere è però quanto mai rischioso, perché confrontarsi con la tecnologia e con la sua evoluzione espone a tutti i pericoli che derivano dalla rapida obsolescenza non tanto della tecnologia stessa quanto delle analisi che intorno ad essa si sviluppano. L'accelerazione tecnologica fa sì che la frontiera teorica della riflessione su archivi e informatica sia in continuo movimento e che i risultati raggiunti appaiano ben presto superati da nuove opportunità e da nuove riflessioni.

Senza considerare che nel contesto archivistico il relativo ritardo tecnologico accumulato in passato ha innescato una rincorsa sempre più veloce e per certi versi affannata verso l'utilizzazione delle risorse disponibili. Il problema non sta neppure nell'evoluzione degli strumenti in quanto tali. Certamente la disponibilità di hardware e software sempre più potente, di sistemi di scansione efficaci e altrettanto potenti e veloci e tutte le innovazioni che si registrano sul piano meramente tecnico contribuiscono a modificare gli approcci a una serie di processi, primo tra tutti quello della digitalizzazione delle fonti archivistiche. Ciò che appena qualche tempo fa era tecnicamente possibile ma non ancora sostenibile dal punto di vista del rapporto tra costi e benefici è adesso alla portata di quasi tutte le borse. E questa situazione non manca di generare ulteriori fattori critici, prima tra tutti l'estrema parcellizzazione e frantumazione degli interventi di diverso ordine e grado e la proliferazione di progetti spesso sovrapposti e comunque poco coordinati.

Il problema vero sta però nella rapidità con cui tendono ad invecchiare determinati approcci culturali all'uso della tecnologia nell'ambito archivistico. Solo per fare un esempio, nel versante degli archivi storici si è appena conclusa la lunga stagione che partendo dalla riflessione sugli standard di descrizione ha portato alla elaborazione di solidi modelli concettuali a sostegno dei sistemi informativi archivistici e già i confortanti risultati raggiunti (mentre per molti di questi sistemi, a partire dai più noti, quali SIUSA o SIAS ancora si lavora ai dettagli strutturali e al popolamento delle banche dati) sembrano a qualcuno insufficienti, soprattutto sul piano della restituzione delle informazioni. Il web semantico e le tecnologie ad esso collegate fanno infatti intravedere risposte a quesiti che la "normale" descrizione archivistica lasciava in qualche misura irrisolti sul tappeto[10], mentre si fa sempre più viva l'esigenza di procedere all'integra-

---

[10] Al riguardo il W3C (World Wide Web Consortium) ha da poco rilasciato una nuova bozza di SKOS (Simple Knowledge Organization System) destinato a diventare uno standard per la codifica e lo scambio di vocabolari e schemi di classificazione: "*The SKOS Core Vocabulary is an application of the Resource Description Framework (RDF), that can be used to express a concept scheme as an RDF graph. Using RDF allows data to be linked to and/or merged with other data, enabling data sources to be distributed across the web, but still be meaningfully composed and integrated*" (cfr <http://www.w3.org/2004/02/skos/>) Queste applicazioni lasciano intravedere sviluppi importanti anche nella descrizione archivistica e sono già oggetto di studio attento anche per le loro ricadute in ambito amministrativo dal momento che evocano "possibilità di definire le condizioni per l'esecuzione di certi tipi di pratiche amministrative in modo chiaro e completo, lasciando poi ad un sistema automatico l'analisi delle singole richieste degli utenti: il sistema potrebbe segnalare situazioni difettose o anomale, indi-

zione delle “semplici” descrizioni archivistiche in più ampi sistemi integrati di fonti relative ai beni culturali. Si tratta di un’evoluzione affascinante e per molti versi entusiasmante, ma la velocità con cui essa procede sembrerebbe appunto sconsigliare di cercare di classificarla e, in ogni caso, non manca di avere ricadute fortemente ansiogene per chi cerca di comprenderla e piegarla alle proprie esigenze.

D’altra parte, malgrado i numerosi contributi disponibili sul tema, in qualche caso di qualità anche elevatissima, nel momento in cui si cercano strumenti in grado di dare solidi elementi di partenza a chi si affaccia a questo universo rutilante ci si imbatte in un panorama non particolarmente ricco[11].

L’idea è quindi, nella consapevolezza dei rischi che ciò comporta, di sviluppare nelle pagine che seguono non certo un manuale, quanto una sorta di schema ragionato intorno ai molteplici approcci che possono manifestarsi nel rapporto tra archivi, archivistica e informatica.

In particolare ci si propone di valutare la complessa fenomenologia archivistica determinata dalla diffusione del documento informatico, analizzandola alla luce dei problemi che essa pone rispetto alle modalità di conservazione della memoria del futuro.

Nel far questo si dovrà però porre particolare attenzione a non introdurre discontinuità tutto sommato artificiose tra archivi “vecchi” in cui i supporti e i modelli tradizionali prevalgono e “archivi nuovi” letti come figli senza antenati dell’evoluzione tecnologica.

Ciò significherebbe scavare ancora più in profondità quel fossato che in tempi recenti si è formato tra archivi storici e archivi informatici, distinguendo nei fatti gli uni dagli altri e collocando, nei fatti, i secondi in una sfera diversa da quella all’interno della quale gravitano i primi.

Per cercare di ricomporre un quadro che almeno dal punto di vista teorico, indipendentemente dalle prassi che sistemi diversi impongono, ha forti caratteri unitari, occorre gettare sopra questo fossato il ponte di una sostanziale “continuità archivistica”.

Ma che senso dare al concetto di continuità archivistica all’interno di scenari sempre più complessi come quelli che si stanno delineando? E, soprattutto, ha senso parlare di continuità archivistica in un contesto dove molti dei pilastri fondanti di questa disciplina sembrano vacillare o quanto meno necessitare di sostanziali restauri per far

---

cando ad esempio quali operazioni preliminari vanno compiute perché una pratica possa essere evasa”, (cfr. <http://www.forumpa.it/archivio/3000/3000/3000/3005/intervistacolombetti-veloci.html>).

[11] Sia pure muovendo da presupposti diversi e verso obiettivi altrettanto distinti nel panorama italiano le due trattazioni di più ampio respiro rispetto al rapporto tra archivi ed informatica nelle sue molteplici sfaccettature rimangono ad oggi M. Guercio, *Archivistica informatica*, Carocci, Roma 2002 e S. Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell’era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004. Per il resto il dibattito si è sviluppato in una molteplicità di contributi a forte carattere di specializzazione settoriale comparse su numerose riviste specializzate e di cui si darà conto nei relativi capitoli.

fronte ai cambiamenti dei meccanismi che regolano la produzione, la gestione e la conservazione dei documenti? La risposta a queste domande, appena si scenda sotto la superficie delle suggestioni che l’utopia di un mondo senza carta inevitabilmente può suscitare, si manifesta in maniera abbastanza chiara. Il senso e l’importanza della continuità archivistica non risiedono infatti nella resistenza passiva al cambiamento o nel tentativo di incasellare “il nuovo che avanza” dentro a modelli concepiti per realtà diverse da quelle a cui essi fanno riferimento, ma nella possibilità di salvaguardare la sopravvivenza dei valori fondanti della disciplina dai rischi, per nulla larvati, di un’erosione di matrice tecnicistica. La crescente diffusione del documento informatico e dei modelli operativi ad esso collegati contribuisce infatti a spostare l’attenzione su problemi contingenti, di natura tecnica e gestionale, a tutto svantaggio di una visione d’insieme che valuti il documento stesso nell’intero ambito del suo ciclo vitale, salvaguardandone tutti gli aspetti che potremmo genericamente definire di natura istituzionale e culturale.

Ciò che è in discussione, quindi, non è il ruolo dell’archivistica o la sua ragion d’essere ma i valori che attraverso l’archivistica si perseguono e, in particolare, appunto, quello della continuità della memoria, garantito solo dalla corretta conservazione dei documenti, indipendentemente dal loro supporto e dalle modalità di produzione. E, anche se l’obiettivo che qui ci si prefigge è soprattutto quello di capire in che modo si possa garantire la continuità della memoria per consentire ai documenti di divenire “fonti”, mi sembra importante sottolineare subito come parlare di conservazione, in uno scenario modellato sulla continuità archivistica, significa in prima battuta preoccuparsi anche di dare continuità all’azione amministrativa. Significa cioè prendere atto che, a fronte della durata di certi procedimenti, la fragilità conservativa di certe tipologie documentarie può determinare dispersioni capaci di sottrarre ai procedimenti stessi alcuni dei documenti sulla base dei quali essi si sono sviluppati, con gli esiti che si possono facilmente immaginare. Conservare correttamente, dunque, significa non solo garantire il diritto dei posteri alla memoria ma anche disinnescare i rischi di disfunzioni della macchina amministrativa e produttiva che un approccio meramente tecnico alla tutela dei documenti contribuisce ad ingenerare.

Occorre allora individuare innanzitutto quali siano i criteri guida cui informarsi nel valutare le soluzioni ai problemi di conservazione posti dal documento digitale. Criteri guida che, è bene precisarlo, non devono essere intesi come mera precettistica tecnica o tecnologica per ovviare ai preoccupanti interrogativi che il documento elettronico evoca in termini di conservazione di lungo periodo ma piuttosto come valori di riferimento etici, deontologici e culturali sui quali modellare quella precettistica.

Per questi motivi si è deciso di dar conto delle diverse componenti che sostanziano il complicato rapporto archivi/informatica cercando al tempo stesso anche di immaginare quali possano essere i punti di raccordo, nella convinzione che la nostra società stia andando incontro a sistemi di fonti dai caratteri sempre più ibridi e che il rischio di

dispersione della memoria digitale sia un prezzo troppo alto da pagare ad una percezione eccessivamente pragmatica del concetto stesso di archivio e documento.

Nei primi capitoli, allora, ci si soffermerà innanzitutto su una serie di considerazioni sulle trasformazioni che gli archivi in senso proprio stanno conoscendo, tentando in prima battuta di mettere a fuoco realisticamente il contesto all'interno del quale il documento informatico e le procedure ad esso collegate si calano. Ciò soprattutto per sottolineare, proprio nel rispetto della continuità archivistica, come modelli di produzione, gestione e conservazione dei documenti interamente informatici non devono essere letti come nuovi "archivi" avulsi dai sistemi documentari preesistenti ma piuttosto come evoluzioni naturali di tali sistemi che con essi devono raccordarsi in maniera armonica.

Si passerà quindi a valutare l'impatto della diffusione del documento informatico e dei modelli di sedimentazione documentaria basati su di esso, sui concetti di archivio, gestione dei documenti e memoria. Ciò nella convinzione che la diffusione crescente (per quanto non così travolgente e repentina come si potrebbe credere) di archivi informatici avrà inevitabili ricadute sui modelli conservativi, sulla percezione stessa dei concetti di archivio e memoria e, in ultima analisi, sulla figura professionale degli archivisti e sui loro percorsi formativi.

Coniugare i diversi aspetti significa quindi fare anche lo sforzo di affrontare un dilemma che affligge di questi tempi la comunità archivistica, quello della "scelta" tra modelli di archivio apparentemente diversi e distanti. In realtà il dilemma (se si pone) si pone soprattutto in termini di specializzazione e di scelte individuali e la apparente dicotomia può essere ricomposta all'interno di una concezione che, ferma restando la legittimità di ognuna di tali scelte, privilegi un approccio attento soprattutto a tutelare un valore fondamentale, quello della memoria, che resta tale indipendentemente dal supporto che la veicola.

Prima di entrare nel merito di questi temi mi sembra doveroso ricordare il ruolo davvero importante che nella realizzazione di questo lavoro hanno avuto Ilaria Pescini e Pierluigi Feliciati, nei confronti dei quali mi sento in debito per le preziose indicazioni e per tutti i consigli che hanno saputo darmi. Un ringraziamento particolare, infine, va soprattutto a Giuliano Catoni che, pur scettico (ma mai ostile) rispetto al rapporto tra archivistica e informatica, mi ha insegnato prima e meglio di tutti a ragionare sugli archivi partendo dagli archivi.

1) ARCHIVI E INFORMATICA: UN RAPPORTO ARTICOLATO[12]

Tentare di ricostruire nei dettagli la storia del rapporto piuttosto tormentato tra archivi ed informatica nel nostro paese a partire dai primi studi di fattibilità condotti dall'amministrazione degli archivi alla fine degli anni Sessanta ci imporrebbe una digressione troppo ampia rispetto agli obiettivi che ci prefiggiamo in questa sede. Vale però la pena cercare di ricostruire almeno i passaggi essenziali di questo rapporto, nel tentativo di coglierne i tratti salienti e per dar conto di un dibattito che ha visto la partecipazione appassionata di archivisti, storici ed informatici ed ha creato i presupposti per un'applicazione efficace di tecnologia informatica nell'universo archivistico.

Il rapporto tra archivi e informatica – e in senso più ampio tra scienze umane e informatiche – nel corso degli ultimi 40 anni ha conosciuto diverse fasi, caratterizzate da una costante evoluzione degli approcci culturali alla tecnologia e dall'incalzare di sempre nuove risorse.

La prima fondamentale cesura all'interno di questa periodizzazione, secondo un modello a suo tempo proposto da Andrea Zorzi, deve essere individuata tra una fase *informatica,* che si protrae fino alle soglie del nuovo millennio e si identifica in un uso che potremmo definire meccanico delle risorse disponibili, ed una fase *telematica* nella quale l'avvento dell'Internet ha enfatizzato una utilizzazione delle risorse tec-

[12] Per un orientamento generale sull'evoluzione del rapporto tra archivi e informatica oltre ai testi che si citeranno nel prosieguo di questo capitolo si vedano tra gli altri*: Informatica e archivi,* atti del convegno, Torino, 17-19 giugno 1985, Roma 1986 (Ministero per i beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 5); *Il computer in archivio, atti del seminario su "L'automazione degli archivi storici di enti locali"* (San Miniato, 8-9 giugno 1989), Campi Bisenzio (FI) 1990; C. Kitching, *The Impact of Computerization on Archival Finding Aids: A RAMP Study*, (Paris, UNESCO, 1991*); L'archivistica alle soglie del 2000, atti della conferenza internazionale* (Macerata, 3-8 settembre 1990), a cura di Oddo Bucci, con la collaborazione di Rosa Marisa Borraccini Verducci, Macerata 1992*;* C. M. Dollar *Archivistica e informatica. L'impatto delle tecnologie dell'informazione sui principi e i metodi dell'Archivistica*, a cura di Oddo Bucci, Macerata 1992; M. Guercio, *Gli archivisti italiani e la sfida dell'automazione*, in *"Archivi per la storia",* V/2, 1992, pp. 39-51, con appendice bibliografica (pp. 52-58); P. Carucci*, Evoluzione dei sistemi di gestione delle fonti archivistiche: dalle metodologie tradizionali alle nuove tecnologie*, in *Le carte della memoria. Archivi e nuove tecnologie*, a cura di M. Morelli-M. Ricciardi, Roma-Bari 1997, pp. 239-259*;* Conferenza nazionale degli archivi. Roma, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1998*,* Roma 1999 (disponibile all'indirizzo <http://www.archivi.beniculturali.it/Divisione_V/schede/sag50.html>). Si vedano anche i saggi contenuti in *"Archivi per la storia",* XII/1-2 (1999).

nologiche le cui tendenze "investono (…) più gli usi comunicativi che le funzioni di calcolo"[13]. Questa distinzione guarda ovviamente in maniera particolare al rapporto archivi/informatica in quanto rapporto tra fonti e ricerca storica e quindi all'opportunità di costruire metafonti con l'ausilio della tecnologia. Nel nostro caso sarà però opportuno tenere presente come all'interno di questa periodizzazione, almeno dalla metà degli anni Novanta, intervenga un fattore nuovo, quello della possibilità e poi della necessità di produrre e conservare fonti primarie di natura informatica.

Fatta questa precisazione occorre andare a verificare come si articoli ulteriormente al suo interno la prima fase, quella che con Andrea Zorzi abbiamo definito *informatica*.

Il primo periodo della fase *informatica* nel rapporto tra archivi e tecnologia potrebbe dal nostro punto di vista essere definito *pre-archivistico,* dal momento che buona parte del dibattito che, a partire dagli anni sessanta, si sviluppa intorno all'impatto dell'informatica sulle fonti documentarie matura in seno alla comunità degli storici. I primi punti di contatto tra l'universo delle fonti documentarie e l'informatica si manifestano quindi in ambito sostanzialmente extra archivistico, come corollario alle riflessioni sollevate dalla diffusione del computer in quanto strumento per fare la storia[14].

All'inizio degli anni ottanta si inaugura un secondo periodo, più lungo e articolato, che per amore di definizione potremmo chiamare *pionieristico*. In questi anni il dibattito si sposta su un versante più vicino all'archivistica, pur rimanendo incardinato in massima parte all'analisi del rapporto che lega l'informatica agli archivi storici, lasciando inizialmente sullo sfondo – almeno sul piano pratico – le problematiche relative agli archivi informatici[15]. In questa fase l'analisi delle ricadute tecnologiche

Negli ultimi anni, poi, il dibattito si è ulteriormente intensificato ed è stato al centro di importanti incontri internazionali. Ne citiamo qui solo alcuni dei più importanti, rinviando ai relativi siti per ulteriori approfondimenti: Seminario nazionale sulla descrizione archivistica e le tecnologie informatica e telematica Erice, 3-5 maggio 2000 (http://www.archivi.beniculturali.it/Divisione_V/erice.html); XIV Congresso internazionale degli archivi, Siviglia 2000 (<http://www.cultura.mecd.es/jsp/plantilla_wai.jsp?id=34&area=archivos>). Spunti di decisiva importanza si colgono poi nell'articolato dibattito intorno alla standardizzazione, sia a livello nazionale che internazionale. In merito a tale dibattito si rimanda, intanto all'ampia documentazione disponibile nei siti dell'Amministrazione archivistica (http://www.archivi.beniculturali.it/Divisione_V/indice.html) e dell'ANAI nazionale (sezione "gruppi di lavoro") e regionale (http://www.anai.org); si vedano poi le indicazioni date *infra* a nota 30. Ampi ed esaustivi riferimenti bibliografici si hanno poi in M. Guercio, *Archivistica informatica*, cit., pp. 265-276. Per la particolare attenzione dedicata a questi temi una risorsa preziosa è la rivista "Archivi & Computer", che fin dal 1991 si concentra essenzialmente su questi aspetti. Per quanto concerne poi le problematiche recenti, legate alla diffusione del documento informatico si rimanda ai capitoli relativi.

[13] A. Zorzi, *Medievisti nelle reti. Gli strumenti telematici e la pratica della ricerca storica*, "Quaderni medievali", 44 (1997), pp. 110-128, in *Medioevo preso in rete. Una guida selezionata alle risorse telematiche per lo studio e per la ricerca*, a cura di A. Zorzi, Polo Informatico Medievistico dell'Università di Firenze, <http://www.storia.unifi.it/_PIM/AIM/qm1.htm>.

[14] Al riguardo si veda S. Vitali, *Passato digitale*, cit., in particolare alle pp. 1-21.

[15] A livello teorico il problema degli archivi informatici era peraltro stato colto tempestivamente.

sui sistemi documentari inizia a manifestarsi all'interno degli archivi e della comunità archivistica e per la prima volta gli archivisti si interrogano a fondo sulle strategie necessarie a governare tali ricadute. Va detto al riguardo che in un paese di forti e complesse tradizioni archivistiche come l'Italia i primi passi mossi dall'informatica all'interno del mondo della conservazione sono stati decisamente faticosi[16]. Intorno alla metà degli anni Ottanta, quando iniziò a prender corpo la possibilità di utilizzare il computer in archivio non solo come strumento di supporto alla scrittura ma anche come opportunità per la realizzazione di applicazioni più ambiziose, le perplessità e le resistenze erano ancora piuttosto tenaci e diffuse[17]. La resistenza all'innovazione aveva all'epoca anche motivazioni tutto sommato oggettive, soprattutto nel constatare i limiti che gli strumenti allora disponibili manifestavano di fronte alla grande complessità del patrimonio archivistico italiano[18]. Nello stesso tempo, però, si registravano anche resistenze di natura soggettiva, legate alla difficoltà ad uscire dagli ambiti della propria disciplina e ad una preconcetta sfiducia nelle risorse tecnologiche[19].

Almeno inizialmente, questa relativa diffidenza nei confronti dell'informatica, soprattutto nell'ambito delle discipline documentarie tradizionali, si manifesta in un modello che non riconosce alle presunte rigidità dello strumento informatico la capacità di dar conto delle articolate peculiarità dell'oggetto di studio. Per effetto di questo

Si veda ad esempio E. Ormanni, *Archivi automatizzati e informatica: quale futuro per gli archivi?*, in *Informatica e archivi*, cit. pp. 19-24.

[16] Cfr. L. Principe, *Censimento delle esperienze in atto nell'amministrazione archivistica*, in *Informatica e archivi*, cit., pp. 27-31.

[17] Sulle radici di questo scetticismo in ambito diplomatistico si veda M. Ansani, *Diplomatica (e diplomatisti) nell'arena digitale*, in "Scrineum" 1 (1999), 1-11 <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/ansani.htm>. Si veda anche dello stesso autore *Diplomatica e nuove tecnologie. La tradizione disciplinare tra innovazione e nemesi digitale* in Scrineum. Saggi e materiali 1 (2003), <http://scrineum.unipv.it/rivista/ansani.html>.

[18] Una posizione di questo genere si coglie nella condivisibile valutazione di Paola Carucci quando scrive "Ragioni obiettive rendono difficile l'applicazione dell'informatica alle fonti documentarie nella stessa misura in cui il lavoro dell'archivista presenta difficoltà anche quando si effettuato con mezzi tradizionali: si tratta di difficoltà che derivano dalle peculiari caratteristiche dell'oggetto cui si rivolge l'opera dell'archivista, cioè dei fondi quali ci sono consegnati dalla tradizione storica" (P. Carucci, *Evoluzione dei sistemi di gestione delle fonti archivistiche,* cit., p. 247).

[19] L'eco di questo appassionato dibattito, oltre che in alcuni dei testi già citati alla nota 12, si coglie in diverse pubblicazioni apparse nella prima metà degli anni Novanta tra cui si possono ricordare R. Cerri, *Il manuale GADA. Qualche risposta ai critici*. in "Archivi & Computer" 3 (1993) pp. 260-279; Colloquio *sui problemi dell'automazione degli archivi*, in "Archivi & Computer" 2 (1992) 305-316; A. Antoniella, *Ordinamento archivistico o costituzione di banche dati? Alle radici di un equivoco*, in "Archivi & computer", 2, 1993; R. Cerri, *Manuale per la gestione automatizzata delle descrizioni archivistiche*, Regione Toscana – Comune di San Miniato, 1992; *I formati della memoria. Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo millennio*, a cura di P. Galluzzi e P. A. Valentino, Firenze, 1997; U. Parrini, *La gestione automatica delle informazioni*, in *Il computer in archivio, atti del Convegno, San Miniato 1989*, Comune di San Miniato – Regione Toscana, 1990; R. Guarasci, *Messer Notaio e il computer*, in "Archivio Storico Italiano", 546, 1990, pp. 927-932.

tipo di approccio, come ha notato Paolo Paoletti, si è ritenuto a lungo "che lo strumento stesso sia incongruo all'ambito di ricerca, cioè non sia possibile coniugare la formalizzazione matematica richiesta dal computer con le inevitabili gradazioni di indeterminatezza connaturate al campo delle scienze umane"[20].

Nello stesso periodo si manifestavano però anche punti di vista diversi, capaci di intravedere oltre ai fattori di criticità anche le opportunità che una rigorosa applicazione dell'informatica alle scienze umane – e agli archivi in particolare – avrebbe potuto generare. All'interno della comunità archivistica italiana e dell'Amministrazione degli archivi in particolare, un primo segnale forte in questa direzione si coglie in un convegno – per l'epoca avveniristico – organizzato dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e tenutosi a Torino dal 17 al 19 giugno del 1985. Dalle relazioni presentate in quella sede veniva a galla una sostanziale consapevolezza dell'impatto che la tecnologia (o almeno la tecnologia di quella fase remota dal punto di vista informatico) poteva avere sugli archivi e, al tempo stesso, emergeva con altrettanta evidenza il relativo smarrimento degli archivisti di fronte alle opportunità e ai problemi che la tecnologia stessa sollevava[21].

Negli stessi anni, però, a testimonianza di un meccanismo ormai definitivamente, anche se lentamente, in movimento, venivano varati progetti per l'epoca piuttosto innovativi tra i quali, per le ricadute che hanno avuto, vale la pena di ricordare Archidata, che dal 1986 al 1990 portò alla realizzazione di un discreto numero di inventari informatizzati di archivi comunali lombardi[22] e ARCA, "una vasta operazione di salvaguardia e di inventariazione degli archivi storici della diocesi di Venezia", i cui lavori proseguono ancora con risultati davvero apprezzabili[23]. Sul versante della riflessione teorica un'altra iniziativa che bisogna ricordare è il convegno di San Miniato del 1989 sull'automazione degli archivi degli enti locali[24], dai cui atti emergono con sufficiente chiarezza quali fossero all'epoca gli orientamenti sostanziali in materia di archivistica

[20] P. Paoletti, *Informatica e fonti storiche. Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di C. Nubola e A. Turchini, Bologna 1999 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 50), pp. 11-32. È comunque opportuno sottolineare come accanto a questo approccio "diffidente" se ne siano registrati altri molto più attenti alle potenzialità che le risorse tecnologiche potevano garantire alla ricerca nel campo delle scienze umane e di quelle storiche in particolare. Al riguardo, come nota Stefano Vitali, "il primo incontro tra il computer e la ricerca storica si è verificato nel corso degli anni Sessanta del Novecento, nell'ambito di una delle più significative svolte della storiografia di quel secolo: l'avvento della storia quantitativa"(S.Vitali, *Passato digitale,cit.*,, p. 7).

[21] Cfr. *Informatica e archivi,* cit.

[22] Se ne veda una scheda sul portale PLAIN all'indirizzo <http://plain.unipv.it/plain/index.php?page=view_progetti>. Si veda anche L. Rizzi, *Da Archidata a Sesamo: il caso lombardo*, in *Gli standard per gli archivi europei: esperienze e proposte*, Atti del Seminario internazionale, S. Miniato, 1994), Roma 1996, pp. 360-372.

[23] Su ARCA, anche per una bibliografia relativa alla storia del progetto si veda <http://www2.regione.veneto.it/cultura/archivi-storici/arca.htm>

[24] Cfr. *Il computer in archivio*, cit.

e informatica. La frontiera era quella dell'automazione della inventariazione, combattendo magari contro i limiti strutturali e funzionali di software spesso troppo rigidi per restituire la dinamica complessità della descrizione archivistica e facendo i conti con un concetto di descrizione che, pur solido e ricco di tradizione, non era stato ancora filtrato e in qualche misura ridefinito dal dibattito sulla standardizzazione[25].

I risultati del dibattito sul rapporto tra tecnologia e archivi e le realizzazioni concrete scaturite da quel dibattito consentono comunque di affermare che alla fine degli anni Ottanta la fase pionieristica era decisamente alle spalle. Si apriva un periodo nuovo, destinato a durare pochi anni, che potremmo definire come *precedente alla standardizzazione*. Questa fase è segnata dall'avvio di alcuni progetti di più ampio respiro, anche se ancora incapaci di esprimere in pieno le potenzialità del rapporto tra archivi storici e informatica. Gli stessi limiti che abbiamo già riscontrato in precedenza frenarono ad esempio l'impatto di un progetto di portata concettuale decisamente rilevante come quello che in gergo archivistico si ricorda come "Anagrafe". Tra il 1990 e il 1992 si lavorò infatti all'ambizioso progetto "Anagrafe informatizzata degli archivi italiani"[26], progenitore degli attuali sistemi informativi archivistici ed in particolare di SIUSA[27]. Con Anagrafe cui, indipendentemente dalle valutazioni anche critiche che ne sono state date, va riconosciuto il merito di avere messo in diretto contatto l'archivistica italiana o almeno parte di essa con l'informatica, l'Amministrazione archivistica imboccò più decisamente la strada, che si sarebbe rivelata lunga e tortuosa, dell'informatizzazione[28]. Sulla scorta di queste riflessioni e di un approccio sempre più maturo ai problemi del rapporto tra archivi storici ed informatica all'inizio degli anni Novanta compaiono sul mercato i primi applicativi dedicati alla descrizione e al riordino di fondi archivistici.

Ma in questi anni di passaggio si fa strada anche una visione nuova del rapporto tra

[25] Si veda ad esempio quanto scriveva nel 1994 Claudia Salmini: "Pochi ancora sono disposti a credere che sia possibile individuare un denominatore comune per tipologie così varie, per epoca storica, ruolo istituzionale, per i modi diversi con cui le carte possono essere state classificate e inventariate" (C. Salmini, *Metodologia di trattamento informatico a livello di unità archivistica e di documento*, in *Storia & Multimedia*, Atti del settimo congresso internazionale, Association for history and computing, Bologna 1994, pp. 28-43 e p. 31).

[26] Cfr. E. Ormanni. *Progetto per una anagrafe informatizzata degli archivi italiani*, in "Bollettino d'informazioni – Centro ricerche informatiche per i beni culturali", Scuola normale superiore, Pisa, 1991, pp. 11-30.

[27] Al riguardo tra gli altri si veda *Riprogettare "Anagrafe": elementi per un nuovo sistema archivistico nazionale. Relazione del Gruppo di lavoro per la revisione e la reingegnerizzazione del sistema informativo nazionale "Anagrafe informatizzata degli archivi italiani"*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 60 (2000), n. 2, pp. 373-454. Per il rapporto tra Anagrafe e Siusa cfr. G. Mesoraca, *Recupero delle banche dati di Anagrafe in SIUSA*, "Bollettino d'informazioni – Centro ricerche informatiche per i beni culturali", 11 (2001).

[28] Su questi aspetti si veda tra gli altri C. Salmini, *L'informatica e i servizi al pubblico* <http://www.archivi.beniculturali.it/divisione_II/relazionesiviglia.htm>.

archivi e tecnologia, destinata ad avere ricadute decisive nel modo stesso di intendere la funzione dell'archivistica. Si colgono cioè nella comunità scientifica e più in generale nella società, i primi germi della riflessione intorno agli archivi informatici, cioè alla possibilità di produrre ed utilizzare documenti all'interno di sistemi integralmente digitali. Non più, insomma, la ricerca della tecnologia finalizzata a descrivere archivi già formati ma la riflessione sulla tecnologia che produce gli archivi.

Oddo Bucci fu uno dei primi studiosi a cogliere nella sua reale portata il senso profondo delle trasformazioni che già in quegli anni iniziavano a manifestarsi nel quadro legislativo e, di conseguenza, nel mondo degli archivi[29]. In una fase in cui, come abbiamo visto, il rapporto tra informatica e comunità archivistica nazionale era ancora piuttosto incerto, se non conflittuale, Bucci concentrò l'attenzione sui problemi e sulle opportunità che la diffusione della cultura tecnologica sollevava o avrebbe sollevato in campo archivistico. Al tempo stesso, però, Bucci, piuttosto che al tema della valorizzazione degli archivi storici mediante la tecnologia, secondo un approccio all'epoca già più comune, sposò l'uso delle risorse tecnologiche alle questioni sollevate dalla produzione e gestione degli archivi contemporanei, collegando il problema della gestione documentaria a quello di più ampia portata del rinnovamento della macchina amministrativa. A Bucci va senz'altro riconosciuto il merito di aver richiamato l'attenzione su questi temi, in anni in cui, almeno in Italia, il documento informatico era per molti ancora un oggetto indefinibile e comunque di natura sostanzialmente extra archivistica e gli archivi correnti rimanevano ai margini degli interessi di ricerca.

Ma, mentre i sonni degli archivisti cominciavano ad essere turbati da questi nuovi spettri documentari, anche in Italia giunse a piena maturazione il dibattito sugli standard di descrizione archivistica, elemento nuovo e davvero rivoluzionario, capace di aprire definitivamente la strada alla penetrazione dell'informatica nella cultura archivistica. Per questo motivo alla metà degli anni Novanta si apre una fase nuova e più matura. L'intenso dibattito intorno alla standardizzazione della descrizione archivistica, al di là dei suoi prodotti, segna una svolta epocale soprattutto dal punto di vista concettuale e contribuisce a creare le condizioni per un effettiva applicazione della tecnologia agli archivi storici[30].

Gli standard, in quanto momento di forte elaborazione concettuale di modelli di

[29] Per un'analisi più dettagliata del contributo di Bucci si veda P. Pizzichini, F. Valacchi, *L'insegnamento dell'archivistica nell'Università di Macerata tra continuità e rinnovamento*, al momento ancora in corso di stampa in *Archivi e archivistica nelle Marche*, Atti del convegno di studi, Fabriano 2002.

[30] La produzione bibliografica in materia di standard sia a livello nazionale che internazionale è particolarmente copiosa. Per ciò che concerne i testi degli standard si vedano: International Council on Archives, *ISAD(G): General International Standard Archival Description. Second edition. Adopted by the Committee on Descriptive Standards, Stockholm, Sweden, 19-22 September 1999*, Ottawa, 2000. Trad. it. a cura di S. Vitali con la collaborazione di M. Savoja, Madrid, 2000; *La traduzione italiana di ISAD(G)*, a cura di Stefano Vitali, in "Rassegna degli Archivi di Stato", n.2-3, 1995; *La traduzione italiana di ISAAR (CPF), International standard archival authority record (corporate bodies – persons – families)*, in ANAI Notizie, 2/1995.

rappresentazione e comunicazione delle strutture e dei contenuti informativi degli archivi, creano i presupposti per un rapporto meno estemporaneo e improvvisato tra archivistica ed informatica. La definizione nitida e condivisa degli obiettivi e degli strumenti della descrizione archivistica, sia pure nel rispetto e nella consapevolezza delle radicate peculiarità degli archivi e delle difficoltà da affrontare, mette in qualche modo gli archivisti in condizione di dialogare su un piano paritetico con gli informatici o, quanto meno, di esplicitare in maniera più chiara le proprie esigenze, alla ricerca di soluzioni tecnologiche adeguate. Il salto di qualità, oltre che sul piano concettuale, si coglie sul versante della capacità di comunicazione tra i due mondi e sulla possibilità di approcci realmente interdisciplinari alla progettazione.

L'evoluzione che a livello di realizzazione di metafonti digitali si è registrata nell'ultimo decennio deve moltissimo agli standard, intesi innanzitutto come strumento di analisi dei diversi contesti e contenuti che caratterizzano la descrizione archivistica e come capacità di tradurre i risultati di tali analisi in formalismi e linguaggi condivisibili da comunità più ampie di quella degli archivisti in senso stretto. La progettazione di sistemi informativi evoluti, solo per fare un esempio, deve essere sostenuta da un'analisi

La traduzione italiana della prima e della seconda versione di ISAD, insieme agli spunti di discussione emersi dal dibattito intorno alle modifiche sono disponibili anche nel sito dell'Amministrazione archivistica, all'indirizzo <http://www.archivi.beniculturali.it/Divisione_V/isad.html.> o al sito ANAI <http://www.anai.org/attivita/N_isad/Isad_main.htm>. Per quanto riguarda ISAAR si veda invece <http://www.archivi.beniculturali.it/Divisione_V/isaar.html>.

Per un quadro generale sul dibattito internazionale si vedano S. Vitali, M. Savoja, *L'orientamento internazionale in materia di normalizzazione della descrizione archivistica* in *Storia e Multimedia,* cit. pp. 44-64; . S. Vitali, *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia*, in *Standard, vocabolari controllati, liste di autorità. Atti del seminario, Milano 25 maggio 1994*, Regione Lombardia, Settore Cultura e Informazione, Servizio Biblioteche e Beni Librari e Documentari, Milano 1995, pp. 38-70; S. Vitali, *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia*, in "Archivi & computer", a. 4, n. 4 (1994), pp. 303-323. Altri importanti contributi sono quelli pubblicati in *Gli standard per la descrizione degli archivi europei. Esperienze e proposte. Atti del seminario internazionale. S. Miniato 31 agosto-2 settembre 1994*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1996 e nel numero monografico della rivista "Archivi per la Storia" 1 1992, *Fonti archivistiche: problemi di normalizzazione nella redazione degli strumenti di ricerca*. Per uno sguardo d'insieme si veda anche il capitolo redatto da M. Grossi, *Gli standard per la descrizione archivistica* in M. Guercio, *Archivistica informatica*, cit, pp. 129-154. Sugli sviluppi ulteriori vedi S.Vitali, *L'authority control dei soggetti produttori d'archivio e la seconda edizione di ISAAR* (*CPF*) in *International Conference Authority control: definition and international experiences* Firenze, 10-12 febbraio <www.unifi.it/universita/biblioteche/ac/relazioni/vitali_ita.pdf>; *Proposte di integrazione e modifica dello standard internazionale di descrizione ISAD (G) formulate dall'Amministrazione archivistica italiana e dall'Associazione nazionale archivistica italiana in occasione della revisione quinquennale dello standard* in «Rassegna degli Archivi di Stato», LVIII (1998), n. 1, pp. 114-121 e in formato digitale anche all'indirizzo: <http://archivi.beniculturali.it/Divisione_V/isad_pro.html>. Per uno sguardo d'insieme si vedano inoltre le pagine del sito web del *Committee on descriptive standards* attiva nell'ambito del Consiglio internazionale degli archivi all'indirizzo <http://www.icacds.org.uk/icacds.htm>. Si veda infine "Rassegna degli Archivi di Stato", 2003.

rigorosa e formalizzata in modelli altrettanto rigorosi se si vuole che chi è chiamato a dare delle soluzioni sul piano tecnologico possa rispondere alle attese della comunità scientifica. Sembra innegabile, allora, che questa capacità di razionalizzare e comunicare le complessità che caratterizzano il patrimonio documentario sia frutto in maniera particolare proprio della pressione che le logiche che governano il concetto stesso di normalizzazione hanno esercitato su approcci culturali precedentemente poco inclini alla sistematizzazione.

In particolare, dalle pieghe del dibattito sviluppatosi intorno alla necessità di modellare le linee necessariamente generali degli standard sui contesti di riferimento nazionali, emergono spunti e riflessioni particolarmente significativi e soprattutto forieri di proficui sviluppi in ambito applicativo. Al riguardo torna opportunamente Stefano Vitali quando, proprio valutando i temi centrali di questo dibattito, sottolinea che "esso ha visto emergere con nettezza una serie di problematiche per molti versi nuove: quelle connesse ad una interpretazione della descrizione archivistica come strumento specifico di comunicazione formalizzata di informazioni su archivi, soggetti produttori e contesti storici della produzione. In sostanza, si tende sempre più a vedere nei problemi della comunicazione e dei linguaggi nonché delle tecniche di rappresentazione della realtà archivistica e delle loro convenzioni formali un ambito di riflessione teorica e metodologica specifica, fondata su principi e logiche proprie"[31].

Nella seconda metà degli anni Novanta da questo approccio, non immemore della rigorosa tradizione archivistica italiana e, anzi, modellato proprio su di essa, prende davvero il via la campagna di applicazioni tecnologiche agli archivi storici. Al riguardo è opportuno sottolineare con forza come, accanto alla maturazione archivistica indotta dagli standard, un ruolo essenziale nell'innescare il meccanismo di proficua integrazione tra archivi e tecnologia abbia avuto anche l'evoluzione dei prodotti informatici disponibili. Come ha notato Claudia Salmini, infatti, "la natura dei primi software utilizzati, più adatti a restituire informazioni «piatte» o scarsamente gerarchizzate, costringeva a vere e proprie acrobazie e ad un uso elevato e complesso dei codici, causando oggettive difficoltà di adattamento del mondo degli archivi alle tecnologie digitali. In alternativa, sono stati semplicemente ricopiati con programmi di scrittura i testi di inventari o censimenti dattiloscritti o pubblicati, adattati poi in modo più o meno approfondito al linguaggio Html o convertiti nel formato Pdf. Lo sviluppo dei software relazionali ha contribuito a fornire strumenti adeguati per la complessa descrizione dei dati archivistici, con potenzialità superiori a quelle tradizionalmente garantite da inventari, censimenti o guide a stampa"[32].

[31] S. Vitali, *Le proposte italiane per la revisione dell'International Standard of Archival Description (General)* in "Rassegna degli Archivi di Stato", LVIII (1998), 1, pp. 89-95, p. 89. Il testo è disponibile anche all'indirizzo <http://www.archivi.beniculturali.it/Divisione_V/isad_dib.html>.

[32] C. Salmini, *Archivi storici in rete*, in F. Metitieri, R. Ridi, *Biblioteche in rete*, cit. versione 2005,

Quasi contemporaneamente, mentre iniziano a prendere corpo progetti di sempre più ampio respiro, che guardano ormai al di là di una utilizzazione meramente strumentale dell'informatica e si interrogano sull'evoluzione che l'uso di adeguate risorse tecnologiche può determinare all'interno di consolidate metodologie archivistiche[33], si registra un altro fatto nuovo, capace di modificare in profondità la concezione stessa del rapporto tra archivi e tecnologia. A cavallo del millennio, infatti, con la prepotente diffusione dell'Internet si chiude la fase che abbiamo definito *informatica* e inizia a prendere corpo quella che potremmo definire l'"archivistica telematica". Come in ogni altro settore, anche negli archivi e nella ricerca storica i nuovi scenari che la rete lascia intravedere sconvolgono le prospettive all'interno delle quali ci si era mossi fino a quel momento e innescano un meccanismo capace davvero di rivoluzionare la concezione stessa degli archivi. I primi passi sono stati incerti e spesso poco soddisfacenti[34], condizionati dalla scarsa dimestichezza complessiva con i nuovi strumenti e anche da infrastrutture tecnologiche ancora rarefatte ed arretrate[35]. Appare immediatamente chiaro, però, che l'avvento della rete costituisce un precedente da cui sarà impossibile tornare

http://www.laterza.it/bibliotecheinrete/Cap08/Cap08_10.htm. Su questi temi è tornato anche Stefano Vitali precisando come "Il requisito fondamentale di un sistema informatico archivistico è la sua capacità di rappresentare la struttura gerarchica dei fondi. Poiché la descrizione archivistica è una descrizione che procede dal generale al particolare tali sistemi informatici devono essere in grado di gestire una gerarchia di livelli descrittivi, all'interno della quale i dati descrittivi vengono disposti secondo il livello cui si riferiscono (fondo, serie, sottoserie, unità archivistiche, ecc.)" (Cfr. S.Vitali, *La terminologia all'Archivio di Stato di Firenze*, in *Il controllo terminologico delle risorse in rete*, Tavola rotonda, Firenze 27 gennaio 2000, disponibile all'indirizzo <http://eprints.unifi.it/archive/00000330/01/F0009-Capitani.pdf> pp. 23-27, p. 24.

[33] Su questi aspetti, per dare conto di questa fase di vera e propria gestazione di nuovi approcci all'informatica per gli archivi, si ritiene opportuno rimandare a S. Vitali, *Il progetto della Sovrintendenza Toscana, Anagrafe, gli authority file: qualche riflessione sulle banche dati di descrizioni archivistiche*, in *Modelli a confronto. Gli archivi storici comunali della Toscana. Atti del convegno di studi,* Firenze 25-26 settembre 1995, a cura di P. Benigni e S. Pieri , Firenze 1996, pp. 177-199.

[34] Per una rassegna del rapporto tra archivi e Internet in questa fase si veda F. Valacchi, *Internet e archivi storici. I possibili approcci alle risorse disponibili sulla rete e alcune considerazioni in merito ai servizi telematici offerti dal sistema archivistico nazionale*, in "Archivi & Computer", n. 3/99, pp. 188 – 208. Si vedano anche i materiali relativi al workshop *Archivi storici e archivi digitali tra ricerca e comunicazione* (Firenze, 20-21 ottobre 2000) <http://www.storia.unifi.it/_storinforma/Ws/archivi/ws-archivi-prog.htm#Programma>. Il portale Archivi del sistema archivistico nazionale <http://www.archivi.beniculturali.it/> che costituisce oggi una preziosa risorsa e un affidabile punto di riferimento, pur risentendo della carenza di strutture e risorse adeguate, fece la sua apparizione on-line nel 1997. Per alcune riflessioni sulla nascita del web culturale si veda inoltre G. Buzzanca, *Frammenti di storia dell'evoluzione del web: un aggiornamento* disponibile all'indirizzo <http://www.minervaeurope.org/publications/qualitycriteria-i/indice0512/buzzancastoria.html#48>, nel sito del progetto Minerva, Manuale per la qualità dei siti web pubblici culturali.

[35] Si vedano riguardo alle infrastrutture alla fine del 1998 i dati riportati da Serge Noiret in *Storia e Internet: la ricerca storica all'alba del terzo millennio* in *Linguaggi e siti: la storia on-line*, Memoria e Ricerca, nuove serie, n. 3, gennaio-giugno 1999, pp. V-XIV, in particolare p. V. Il contributo è on-line all'indirizzo <http://www.racine.ra.it/oriani/memoriaericerca/intro-internet-storia.pdf>.

indietro e soprattutto che l'uso di risorse telematiche tende a modificare in maniera radicale o, meglio, a ridisegnare, un aspetto assolutamente centrale della professione di archivista, quello della mediazione culturale[36].

La possibilità di rendere disponibili on line oltre a generiche informazioni di natura logistica non solo strumenti di ricerca ma interi complessi documentari genera nell'utenza degli archivi forti aspettative e suscita al tempo stesso quesiti importanti in merito al rischio di abbandonare nella rete archivi senza archivisti. Per queste ragioni nel corso degli anni si è intensificato il dibattito intorno all'esigenza di immettere on line risorse documentarie contestualizzate, cioè inserite all'interno di siti nella cui progettazione si sia tenuta in debita considerazione la natura essenziale e la missione fondamentale degli istituti archivistici. Il percorso di avvicinamento ad un uso quantitativamente e qualitativamente convincente delle risorse telematiche sul terreno della ricerca archivistica è decisamente accidentato e non può certo dirsi concluso anche se nello spazio di pochi anni sono stati raggiunti traguardi che le incertezze degli esordi non lasciavano neppure immaginare. Questo percorso si sviluppa parallelamente ad un uso sempre più consapevole dei modelli descrittivi e della digitalizzazione di fonti primarie e secondarie e genera un'offerta crescente (seppure non sempre adeguata da un punto di vista qualitativo).

Al di là dei casi di specifici istituti di conservazione e nella consapevolezza di non poter dar conto compiutamente delle realizzazioni che ormai quotidianamente vanno ad aggiungersi all'offerta digitale e telematica del settore archivistico[37], per quanto riguarda l'Italia esempi convincenti della definitiva maturazione del rapporto tra archivi e informatica sono i grandi sistemi informativi cui sta lavorando l'Amministrazione archivistica quali i già citati SIAS e SIUSA. Il contesto telematico rappresenta insomma il presente del rapporto tra archivi e tecnologia, almeno sul versante degli archivi storici. Come abbiamo detto, però, i risultati conseguiti e l'incalzare dell'evoluzione tecnologica non consentono di parlare di un rapporto ormai pacificato. L'applicazione delle risorse tecnologiche costringe infatti gli archivisti a tornare quotidianamente in maniera molto rigorosa su diverse questioni fin qui sostanzialmente irrisolte e lascia

[36] Da un versante diverso da quello archivistico sottolinea efficacemente questo aspetto Peppino Ortoleva: "La novità più sconcertante, e in fondo la più difficile da inquadrare nei modi di pensare tradizionali, sta nella verità che lo sviluppo di Internet viene mettendo incontrovertibilmente in luce: l'impossibilità di distinguere rigidamente tra conoscenza e comunicazione; il disvelamento della natura intrinsecamente comunicativa di ogni sapere e per converso della rilevanza epistemologica dei diversi modelli di comunicazione" (P. Ortoleva, *L'argomentazione storica al tempo degli ipertesti*,<http://lastoria.unipv.it/dossier/ortoleva.htm>, in *Il documento immateriale*, edizione on-line a cura di G. Abbatista e A. Zorzi <http://lastoria.unipv.it/dossier/index.htm>.

[37] Al riguardo un progetto di grande interesse, vero e proprio "inventario della cultura digitale in Europa" è "Michael", sviluppato nell'ambito del progetto Minerva con l'obiettivo di censire e mettere in relazione le molteplici iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale digitale. Si veda il sito di Michael <http://www.michael-culture.org/index_i.html>.

intravedere opportunità che devono ancora essere colte in tutto il loro valore. La riflessione archivistica in questo settore non ha ancora raggiunto punti fermi e, al pari della tecnologia, è in costante evoluzione.

Fenomeni come quello della migrazione al digitale di interi fondi archivistici o di porzioni di essi, dell'utilizzazione delle risorse telematiche nella descrizione e nella ricerca archivistica e, soprattutto, dell'integrazione delle descrizioni archivistiche in più ampi sistemi di fonti, sono ancora lontani dall'essere interpretati ed utilizzati compiutamente. Lo studio di alcuni di questi aspetti all'interno del modello tradizionale, soprattutto per ciò che concerne la progettazione dei sistemi di accesso e la definizione di adeguati impianti descrittivi, si rivela d'altra parte di grande interesse anche per gli archivi che nascono già su supporto digitale.

Non bisogna dimenticare, infatti, come il rapporto tra archivi e informatica si sia ulteriormente e definitivamente complicato a causa del repentino sviluppo di modelli che individuano nell'archivio informatico l'oggetto di studio dell'archivista del futuro. I fantasmi che abbiamo intravisto aggirarsi tra le stanze archivistiche alla metà degli anni Novanta hanno infatti assunto ormai fisionomia concreta e tangibile e gli archivi informatici costituiscono una realtà che impone valutazioni urgenti e risposte concrete soprattutto sul terreno della conservazione.

Fin qui abbiamo ripercorso, sia pure a grandi passi, la storia dell'evoluzione del rapporto tra archivi e informatica. A questo punto è lecito chiedersi, però, in che modo questa storia possa aiutarci nell'affrontare il tema che più ci sta a cuore, quello delle prospettive di conservazione della memoria all'interno dei nuovi scenari.

Bisogna subito dire che nel nostro tipo di approccio la componente tecnologica – pur rappresentando in qualche modo l'elemento scatenante dell'intero processo di cui ci stiamo occupando – costituisce un'entità strumentale, subordinata nella sua applicazione alla definizione di precisi requisiti di natura istituzionale, amministrativa ed archivistica. D'altra parte l'informatica, almeno in certe sue manifestazioni, sembra presentare caratteri che la rendono apparentemente uno strumento "archivistico" senza bisogno di ulteriori mediazioni. Concetti come quelli di relazioni gerarchiche tra gli oggetti, di memoria, di "archiviazione", propri dell'universo informatico, sembrerebbero essere a tutti gli effetti la trasposizione in ambiente digitale di modelli e di attività tipicamente archivistiche, senza bisogno di ulteriori mediazioni. Questa affinità, per certi versi anche realistica, può generare equivoci e semplificazioni, lasciando intravedere soluzioni di natura squisitamente tecnologica al problema della cosiddetta "archiviazione dei dati". Pur nella consapevolezza della centralità che la "questione tecnologica" riveste attualmente in ambito archivistico, per evitare i malintesi che l'apparente analogia cui accennavamo sopra e l'inclinazione ad un generalizzato determinismo tecnologico spesso rischiano di far nascere, si rende perciò necessaria tutta una serie di ulteriori distinzioni. Tali distinzioni muovono in linea generale dall'individuazione, accanto ad aspetti meramente quantitativi, dei requisiti qualitativi che rappresentano

l'elemento caratterizzante di un approccio "archivistico" ai sistemi documentari. Ciò significa che non si dovrà ragionare solo in termini di efficienza dei sistemi, di reperibilità e autenticità delle informazioni o di capacità di stoccaggio di grandi moli di dati ma anche valutando le modalità più efficaci secondo le quali garantire alle informazioni di sedimentarsi in maniera organica e contestualizzata e di essere rese accessibili in maniera opportuna e continuata.

Senza dubbio l'evoluzione della tecnologia ha avuto un ricaduta inevitabile e significativa anche sulla teoria e sulla pratica archivistica ed ha imposto alla disciplina di adeguarsi agli strumenti che sia sotto il profilo teorico che sotto quello pratico tali trasformazioni calano all'interno degli archivi[38]. In particolare, nella dimensione archivistica, questo vorticoso processo evolutivo ha finito col determinare una sorta di corto circuito tra il "prima" e il "dopo" e ha, quanto meno, messo in evidenza una dicotomia latente tra l'universo della gestione e conservazione tradizionale e quello del documento elettronico. L'impatto della tecnologia sugli archivi, insomma, ha generato due realtà distinte, ulteriormente articolate al loro interno. La prima fondamentale distinzione da introdurre è allora quella tra gli *archivi informatici* e le *applicazioni di tecnologia agli archivi*, ed in particolare agli archivi storici.

Nel primo caso ci muoviamo nel mondo del documento elettronico dove l'uso dell'informatica si applica all'intero ciclo vitale del documento (concezione, produzione, uso e conservazione), con tutto quello che ne consegue.

Su questi modelli di aggregazione documentaria le recenti trasformazioni giuridiche e dei sistemi di comunicazione hanno influito ed influiranno molto più di quanto non riescano a fare negli archivi tradizionali. In qualche modo, infatti, nel caso degli archivi cartacei, laddove non si ricorra a processi di trasferimento dal cartaceo al digitale gestiti in maniera irresponsabile, la tecnologia contribuisce a definire nuovi strumenti di corredo o, al più, consente di duplicare e rendere accessibili su supporto digitale determinate tipologie documentarie ma non mette a repentaglio la sopravvivenza fisica dei documenti. Restano insomma delle vie d'uscita, per quanto tortuose. Con i documenti elettronici, invece, si va in scena "senza rete" (se è lecita la paradossale metafora) e se le soluzioni tecnologiche non sono applicate correttamente non c'è modo di tornare indietro.

Nel caso delle applicazioni tecnologiche agli archivi storici ci troviamo invece di fronte all'utilizzazione delle risorse tecnologiche ai fini della valorizzazione di fonti archivistiche venute formandosi nella maggior parte dei casi su supporto diverso da quello digitale. Parlare del rapporto tra archivi storici e tecnologia impone di valutare con grande attenzione il contributo di tali risorse alla soluzione dei problemi di

[38] L. Duranti, *The Impact of Technological Change on Archival Theory*. InterPARES Project, 2000. <http://www.interpares.org/documents/ld_sevilla_2000.pdf.>; D. Tamblé, *Archival theory in Italy today*. *Archival Science* 1:1(March 2001), pp. 83-100.

descrizione, accesso e comunicazione esistenti nei rispettivi contesti di applicazione. Sul versante degli archivi storici oggi disponiamo di risorse tecnologiche adeguate e di impianti concettuali idonei a sostenere il processo di automazione di un patrimonio documentario enorme, venuto sedimentandosi nel corso dei secoli ma occorre perseguire questi obiettivi senza lasciarsi travolgere da poco realistiche ipotesi di digitalizzazione integrale e valutando di volta in volta le tipologie di strumenti e di soluzioni da adottare.

Giunti a questo punto, però, converrà lasciare sullo sfondo le problematiche poste dal trattamento digitale degli archivi che meriterebbero ben altro approfondimento, per passare a valutare più da vicino gli scenari entro ai quali stanno nascendogli gli archivi informatici.

2) VERSO L'ARCHIVIO INFORMATICO: CULTURA ARCHIVISTICA, CONTINUITA' E TRASFORMAZIONI

2.1 La cultura dell'archivio

La crescente penetrazione della tecnologia digitale ha determinato nell'universo documentario genericamente inteso una sorta di irrisolto sdoppiamento che comporta continue intersezioni e sovrapposizioni tra la sfera analogica e quella digitale[39]. Ciò sembra particolarmente vero all'interno di quei particolari complessi documentari definiti archivi, dove, nella pratica quotidiana, si manifestano con forza le contraddizioni generate dalla coesistenza dei due modelli.

A differenza di quanto avveniva fino a qualche tempo fa si ha però la sensazione che sia definitivamente alle nostre spalle la fase in cui il problema della cosiddetta dematerializzazione veniva vissuto in maniera necessariamente antitetica e conflittuale dai diversi attori che ne erano e ne sono protagonisti. Sembra essersi insomma attenuata la diatriba tra quanti (soprattutto tra gli archivisti) erano non senza ragioni molto guardinghi nei confronti del processo di dematerializzazione[40] e quanti invece – anche con qualche esagerazione – invocavano l'avvento immediato di un mondo senza carta[41].

[39] Michele Santoro all'inizio di suo saggio di qualche anno fa citava una frase di Paul Saffo che definisce efficacemente il periodo che stiamo attraversando come "una fase compresa tra due rivoluzioni, quella della carta, non del tutto trascorsa, e quella dell'elettronica, non del tutto sviluppata". Nello stesso saggio Santoro, valutando la fisionomia dell'universo documentario contemporaneo, sottolineava come ci si trovi sostanzialmente "a metà del guado", ancora legati a modelli costruiti sulle sedimentazioni analogiche ma inevitabilmente attratti dalle evoluzioni e dalle suggestioni del digitale (Cfr. M. Santoro, *A metà del guado*, cit.).

[40] Su queste posizioni non ostili al processo di informatizzazione ma sicuramente attente agli equilibri generali si era riconosciuto qualche anno fa Gianni Penzo Doria, parlando di "archivistica e disinformatici" e sottolineando come "Negli ultimi anni il mito della ricerca globale sulle banche dati ha fatto ritenere a molti che l'organizzazione archivistica fosse un evento ormai superato dall'ingresso prepotente delle nuove tecnologie e in particolare di quelle di information retrieval" (G. Penzo Doria, *Due osservazioni sul fascicolo archivistico*, in *Documenti e informatica, Gli archivi correnti degli enti pubblici territoriali dell'Umbria, Atti del 2° incontro di lavoro, Terni 3 ottobre 2000*, a cura di G. Giubbini, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, Perugia, 2001, pp. 102 – 111, p. 102. Una risposta significativa in questa direzione, soprattutto per ciò che concerne un criterio centrale come quello di classificazione si coglie in *La metodologia per la definizione di piani di classificazione in ambiente digitale*, a cura di E. Aga Rossi e M. Guercio, Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, Roma 2005.

[41] Al riguardo si può notare come se da un lato la migrazione dal cartaceo al digitale è giustamente ritenuta soluzione strategica in direzione della razionalizzazione della Pubblica Amministrazione (cfr. ad esempio la direttiva del Ministro per l'innovazione e le tecnologie del 18 dicembre 2003, "Linee

In questo quadro c'è da augurarsi che si consolidi quello che sembra un approccio più equilibrato e magari più informato al problema, capace di leggere nella diffusione dei documenti informatici un'opportunità di innegabile valore ma anche di guardare all'intero processo di dematerializzazione come ad un fenomeno ancora in divenire e quindi condizionato da forti elementi di instabilità. Allo stato attuale, perciò, le obiezioni che vengono mosse non nascono in nessun modo da una preconcetta ostilità nei confronti del processo di dematerializzazione, quanto, piuttosto, dall'individuazione di problemi di ordine tecnico e normativo dalla cui soluzione passa la possibilità di una realistica e soddisfacente transizione al digitale[42].

L'automazione della gestione documentaria e delle procedure ad essa collegate è insomma l'obiettivo cui senza dubbio tutti devono tendere, senza però cedere alla tentazione di imboccare pericolose scorciatoie. Molte delle questioni di fondo, infatti, sono risolte o si avviano a soluzione ma questo non significa certamente che ci troviamo di fronte ad un quadro stabile. Lo dimostra del resto anche la relativa difficoltà con cui il processo di automazione della gestione documentaria procede all'interno della Pubblica Amministrazione che, sotto molti punti di vista, dovrebbe rappresentare (e in parte effettivamente rappresenta) la locomotiva del cambiamento. Lo sottolinea tra gli altri Guglielmo Longobardi, quando, valutando lo stato di attuazione della normativa in materia di gestione dei documenti informatici nella Pubblica Amministrazione centrale, scrive: "Da un lato si può affermare che la rivoluzione digitale è in atto ma dall'altro l'analisi dei dati evidenzia che c'è ancora molto da fare affinché le amministrazioni traggano vantaggi significativi da tale lavoro" [43]. Le equilibrate valutazioni di

guida in materia di digitalizzazione dell'amministrazione per l'anno 2004" in GU n. 28 del 4-2-2004 e all'indirizzo <http://www.mininnovazione.it/ita/normativa/allegati/dir_181203.pdf> dall'altro, anche nel linguaggio, emerge talvolta una sorta di accanimento contro i documenti cartacei che lascia sullo sfondo la possibilità di gestire in maniera adeguata questa delicata transizione. Si veda ad esempio una delle motivazioni addotte in merito all'esigenza della modifica della delibera AIPA 42/2001 "(…) il potere tuttora riservato al Ministero per i beni e le attività culturali in merito alla distruzione fisica dei documenti non ha portato automaticamente alla sostituzione della carta con gli archivi informatici, come auspicato" <http://www.cnipa.gov.it/site/it-IT/Notizie/Proposta_di_revisione_.html>. Su questi temi si veda anche L. Giuva, *Le direttive del Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie in materia di digitalizzazione dell'amministrazione, trasparenza e gestione documentale*, ("Archivi & Computer", 3/2002, pp. 112-117).

[42] In questo senso appaiono ancora piuttosto discutibili alcuni concetti di fondo esplicitati anche di recente dal Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie che attribuiscono a carenze di formazione e informazione piuttosto che ad oggettivi motivi tecnici il rallentamento del processo di dematerializzazione (cfr. *La dematerializzazione della documentazione amministrativa. Libro bianco del Gruppo di Lavoro interministeriale per la dematerializzazione della documentazione tramite supporto digitale*, Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie, CNIPA, Marzo 2006, disponibile all'indirizzo <http://www.mininnovazione.it/ita/normativa/pubblicazioni/libro_bianco_dematerializzazione.pdf>.

[43] G. Longobardi, *Lo stato di attuazione dei sistemi di gestione informatica dei documenti nelle pubbliche amministrazioni centrali*, in "Archivi & Computer", 1/2005, pp. 15-29, p. 28. Si vedano anche le valutazioni formulate nel documento relativo allo stato di attuazione dei progetti di gestione

Longobardi pongono il problema nella maniera più corretta, sottolineando l'ineluttabilità della transizione al digitale ma evidenziando al tempo stesso l'esigenza di un approccio graduale e realistico all'intero processo.

In questo senso, allora, sembra innanzitutto opportuno subordinare la rivoluzione digitale, intesa come ottimizzazione del rendimento dei soggetti produttori e in particolare delle pubbliche amministrazioni, a trasformazioni radicali nella cultura e nella mentalità amministrativa e istituzionale[44]. Ma parlare di cultura istituzionale significa anche recuperare un valore che nello sviluppo dell'azione amministrativa della seconda metà del secolo scorso era andato affievolendosi e che proprio la rivoluzione tecnologica ha riportato al centro del dibattito, quello della cultura dell'archivio o, meglio, della gestione documentale[45].

---

elettronica dei documenti nella Pubblica Amministrazione centrale (cui l'articolo di Longobardi fa riferimento) da cui si ricava per esempio che "alla data del 30 aprile 2004 solo 16 amministrazioni (pari al 33% del campione elaborato) hanno completato e diffuso a tutta la struttura aziendale il progetto di protocollo informatico essenzialmente orientato alla soddisfazione dei requisiti minimi (…), numero che, sulla base di quanto comunicato, dovrebbe raggiungere le 28 unità (pari al 55% del campione, che diventa il 78% se le amministrazioni vengono pesate per numero di dipendenti).

Con riferimento agli aspetti progettuali, 12 amministrazioni su 51 (pari al 24% del campione) hanno comunicato di aver aderito (od hanno manifestato interesse) ai servizi di sussidiarietà offerti da CNIPA. Si tratta principalmente di PAC di piccola dimensione (8 su 12) anche se, nell'ambito degli incontri effettuati, è emerso un forte interesse anche da parte di amministrazioni di dimensione rilevante". Cfr. <http://protocollo.gov.it/ass_05.asp>. Segnali di miglioramento ma anche del persistere di criticità significative, soprattutto rispetto alla attuazione di tutte le procedure che regolamentano la corretta gestione dei sistemi documentali, si colgono nel recente documento prodotto dal Centro di competenza sul protocollo informatico e la gestione elettronica dei flussi documentali del CNIPA (cfr. *I risultati della rilevazione 2005 sullo stato di attuazione dei progetti* <http://protocollo.gov.it/documenti/Risultati%20rilevazione%202005.pdf>). Si veda anche *Osservatorio sul documento digitale. Primo rapporto*, curato da InfoCamere e disponibile insieme ad interessante materiale di corredo all'indirizzo <http://www.infocamere.it/osservatorio.htm>.

[44] Notava in maniera opportuna Oddo Bucci che "La rivoluzione informatica genera una fase storica che si sviluppa nel segno di una nuova cultura (…) Con riferimento alle amministrazioni pubbliche, l'introduzione e l'uso del computer amministrativo insieme alla costituzione della Rete coinvolgono tutte le fasi del lavoro amministrativo e le indirizzano all'obiettivo dell'ottimizzazione; l'intera operazione è volta cioè a porre l'organizzazione amministrativa lungo la linea dell'efficienza e della produttività" (O. Bucci, *Dieci anni dopo: una riflessione a partire dalla legge 241/1990*, in *Documenti e informatica,* cit., pp. 17-32, p. 27). Per un'analisi della portata di queste trasformazioni e dei problemi che esse sollevano si veda R. Guarasci, *L'impatto del protocollo Informatico sulla struttura organizzativa delle P.A.*, Contributo a OMAT 2002, Roma, 7-9 novembre 2002.

[45] In altri termini "Non è possibile affrontare correttamente la transizione dal sistema tradizionale al sistema informatico se, preliminarmente, non si diventa pienamente consapevoli della correttezza formale e giuridica del sistema in essere che si abbandona solo per un necessario adeguamento tecnologico che ha nella rapidità e nella flessibilità delle ricerca la sua ottimale giustificazione" (cfr. R. Guarasci, *Protocollo, classificazione e archivio nelle pubbliche amministrazioni*, in L. Angelone, R. Guarasci, S.Pigliapoco, A. Rovella, F. Valacchi, *Il protocollo nella Pubblica Amministrazione,* Università della Calabria, Rende, 2004, pp. 29-38, p. 35).

Un simile approccio deve sicuramente tenere conto in prima istanza del livello di cultura archivistica (cioè della consapevolezza archivistica ed istituzionale) all'interno dei contesti di riferimento e della progettualità professionale, politica e culturale che i soggetti produttori sono in grado di sviluppare rispetto alla gestione dei loro archivi. Bisogna insomma appurare qual è la percezione che dell'archivio si ha presso i soggetti che lo producono e lo utilizzano, nel tentativo di definire ed eventualmente orientare i comportamenti e gli scenari con cui nella realtà siamo chiamati a confrontarci, se vogliamo evitare astrazioni incapaci di far fronte ad una situazione che è decisamente più articolata di quanto non emerga talvolta da indicazioni normative che tendono a non farsi carico della complessità dell'universo documentale.

Ed è opportuno precisare che in questo senso parlare di cultura dell'archivio non significa tanto alludere alla pur sacrosanta difesa dei valori etici, scientifici e culturali di cui l'archivio è portatore, quanto spostare il ragionamento su un terreno dove l'archivio genericamente inteso è in qualche modo la manifestazione inequivocabile dell'efficienza e della trasparenza del soggetto che lo produce. Il cuore del problema era stato individuato a suo tempo da Oddo Bucci quando, oltre dieci anni or sono, scriveva: "Bisognerà decidersi, se si vuol dare smalto e fervore operativo alle istituzioni pubbliche, se si desiderano vedere applicati seriamente i principi di efficienza e trasparenza ad affiancare alla cultura giuridica come protagonista (…) la cultura dell'organizzazione insieme a quella della gestione dei documenti"[46].

La conoscenza dell'archivio e delle relative modalità di gestione nella loro interezza – e non solo nella componente digitale – rappresenta allora il presupposto più solido per dar corpo anche alle evidenti opportunità di ottimizzazione che la diffusione del documento informatico prefigura. Segnali incoraggianti, ma ancora molto sporadici, di una relativa inversione di tendenza al riguardo sembrano manifestarsi in alcuni provvedimenti normativi o di indirizzo, ma sicuramente il cammino da compiere è ancora lungo[47] poiché presso molti soggetti produttori l'assenza di una cultura archivistica quale l'abbiamo definita rappresenta ancora quasi la normalità.

D'altra parte non si può negare che i soggetti produttori avvertano ormai in maniera abbastanza diffusa il bisogno di razionalizzare la gestione dei propri archivi e di adeguare e migliorare i sistemi di gestione documentale mediante l'utilizzazione di risorse tecnologiche. Eppure il processo di automazione della gestione documentale della Pubblica Amministrazione impatterà sì fortemente sui futuri modelli di gestione degli archivi, ma

---

[46] O. Bucci, *La gestione dei documenti da attività minore a sapere strategico*, in *Gestione dei documenti e trasparenza amministrativa. Atti del convegno internazionale,* Atti del convegno di Fermo 6-8 settembre 1993 a cura di O.Bucci, Macerata 1994, pp. 17-25, p. 19.

[47] Ancora Linda Giuva sottolinea come "Aver rimarcato che l'innovazione tecnologica deve essere accompagnata e in certi casi preceduta, da innovazione organizzativa, è un passaggio molto significativo che in parte corregge un atteggiamento fideistico nei confronti degli strumenti tecnologici presente nella prima direttiva Stanca (…)", *Le direttive*, cit. p. 113.

sarà altrettanto fortemente condizionato nella sua reale applicabilità dalle peculiarità dei contesti specifici nei quali sarà calato. In particolare c'è motivo di ritenere che la gestione del pregresso, laddove non risponda a canoni adeguati, potrà fortemente rallentare la capacità di penetrazione del processo di informatizzazione della gestione documentale. Se da un lato, infatti, si deve dare risposta agli urgenti problemi posti dai cambiamenti che si profilano nella gestione dell'archivio corrente, dall'altro non si possono ignorare le conseguenze che deriverebbero dalla non gestione o dall'abbandono della documentazione precedentemente prodotta e destinata alla conservazione permanente. Bisogna poi considerare che, come già abbiamo avuto modo di notare, sul versante normativo e politico, nonostante la distanza che ancora realisticamente ci separa dalle sponde del mondo senza carta, si continua spingere con forza in direzione di una burocrazia sostenuta da *paperless offices*[48]. Un simile atteggiamento ha un impatto fortissimo sull'opinione pubblica ed ha generato un'aspettativa altrettanto forte ma, come spesso accade, la bontà dell'intuizione e l'onestà della ratio delle norme devono fare i conti con la realtà. Non basta insomma dotarsi di un software, di un titolario e di un manuale di gestione per considerarsi fuori dal guado, ma occorre valutare un complesso insieme di fenomeni che agiscono l'uno sull'altro e rischiano di bloccare il processo di sviluppo fin dalla fase iniziale.

Accanto ad una cultura "istituzionale" dell'archivio è insomma auspicabile che se ne affermi anche una tecnica capace di leggere ed interpretare le trasformazioni e di elaborare modelli di gestione adeguati a sostenere davvero il peso delle trasformazioni e a garantire la sopravvivenza nel tempo della memoria di natura culturale, indipendentemente dal supporto che la veicola. Nella convinzione, come già notava Eugenio Casanova che "questa organicità, questa positività, questa unità organica (…) si rivela nella dipendenza logica di tutte le parti, le une dalle altre, tutte tendenti all'altissimo fine prefisso dall'istituto, vale a dire a quello della conservazione dei fasti e dei diritti della Società e della diffusione dei medesimi pel progresso della civiltà"[49].

2.2 Il polimorfismo delle sedimentazioni documentarie

2.2.1 L'archivio in senso proprio[50]*: i fattori di trasformazione*

Solo qualche anno fa, in un volume dedicato proprio al rapporto tra archivi e nuove

[48] Sui limiti e sulle radici del mondo senza carta cfr. A. Sellen, Richard Harper, *The Myth of the Paperless Office*, MIT Press, 2001.

[49] E.Casanova, *Archivistica*, Siena, 1928, p. 25. Consultabile anche all'indirizzo <http://archivi.beniculturali.it/Biblioteca/indexCasanova.html>.

[50] Quando si parla di archivio in senso proprio si allude ad un complesso documentario caratterizzato da un rapporto più o meno complesso ma sostanzialmente univoco tra soggetto produttore e sedimentazione documentaria: "L'archivio inteso in senso proprio e nel suo significato strettamente tecnico è individuabile in ogni complesso di scritture, realizzato dai singoli soggetti produttori a seguito e quale diretta conseguenza della sua spontanea e naturale attività rivolta verso la società esterna. Il materiale così ottenuto si distingue (…) per la necessaria presenza di uno specifico *vincolo naturale* che contribuisce a creare un collegamento organico tra tutti i suoi elementi" (A. Romiti, *Archivistica generale. Primi elementi*, Civita editoriale, Lucca, 2002, p. 25). Per alcune riflessioni recenti sulla definizione di archivio e sul manifestarsi del vincolo archivistico si veda M. Guercio, *Archivistica informatica*, cit. pp. 37-45.

tecnologie[51], si segnalava come la forte crescita della produzione documentaria registratasi nel corso del XX secolo, complicata dalla comparsa di nuovi media, contribuisse a ingarbugliare fortemente il quadro della conservazione e ci esponesse al rischio di significative dispersioni di memoria. In particolare, poi, si sottolineava come la moltiplicazione di soggetti produttori legata alla crescente complessità del quadro istituzionale determinasse l'affermarsi di "percorsi plurali per la ricostruzione della memoria", che potevano mettere a forte repentaglio la possibilità di preservare la memoria stessa. Si notava poi come, soprattutto all'interno di certi archivi, la diffusione di documenti su supporti diversi da quelli abituali lasciasse intravedere – ed anzi imponesse – inevitabili sviluppi della sensibilità professionale degli archivisti[52].

Quelle osservazioni, peraltro assolutamente condivisibili, sembravano all'epoca segnali di un crescente disagio ma lette solo qualche anno più tardi descrivono una realtà che oggi ci appare tutto sommato ancora piuttosto serena, soprattutto se la si confronta con il tumultuoso presente delle "epifanie documentarie". Nel volgere di pochi anni, infatti, il panorama si è ulteriormente e sensibilmente complicato. Soprattutto se si guarda ai meccanismi per effetto dei quali gli archivi vengono formandosi, cioè se si valuta la questione dal punto di vista delle modalità con cui nascono e prendono forma le aggregazioni documentarie, il quadro non manca di presentare tratti piuttosto complessi.

Il problema si coglie essenzialmente a due livelli: quello delle attività da cui scaturiscono i documenti, cioè dei processi istituzionali che regolano l'azione dei soggetti produttori e quello delle modalità di sedimentazione, cioè delle prassi e dei sistemi attraverso le quali la "memoria oggettivata" viene generata, esplicitata e comunicata.

Sul versante istituzionale al moltiplicarsi dei soggetti produttori che caratterizza buona parte del XX secolo, determinando la formazione di complessi archivistici di natura e tipologia molto varia, si aggiungono le più recenti riforme della macchina

[51] Si veda in particolare G. Nisticò, *Tra memoria e futuro: mutazioni in atto negli archivi contemporanei*, in *Le carte della memoria*, cit., pp. 157-175.

[52] Su queste posizioni, del resto, già molto tempo prima che si intravedesse l'ipotesi di utilizzare l'informatica per produrre documenti, si erano espressi diversi studiosi. Giova in particolare ricordare quanto scriveva al riguardo, nel 1967, Leopoldo Sandri quando sottolineava che "(…) conveniva abbandonare le concezioni aristocratiche del servizio d'archivio, sganciarsi infine dalla premesse medievalistiche ed in genere dell'ancoraggio mentale al documento antico e persuadersi di un fatto, del resto ovvio, che negli istituti archivistici tale materiale era destinato a divenire la parte minore e che lo stesso supporto delle scritture di cui gli archivi, e quindi l'archivistica, si interessavano, fermo un tempo alla trilogia papiro-pergamena-carta, era fatalmente destinato a comprendere ogni altra moderna forma di registrazione" (L. Sandri, *L'archivistica,* in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXVIII, 1967, pp. 411-446, p. 419).

amministrativa che incidono in profondità sulle competenze di molti di questi soggetti produttori e creano i presupposti per una accentuata delocalizzazione degli archivi, soprattutto in direzione degli enti locali[53]. In particolare questo fenomeno potrà avere importanti ripercussioni sul ruolo e sull'efficienza delle istituzioni archivistiche periferiche e delle già traballanti strutture documentarie degli enti produttori/conservatori che agiscono a livello locale.

Ma, come dicevamo, il decentramento e la moltiplicazione delle sorgenti di produzione documentaria non sono i soli fenomeni che accompagnano il periodo di transizione che stiamo vivendo. Il problema va valutato anche alla luce delle trasformazioni che, soprattutto per effetto della diffusione di applicazioni tecnologiche di diversa natura, si registrano nelle modalità secondo le quali i documenti e i complessi documentari vengono prodotti, gestiti e conservati.

Al policentrismo si affianca infatti un "polimorfismo" documentario che si coglie appunto nel moltiplicarsi dei supporti e delle modalità di aggregazione dei documenti, determinato in larga misura proprio dalle trasformazioni dei sistemi di produzione e gestione dei documenti stessi. Tale polimorfismo, come vedremo, si manifesta sia nel progressivo frazionamento degli archivi in senso proprio sia nella formazione di aggregazioni documentarie (tipiche del contesto digitale) all'interno delle quali vengono meno i rapporti di univocità tra soggetto produttore e sedimentazione documentaria.

Si rischia di perdere, non solo a livello semantico, la concezione, faticosamente acquisita, di quella *universitas rerum*[54] che definiamo "archivio in senso proprio". Al tempo stesso questo allargamento tendenzialmente incontrollato del concetto e della percezione di archivio rischia di generare più di un equivoco. Per questo motivo sembra opportuno precisare come all'interno di un modello le cui trasformazioni sono sostenute in larga misura dalla diffusione di tecnologie capaci di modificare significativamente gli assetti precedenti, debbano esser introdotte anche le opportune distinzioni di natura terminologica. In questo senso la cultura archivistica ci consente probabilmente

[53] Per un esempio al riguardo si veda il caso della Regione Toscana: "Il trasferimento delle funzioni e degli uffici dallo Stato alle regioni (con i decreti presidenziali del 1972 e del 1977) creò le condizioni per l'inizio dell'attività vera e propria di gestione, controllo e programmazione sulle materie di cui all'art. 117 della Costituzione. Tali decreti, come è ovvio, previdero anche il passaggio degli archivi relativi alle competenze trasferite, il cui trasferimento avvenne per settori organici: ordinamento e organizzazione amministrativa; servizi sociali; sviluppo economico; assetto e utilizzo del territorio. Un nuovo ed ulteriore passaggio di funzioni si sta verificando proprio in questi anni in ottemperanza al dettato delle nuove norme circa il conferimento di compiti dello Stato alle regioni e agli enti locali" (cfr. <http://www.cultura.toscana.it/archivi/link/arcreg.shtml>). Si vedano anche le considerazioni introduttive al convegno "Archivi e archivisti tra amministrazione e società: quale futuro? La riforma dei beni culturali", coordinamento scientifico a cura di F. Klein e S. Vitali, Firenze, 31 marzo-1 aprile 2004, disponibili all'indirizzo <http://soalinux.comune.firenze.it/anai/programma.htm>. Riguardo alle ripercussioni di questi fenomeni sul modello conservativo si veda *infra*, cap. 5.1.

[54] Cfr. G. Cencetti, *Sull'archivio come "universitas rerum",* in "Archivi", anno IV (1937), pp. 7-13, on-line all'indirizzo <http://archivi.beniculturali.it/Biblioteca/articoli/univarc.PDF>.

di fare un po' di chiarezza e di individuare in maniera più precisa i diversi modelli di sedimentazione e le relative implicazioni operative.

2.2.2 I modelli di sedimentazione e gestione nell'archivio in formazione

La moltiplicazione dei modelli di sedimentazione investe, con esiti diversi, sia gli archivi storici, interessati in maniera sempre più massiccia da flussi di migrazione al digitale che determinano la generazione di "nuovi" complessi archivistici non necessariamente "conformi all'originale", sia gli archivi in formazione, all'interno dei quali tendono a modificarsi e in qualche caso a disperdersi, i luoghi, i tempi e i modi di organizzazione dei documenti. Vediamo innanzitutto di andare a verificare quale sia la situazione all'interno degli archivi in formazione, mantenendo fermo l'interesse, per il momento, su quelli che abbiamo definito archivi in senso proprio, sia pure con la consapevolezza delle trasformazioni a cui anche questo concetto è esposto nelle nuove amministrazioni, dove, a causa di una forte complessità organizzativa, alla sostanziale univocità del soggetto produttore tende a corrispondere una molteplicità di archivi.

Restringendo l'analisi a questa tipologia di archivi, nell'ambito dei sistemi documentari di produzione recente le manifestazioni della sedimentazione archivistica possono essere sostanzialmente di tre tipi[55]:

– Archivi "analogici"
– Archivi informatici
– Sistemi archivistici integrati

Nella definizione di archivi analogici sono compresi tutti quei complessi archivistici che raccolgono in massima parte documenti cartacei, cui si possono aggiungersi documenti registrati su supporti diversi quali cassette, audio e video, nastri magnetici ecc.[56]. Per archivio informatico si intenderà invece una sedimentazione di documenti infor-

[55] Qualche anno fa Paola Carucci sottolineando come "Il discorso sulle nuove tecnologie in ambito archivistico deve essere affrontato globalmente sotto il profilo concettuale, in maniera differenziata sotto il profilo degli interventi" individuava quattro possibili tipologie di automazione degli archivi: "archivi tradizionali gestiti con protocolli informatici; archivi tradizionali con elaborazione informatica dei dati a fini di gestione (centri di elaborazione dati); archivi elettronici; sistemi di ricerca informatica applicati nel settore della riproduzione sostitutiva o meramente gestionale (…)". Cfr. P Carucci, *Evoluzione dei sistemi di gestione*, cit., p. 244. Nel nostro tipo di approccio però l'attenzione si concentra almeno in questo caso solo sulle caratteristiche delle sedimentazioni documentarie in quanto tali, lasciando sullo sfondo strumenti e procedure di gestione che piuttosto che al concetto di "archivio" vengono ricondotti a quello di "sistema archivio".

[56] Questa la definizione di documento analogico formulata nella Delibera CNIPA 11/2004, art. 1, comma 1, lett. B: "documento formato utilizzando una grandezza fisica che assume valori continui, come le tracce su carta (esempio: documenti cartacei), come le immagini su film (esempio: pellicole mediche, microfiche, microfilm), come le magnetizzazioni su nastro (esempio: cassette e nastri magnetici audio e video). Si distingue in documento originale e copia" (Cfr. Deliberazione CNIPA 19 febbraio 2004, n. 11 " Regole tecniche per la riproduzione e conservazione di documenti su supporto ottico

matici[57] prodotti, utilizzati, gestiti e conservati esclusivamente in ambiente informatico. Dell'archivio informatico possono entrare a far parte, sia pure con le precisazioni che faremo più avanti, anche copie di documenti originariamente analogici e poi sottoposti ad un processo di digitalizzazione.

Quelli che abbiamo definito sistemi archivistici integrati – e che come vedremo costituiscono il campione almeno quantitativamente più rappresentativo – sono infine il risultato della fusione o della sovrapposizione delle due tipologie precedenti e dei relativi modelli di gestione.

Le diverse componenti, distinte in base al supporto, possono a seconda dei casi manifestarsi in proporzioni variabili, così come variabile può essere la misura dell'integrazione tra sistemi documentari registrati su supporti diversi. Non mancano, naturalmente, all'interno di questo modello, i rischi di sovrapposizioni o duplicazioni tra l'archivio analogico e quello informatico, soprattutto nei casi in cui per una serie di motivi – che vanno dalle carenze infrastrutturali alla mancanza di procedure definite – sia ritenuto basso il livello di affidabilità dei documenti informatici.

In altre parole, nella fase attuale un soggetto produttore può trovarsi a gestire un archivio cartaceo cui si affianca, non sempre in maniera organica, un archivio informatico. Nel migliore dei casi una gestione efficiente di queste risorse sfocia in quello che sopra abbiamo definito sistema archivistico integrato, cioè nella possibilità di gestire l'intersezione (e/o la sovrapposizione) in maniera armonica e con il più basso impatto negativo possibile, tenendo conto dei diversi modelli di gestione che la presenza di più supporti individua.

Da questa rapida disamina delle possibili sedimentazioni documentarie che caratterizzano gli archivi contemporanei emergono molti punti interrogativi sulla reale possibilità di tenere in qualche modo sotto controllo questo universo cangiante e in diversi casi poco conosciuto. In particolare, nel nostro tipo di approccio, al di là delle legittime perplessità che da cittadini possiamo nutrire in merito al funzionamento degli archivi in quanto strumenti di efficienza e trasparenza amministrativa, preoccupano i rischi che all'interno di contesti tanto articolati possono manifestarsi in merito alla possibilità di conservare nel tempo i documenti.

Senza bisogno di spostare la nostra attenzione su archivi che possono essere il risultato di più o meno audaci montaggi documentari, basta infatti rivolgere l'attenzione all'archivio in senso proprio – caratterizzato dall'univocità di fondo del rapporto tra soggetto produttore e sedimentazione documentaria, sia pure nell'ambito di un quadro

idoneo a garantire la conformità dei documenti agli originali – Articolo 6, commi 1 e 2, del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445" <http://protocollo.gov.it/normativa/delib11_04.asp>).

[57] "Documento informatico: la rappresentazione informatica di atti, fatti o dati giuridicamente rilevanti" (Delibera CNIPA, 11/2004, cit., art. 1, comma 1, lett. D).

la cui articolazione è strettamente legata alla complessità della vicenda istituzionale ed operativa del soggetto produttore stesso – per comprendere quanto sia delicata la situazione attuale. In questa fase, infatti, anche tale modello è in qualche misura messo in crisi o, meglio, fortemente complicato da una serie di variabili. Ci troviamo di fronte ad una frammentazione della percezione stessa dell'archivio che ha le sue radici nelle esigenze che nascono da una concezione "operativa" del sistema documentario e nella diversificazione dei supporti .

Il rischio è che in un simile contesto entri in crisi e si perda un concetto di assoluta rilevanza come quello dell'univocità dell'archivio e del valore che esso ha solo e soltanto in quanto sistema completo ed unitario, costituito dalla totalità dei documenti e dall'insieme delle relazioni che li legano tra loro.

Questo aspetto – che evoca una sorta di policentrismo all'interno dello stesso soggetto produttore – è stato colto per esempio da Stefano Pigliapoco che, nell'analizzare le modalità secondo le quali gli archivi informatici vengono configurandosi in determinati contesti operativi ha individuato i rischi della definizione di diversi modelli architetturali autonomi all'interno del medesimo soggetto produttore. "Sarebbe un grave errore – scrive Pigliapoco – sviluppare questi sistemi come se fossero impianti autonomi, ciascuno dotato di un archivio elettronico contenente i soli documenti trattati"[58]. Queste considerazioni, se portate alle loro estreme conseguenze, rimandano alla questione più ampia della fenomenologia dell'archivio nell'era digitale ed impongono una riflessione che deve concentrarsi non solo sulle modalità di aggregazione dei complessi documentari ma anche sulle possibilità di creare e conservare archivi digitali che, pur nel rispetto delle articolazioni funzionali del soggetto produttore, restituiscano il rapporto di univocità complessiva che li caratterizza e ne costituisce un valore essenziale. La tendenza alla parcellizzazione dell'archivio, alla sua frammentazione in molti archivi correnti di settore invisibili gli uni agli altri, implica un depauperamento informativo e culturale che nuoce innanzitutto al soggetto produttore e alla sua possibilità di gestire in maniera esaustiva le azioni finalizzate all'assolvimento della sua missione istituzionale.

Le stesse considerazioni valgono per la tendenza, tipica del contesto digitale, ad espungere da ciò che si ritiene archivio tutti i documenti intermedi, privi di carattere probatorio e rilevanza giuridica, facendo prevalere un concetto di documento molto più vicino a quello della diplomatica che a quello dell'archivistica . Un segnale abbastanza inquietante di questo tipo di approccio è del resto la definizione di documento informatico che abbiamo già introdotto e che fa coincidere il documento informatico con "la rappresentazione informatica di atti, fatti o dati *giuridicamente rilevanti"*.

Partendo da un simile approccio si creano i presupposti per escludere dalla conservazione permanente e dal sistema archivio tutta quella documentazione che non ha carattere probatorio in senso stretto ma che, come ben sappiamo, può portare un ecce-

[58] L. Bellagamba, S. Pigliapoco, *La Gara on-line nel DPR 101/2002*, Maggioli, Dogana, 2003, p. 125.

zionale contributo informativo dal punto di vista storico, riproponendo fondi diplomatici elettronici che rappresentano in maniera assolutamente parziale il contesto all'interno del quale determinate decisioni sono state assunte e determinati documenti sono stati prodotti. Sarà quindi opportuno tenere presenti le osservazioni di Luciana Duranti che, partendo dal presupposto dell'utilizzazione della diplomatica nei processi di gestione e conservazione dei documenti digitali, ha formulato una più ampia definizione di documento e introdotto due categorie di documenti, conferendo adeguato rilievo sia a quelli dispositivi e probativi che a quelli di supporto e narrativi[59]. Per questo motivo, oltre all'univocità dell'archivio, nella progettazione dell'archivio digitale converrà salvaguardare in maniera rigorosa anche il concetto di integrità del vincolo archivistico.

Detto questo non si può naturalmente fare a meno di prendere atto del fatto che con il manifestarsi di nuovi supporti e di nuovi strumenti per la produzione, la gestione e la conservazione dei documenti anche la tendenziale unitarietà fisica dell'archivio può venire meno. L'interagire di sistemi di produzione diversi può far sì che un soggetto si trovi a gestire archivi distinti non solo in base alla produzione ma anche in base al supporto. Ciò rende problematica una lettura ed una utilizzazione unitaria e pone problemi non banali di gestione e conservazione.

L'archivio in senso proprio sarà infatti caratterizzato in prima istanza dalla presenza di sottoinsiemi cartacei ed elettronici. La individuazione e la gestione integrata di questi sottoinsiemi diviene allora estremamente importante ai fini della ricostruzione dell'unitarietà dell'archivio stesso. La possibilità di ricomporre l'unitarietà dell'archivio passa innanzitutto dalla individuazione del problema, cioè dalla consapevolezza dell'univocità dell'archivio indipendentemente dai supporti di registrazione dei documenti. Una volta maturata questa consapevolezza sarà possibile agire in termini di corretta gestione archivistica, utilizzando procedure e strumenti adeguati. Potrà insomma rivelarsi necessario dar conto di "fratture" sulla base del supporto all'interno delle serie archivistiche o, caso ancora più probabile, dei singoli fascicoli[60]. Tali fratture concettualmente – se la classificazione è applicata in maniera coerente – non suscitano particolari apprensioni. Dal punto di vista giuridico, operativo e, in prospettiva, conservativo il discorso è diverso. Sono infatti in agguato soluzioni estemporanee come la duplicazione incontrollata dei documenti mancanti perché generati su supporto diverso. Ma si profilano anche soluzioni più radicali, che vanno in direzione della riconversione digitale dell'intero archivio. A questo tipo di soluzione del problema, per motivi anche diversi da quelli da noi introdotti, si guarda con grande attenzione da parte del legislatore.

Un ricorso massiccio e affrettato alla digitalizzazione del cartaceo rischia però di

[59] L. Duranti, *Diplomatics: new uses for an old science,* Lanham, Maryland and London, 1998.

[60] L'esigenza di riaprire una pratica condotta su base cartacea da parte di un ente che ha successivamente automatizzato le proprie procedure di gestione dei documenti ripropone lo stesso tipo di problema.

generare forti problematicità, soprattutto per quello che riguarda l'integrità dell'archivio nel suo complesso[61]. Soluzioni superficiali di acquisizione digitale del cartaceo devono infatti fare i conti con la natura dei documenti da digitalizzare e con i tempi, i modi e le procedure secondo le quali tali acquisizioni vengono gestite. Si tratta di una strada sicuramente praticabile ma lungo la quale si incontrano problemi di diverso ordine in merito alle garanzie di efficace utilizzazione e corretta conservazione dei documenti.

È opportuno sottolineare come in prima battuta il problema della dematerializzazione integrale, cioè del trasferimento su supporto digitale di documenti nati su supporto cartaceo che una volta digitalizzati vengono distrutti, debba essere valutato almeno in una triplice prospettiva: giuridica, gestionale e conservativa. Premesso che ogni considerazione al riguardo è subordinata alla reale affidabilità dei sistemi digitali in ogni loro componente, dal punto di vista gestionale e conservativo la questione preoccupa relativamente. Più seri i problemi che possono nascere sotto il profilo giuridico laddove le caratteristiche del documento digitalizzato non soddisfino più i requisiti probatori dell'originale cartaceo. Ciò fa sì che per determinate categorie di documenti, quali ad esempio i contratti sottoscritti con firma autografa si ipotizzi un processo di dematerializzazione parziale che preveda comunque la conservazione dell'originale cartaceo. Come vedremo allo stato attuale su posizioni di grande cautela si è comunque espressa anche l'Amministrazione archivistica.

Bisogna poi introdurre una distinzione abbastanza netta tra quello che potremmo definire cartaceo "coevo", inteso come prosecuzione della produzione documentaria che si affianca ai documenti elettronici, e cartaceo "pregresso", inteso come ingombrante ma importante mole di documenti prodotti prima dell'avvento dei sistemi automatizzati. Per quanto riguarda il cartaceo coevo una volta definite le procedure tecniche e gestionali adeguate sarà ipotizzabile e probabilmente consigliabile – alla luce delle prestazioni delle attuali tecnologie di acquisizione – procedere alla digitalizzazione. Per quanto riguarda invece il pregresso esistono forti perplessità sia di ordine quantitativo che qualitativo. La mole dei documenti conservati infatti rende assolutamente non banali sotto ogni profilo, a cominciare da quello economico, i processi di digitalizzazione. Al tempo stesso una digitalizzazione condotta secondo criteri di mera economicità[62]

[61] Su questi aspetti e più in generale sull'approccio al concetto stesso di dematerializzazione si veda M. Guercio, *La dematerializzazione dei documenti. L'efficienza del digitale e suoi limiti*, disponibile all'indirizzo <http://www.forumpa.it/convegni/documentoelettronico/documenti/guercio_dematerializzazione.pdf>. Si veda anche M. Gentilizi, *La dematerializzazione della documentazione amministrativa*, in *Il Mondo degli archivi on-line*, 1/2006 all'indirizzo <http://www.ilmondodegliarchivi.org/detail/articleid/404/parentchannel/89/title/La__dematerializzazione__della_documentazione_amministrativa.html>.

[62] Si veda per esempio l'articolo 42 del Codice dell'Amministrazione Digitale: " Le pubbliche amministrazioni valutano in termini di rapporto tra costi e benefici il recupero su supporto informatico dei documenti e degli atti cartacei dei quali sia obbligatoria o opportuna la conservazione e provvedono alla predisposizione dei conseguenti piani di sostituzione degli archivi cartacei con archivi informatici (…)". (Cfr. Decreto Legislativo del 7 marzo 2005, n. 82, Codice dell'amministrazione digitale <http://www.innovazione.gov.it/ita/normativa/allegati/dl_050307.pdf>.

e fuori dal controllo archivistico rischia di generare nella migrazione al digitale archivi nuovi e diversi da quelli originali, con danni e dispersioni facilmente intuibili. In più occorre tornare a ribadire come su queste operazioni pesi in maniera determinante la qualità del modello di gestione all'interno del quale tali complessi sono venuti formandosi. Ammesso che ci sia la volontà di farlo, digitalizzare interi archivi di deposito attualmente in disordine e non sottoposti ad un adeguato processo di selezione significa infatti semplicemente cambiare supporto al disordine, aggiungendo il rischio di dispersione determinato dalle peculiarità del formato di arrivo. Queste poche considerazioni sembrano sufficienti a consigliare la massima cautela al riguardo e, una volta di più, sembrerebbero suggerire di adottare modelli che muovano non tanto dalla capacità tecnologica di intervento quanto dalla consapevolezza della specificità del contesto di applicazione della capacità tecnologica.

La coesistenza di supporti analogici e digitali deve essere ritenuta nel medio periodo un dato di fatto destinato ad incidere, lo si voglia o no, non solo sulla futura natura culturale dei documenti ma anche e soprattutto sullo sviluppo armonico dell'attività amministrativa. Una migrazione massiccia ed istantanea al digitale sembra improponibile ed è auspicabile pertanto che i soggetti produttori partano da un'attenta analisi, finalizzata ad individuare le modalità secondo le quali tale migrazione sia realmente applicabile, tenendo presenti soprattutto i rischi che derivano dalla sostanziale incertezza che ancora regna in tema di conservazione permanente del supporto digitale.

Questa esigenza di cautela è stata del resto manifestata anche dalla Direzione generale per gli Archivi che con la circolare n. 8 dell' 11 febbraio 2004, ha proibito la distruzione dei documenti originali cartacei fino a quando non siano state affrontate e risolte in maniera convincente le questioni inerenti alla conservazione permanente dei documenti elettronici[63].

A questo riguardo sembra insomma preferibile in via preliminare "limitare i danni" affidando alla corretta classificazione e collocazione dei documenti nel sistema archivio il compito di ricostruire, sia pure virtualmente, l'unicità dell'archivio.

Nello stesso momento in cui si prende atto di questa realtà, si deve infatti tornare a sottolineare con forza la centralità concettuale e operativa delle attività di classificazione. Una classificazione che negli scenari attuali, come ha giustamente osservato Maria Guercio, "va intesa oggi – molto più che nel passato – come uno strumento dinamico di interconnessione e comunicazione che, pur garantendo la *stabilità* delle relazioni che in ambito documentario continuerà ad essere vitale, non ignori la *rapidità* dei cambiamenti e le esigenze sempre più *personalizzate* e *frammentarie* delle strutture e delle persone"[64].

[63] Per quanto riguarda ulteriori valutazioni sulla circolare si veda paragrafo 4.4

[64] M. Guercio, *Il ruolo della classificazione nei sistemi documentari contemporanei*, in *La metodologia per la classificazione*, cit., pp. 17-22, p. 19.

Il modello di classificazione ad un tempo "leggero" e "potente" individuato dalla Guercio va evidentemente oltre la mera tassonomia documentaria per abbracciare una visione all'interno della quale la classificazione "(…) è realmente uno snodo, uno strumento imprescindibile di trasparenza, un'occasione per promuovere buone pratiche non solo in ambito strettamente documentario, in grado di moltiplicare gli effetti positivi di una corretta organizzazione e di una adeguata comunicazione delle informazioni documentarie anche nello sviluppo dell'azione amministrativa (…)"[65].

La classificazione, nel momento in cui tende ad accentuarsi il polimorfismo delle aggregazioni documentarie, diviene in definitiva l'arma più potente per conseguire l'univocità dell'archivio, indipendentemente dai supporti e dalle procedure secondo cui esso viene sedimentandosi[66]. Ma, al tempo stesso – se calata all'interno di un contesto archivistico, organizzativo e tecnologico coerente – essa può divenire lo strumento che più di ogni altro consente di dare risposta alle esigenze di unificare nel modello di gestione documentale la cultura giuridica con quella organizzativa e archivistica secondo le istanze a suo tempo avanzate da Oddo Bucci.

2.2.3 Dagli archivi alle sedimentazioni documentarie ibride

Fin qui ci siamo limitati a valutare i problemi che si manifestano nelle trasformazioni degli archivi in senso proprio. La violenta accelerazione impressa dalla ICT ai sistemi di produzione, gestione e trasmissione dei documenti (così come, per certi versi, l'impatto della tecnologia su sedimentazioni archivistiche consolidate) ha però innescato un meccanismo di moltiplicazione e sovrapposizione delle sedimentazioni documentarie che è in qualche caso di difficile lettura e di ancor più complessa gestione, almeno senza rinnovare gli strumenti teorici ed operativi di cui attualmente disponiamo. Ciò che era riconducibile ad una sostanziale univocità tende infatti a moltiplicarsi, in un gioco di specchi dove si perdono i confini rassicuranti di sistemi documentari fortemente connotati dal marcato ed evidente rapporto tra soggetto produttore e sedimentazione documentaria.

I concetti stessi di biblioteca e archivio come luoghi fisici della conservazione o come risultato delle sedimentazioni documentarie sembrano non bastare più a contenere questa marea montante, frutto della migrazione di "documenti" dall'universo analogico a quello digitale e della crescente diffusione di documenti che nascono su supporto digitale. Per interpretare queste nuove realtà si elaborano allora definizioni e concetti già passati nell'uso comune, come quello di biblioteca digitale, ovvero ancora

[65] M. Guercio, *Modelli efficienti di gestione documentaria nella società dell'informazione. Il ruolo della classificazione d'archivio*, in "Archivi & Computer", 2/05, pp. 10-16, p. 12.

[66] Per alcune interessanti considerazioni sugli sviluppi possibili nel campo della classificazione in ambiente informatico si veda R. Guarasci, *Indicizzazione e Classificazione*, in "Culture del testo e del documento", 2003, n. 12, pp. 43-47.

più lontani dal linguaggio quotidiano, come quello di "archivi inventati"[67]. Si avverte insomma l'esigenza di adeguare anche semanticamente le attrezzature delle scienze documentarie per cercare risposte convincenti ai problemi posti da una realtà sempre più caratterizzata da intrecci, rimandi e sovrapposizioni tra documenti e sistemi documentari. Al tempo stesso in questi nuovi scenari vacillano anche molti degli steccati che tendevano e tendono a separare schematicamente gli "oggetti" che popolano il mondo documentario e le discipline che se ne occupano. Di fronte a certe aggregazioni documentarie digitali, entro le quali confluiscono documenti di origine, natura e formato diversi, sembra sempre più difficile, ad esempio, l'individuazione netta delle competenze e delle responsabilità da attribuire alla sfera archivistica e a quella bibliotecaria.

Nel caso specifico degli archivi, poi, almeno in alcuni contesti la polisemia innata del termine si è ulteriormente arricchita (o forse definitivamente impoverita) con definizioni che si modellano su un concetto molto ampio di "archivio" inteso come "*depository containing historical records and documents*"[68]. La definizione può sembrare inoffensiva ma in realtà, soprattutto nel contesto anglosassone, essa allarga inevitabilmente la percezione stessa che si ha dell'archivio ed asseconda la tendenza a considerare archivio qualsiasi raccolta di documenti indipendentemente dalla loro natura, dal loro supporto e dalla loro provenienza.

Quello che è certo – tralasciando le pur non banali dispute filologiche – è che il polimorfismo archivistico tende ormai a manifestarsi anche nella veste di aggregazioni documentarie del tutto nuove, caratteristiche dell'ambiente digitale e di quello telematico in particolare.

In questa fattispecie rientrano in maniera particolare le sedimentazioni documentarie che sotto diverse forme si palesano nel web. Nello spazio telematico si assiste da un lato alla nascita di nuovi complessi documentari, in larga misura assimilabili agli archivi correnti e, dall'altro, al trasferimento e alla riorganizzazione all'interno di contesti e formati del tutto nuovi di archivi "vecchi" che tendono ad assumere nuovi profili per effetto della migrazione al digitale.

2.2.4 "Better services, better government". Il rapporto tra i siti web istituzionali e la percezione dell'archivio

Il polimorfismo degli archivi si manifesta anche nello svincolarsi delle aggregazioni documentarie da una precisa collocazione fisica. Per effetto dell'applicazione di modelli di sviluppo che guardano in maniera sempre più decisa all'uso delle ICT – e in particolare delle risorse telematiche – come strumenti privilegiati di questo processo[69], accanto ai sistemi archivistici integrati iniziano infatti a manifestarsi presso alcuni soggetti produttori ulteriori e del tutto nuove sedimentazioni documentarie che derivano dall'uso crescente delle risorse telematiche e prendono corpo nei siti web. Nell'uso del web, una volta esaurita una fase che in senso molto ampio potremmo definire "ludica",o, meglio, sovrastrutturale, si delinea in maniera ormai netta la tendenza ad una forte finalizzazione istituzionale delle risorse telematiche[70]. Ne consegue che, accanto all'archivio "*on site*" esistono ormai vere e proprie sedimentazioni documentarie "*on line*", costituite da documenti digitalizzati (che possono essere conservati su qualsiasi supporto anche nell'archivio "tradizionale") e da documenti generati ed utilizzati invece solo in ambiente web[71]. Questi documenti – che pure ovviamente hanno una loro collocazione fisica in un server – vivono all'interno dello spazio telematico che è diverso – almeno nella percezione che se ne ha – da quello fisico che in qualche modo incatena gli archivi tradizionali al loro soggetto produttore. Anche per questo motivo la percezione della rilevanza archivistica di questa documentazione è decisamente bassa, così come inadeguate sono in linea generale le misure adottate per una sua corretta gestione e conservazione. I documenti che sono il prodotto di attività "*web oriented*" e che vivono nel web o, peggio ancora, in quello che si definisce "*deep web*"[72], in molti casi rischiano di sfuggire al sistema archivio, pur essendone invece una componente importante, che va tenuta in debita considerazione quando si tenta di ricomporre il quadro piuttosto frammentario che il polimorfismo di molti sistemi archivistici ci restituisce. Si deve insomma prendere atto che in determinati siti web risiede ormai un'ulteriore propaggine dell'archivio che deve essere adeguatamente gestita e conservata[73].

---

[67] Su questi aspetti si veda S. Vitali, *Passato digitale*, cit., pp. 111-128. L'espressione *"invented archives"* ripresa dallo stesso Vitali (pp. 116-118), si deve a Michael O'Malley e Roy Rosenzweig, *Brave New World or Blind Alley? American History on the World Wide Web* ,in "The journal of American History", vol. 84 (1997-1998), 1 pp.132-155, disponibile anche all'indirizzo <http://chnm.gmu.edu/assets/historyessays/bravenewworld.html>.

[68] Cfr. <http://www.thefreedictionary.com/archives>.

[69] A questo riguardo si veda in particolare il modello sostenuto nell'ambito del *World summit on information society* (<http://www.itu.int/wsis/>) promosso dalle Nazioni Unite, che individua nelle ICT lo strumento attraverso il quale perseguire lo sviluppo sostenibile e migliorare le qualità di vita di tutta la popolazione mondiale (cfr.WSIS, *The Geneva declaration of principles and plan of action,* Ginevra 10-12 dicembre 2003, <http://www.itu.int/wsis/docs/promotional/brochure-dop-poa.pdf>. Per una lettura semplificata ed una possibile interpretazione del WSIS si vedano le pagine dedicate all'iniziativa dal periodico L_inkr@dibile, prodotto nell'ambito del master di giornalismo organizzato dall'Università degli Studi di Padova <http://giornalismo.maldura.unipd.it/L_inkre@dibile/>.

[70] Per alcune considerazioni sulla natura dei siti web istituzionali si veda *Lost in migration. Interpares II e-government case studies*, <http://ibc.regione.emilia-romagna.it/soprintendenza/htm/interpares/md.htm>.

[71] Un esempio interessante in questo senso anche per le peculiarità e le finalità del soggetto produttore è costituito dal sito della Camera dei Deputati <http://www.camera.it>.

[72] Si veda al riguardo tra gli altri M.K.Bergman, *The Deep Web: Surfacing Hidden Value,* <http://www.brightplanet.com/pdf/deepwebwhitepaper.pdf.>

[73] Sottolinea Antonio Mené che "Un punto di partenza possibile, suggerito dalle pratiche amministrative, è quello di prendere atto dell'esistenza di aree diverse di attività a cui è connessa la produzione di ampi riscontri documentali, che se pure rispondono a regole diverse di gestione, hanno peraltro la medesima necessità di individuare criteri (…) per organizzare, gestire, conservare e reperire nel tempo il materiale documentale o informativo connesso a tali aree" (A. Mené, *Classificazione d'archivio per la gestione di sistemi documentari on-line*, in "Archivi & Computer", 2/05, pp. 40-46, p. 41).

In questa sede potremo affrontare solo in modo marginale il più ampio problema del *web archiving*[74], inteso come attività finalizzata alla conservazione permanente delle risorse documentarie disponibili sul web, se non per sottolineare come la crescita costante nell'uso delle risorse telematiche e la trasformazione della rete da luogo della comunicazione a teatro della gestione di processi sempre più complessi ha fatto sì che da qualche tempo non si possa fare a meno di porsi il problema del dove e come sia possibile riuscire a fermare nel tempo (e nello spazio) l'evanescente universo documentario che attraversa il web, per farne potenziale garanzia giuridica e "fonte". Ai nostri fini converrà, invece, prendere in considerazione il momento in cui queste risorse documentarie telematiche vengono formandosi, per cercare di comprendere meglio se e in che modo tali risorse debbano essere in qualche misura assoggettate ad un trattamento archivistico, sottolineando immediatamente come ogni ipotesi di conservazione di queste tipologie documentarie passi comunque per una progettazione della conservazione che deve avvenire proprio nel momento della formazione.

Le radici del problema risiedono non tanto nella generica constatazione dell'enorme diffusione di Internet, quanto in una più puntuale valutazione delle ricadute documentarie di tutti quei fenomeni che sostanziano il concetto di *e-government*. In molti paesi l'uso delle risorse telematiche a supporto dei diversi livelli dell'attività amministrativa è ormai ritenuto un elemento portante dell'evoluzione del sistema. Lo evidenzia, ad esempio, l'approccio del governo australiano, che dichiara esplicitamente "*With e-government, there will be even greater access to federal government agencies, many of which effectively will be open for business 24-hours-a-day, seven-days-a-week. Small business owners or employees will no longer have to drive to a government office to fill in a form. They will be able to complete many more government administrative requirements online, whether it be filling in forms, accessing business assistance programs, carrying out a transaction or submitting tax returns*"[75]. Lo slogan che sostiene questo tipo di impostazione è appunto quello che abbiamo premesso al titolo di questo paragrafo, "*better services, better government*", dove i servizi più efficienti devono essere letti essenzialmente come servizi sostenuti dalle risorse telematiche. Del resto l'Australia, in linea con questa concezione, aveva da tempo individuato anche la rilevanza istituzionale e archivistica del problema, definendo già nel 2001 le *Guidelines for keeping records of web-based activity in the Commonwealth Government*[76]. Un approccio, quindi, molto solido e rigoroso che non si limita alla ormai quasi tautologica affermazione della centralità delle risorse telematiche nei processi di sviluppo ma trae le conseguenze di questa affermazione ed entra nel merito della valutazione delle modalità secondo le quali le attività istituzionali *web – oriented* possono essere concretamente sostenute.

Un segnale altrettanto chiaro in questa direzione si coglie in Gran Bretagna, dove il *National Archives*, in collaborazione con l'*Internet Archive*, ha avviato un complesso progetto di "archiviazione" delle risorse web di natura istituzionale[77]. Anche nel caso inglese si parte dal presupposto che "*The World Wide Web is increasingly becoming the principal means of interaction between Government, citizens and business, and the National Archives has a responsibility to collect and preserve websites as evidence of the changing nature of this interaction. The Modernising Government White Paper sets a target that all Government services to the citizen and to business should be available online by 2005*"[78]. In questo tipo di approccio si coglie in maniera ancora più evidente la consapevolezza della rilevanza istituzionale, ancor prima che storica, del web e, di conseguenza, si esplicita l'esigenza di programmare la conservazione e, in qualche modo la storicizzazione, di queste risorse.

Recentemente anche l'Italia ha compiuto uno sforzo sensibile per allinearsi a queste tendenze, senza peraltro recepire in pieno, almeno apparentemente, l'esigenza di garantire alle risorse informative telematiche ragionevoli speranze di sopravvivenza nel tempo. Anche in questo caso, infatti, l'attenzione si concentra sulla creazione e l'utilizzazione nel breve periodo di queste risorse, lasciando sullo sfondo il problema della loro conservazione.

Nel nostro paese la scelta strategica dell'uso di risorse telematiche a fini amministrativi è comunque confermata fin dal 2001 dagli obiettivi di legislatura del Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, dove si può leggere tra l'altro: **"**Un sito web istituzionale svolge un ruolo molto importante nella complessa dinamica dei rapporti tra PA,

[74] Uno dei progetti più noti al riguardo è *Internet archive* <http://www.archive.org/> in merito al quale si veda per alcune valutazioni S. Vitali, *Passato digitale*, cit. pp. 219-223. Per un panorama bibliografico e sulle iniziative di conservazione delle risorse web si veda poi la *Web archiving bibliography* <http://www.ifs.tuwien.ac.at/~aola/links/WebArchiving.html> messa a punto nell'ambito del progetto AOLA (*Austrian on-line archive*). Interessanti contributi di carattere generale sono poi disponibili all'indirizzo <http://www.jisc.ac.uk/dner/preservation/webforum.html>, dove si dà conto dei lavori del DPC Forum *Web-archiving: managing and archiving online documents and records*. Una sintesi dei lavori di questo ws è disponibile anche all'indirizzo <http://www.ariadne.ac.uk/issue32/web-archiving/>.

Si veda inoltre il sito *Netpreserve.org* pubblicato da IIPC (*International Internet Preservation Consortium*) all'indirizzo <http://netpreserve.org>. Si veda anche il sito della sesta conferenza europea sulla ricerca e le tecnologie avanzate per le biblioteche digitali, Roma 16-18 settembre 2002 <http://www.ecdl2002.org/>. Per alcune ulteriori valutazioni si vedano anche S. Vitali, *Una memoria fragile: il Web e la sua conservazione*, in *La storiografia digitale*, a cura di Dario Ragazzini, Torino: UTET, 2004, p. 101-127 e F. Valacchi**,** *Archiviare il web? Verso l'obbligo della conservazione delle sedimentazioni documentarie telematiche* in *1° gennaio 2004: pronti, attenti e via! La "nuova" gestione degli archivi delle pubbliche amministrazioni,* Atti del 4° incontro di lavoro, Perugia 26 novembre 2002. Atti del 5° incontro di lavoro, Terni 2-3 dicembre 2003**,** a cura di G. Giubbini, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, Perugia, 2005, pp. 224-233**.** Si veda inoltre F. di Giammarco**,** *Conservare il futuro* in "Biblioteche oggi", vol. XXIII, n. 2 marzo 2005, pp. 31-34 disponibile anche all'indirizzo <http://www.culturadigitale.it/articoli/ConservareFuturo.htm>.

[75] <www.agimo.gov.au/__data/assets/pdf_file/35503/Better_Services-Better_Gov.pdf>.

[76] <http://www.naa.gov.au/recordkeeping/er/web_records/intro.html>. Sull'incidenza dei siti web di natura istituzionale si veda anche <http://ibc.regione.emilia-romagna.it/soprintendenza/htm/interpares/md.htm>.

[77] Cfr. <http://www.pro.gov.uk/webarchive/>

[78] Cfr. <http://www.archive.official-documents.co.uk/document/cm43/4310/4310.htm>.

cittadini e soggetti economici, esso è, infatti, lo strumento attraverso il quale la Pubblica Amministrazione può presentarsi all'utente con una veste uniforme, facilmente riconoscibile e in qualche modo garantita, razionalizzando i contenuti informativi e uniformando le interfacce nei confronti degli utenti"[79].

A sottolineare questo concetto del web come strumento attraverso il quale la Pubblica Amministrazione persegue i propri fini mi sembra poi che intervengano in misura ancora più significativa le norme individuate nel Codice dell'Amministrazione Digitale che prevede esplicitamente, all'articolo 41, lo sviluppo di procedimenti amministrativi on-line, con tutto ciò che ne consegue ai nostri fini. Ma il codice interviene anche a sottolineare e a regolamentare l'uso dei siti web istituzionali. In particolare l'articolo 50 precisa che "i dati delle pubbliche amministrazioni sono formati, raccolti, conservati, resi disponibili e accessibili con l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione che ne consentano la fruizione e riutilizzazione" e, al riguardo, non si può fare a meno di sottolineare le conseguenze che in termini di conservazione dovrebbero scaturire dal concetto di "riutilizzazione"…

L'articolo 54, poi, stabilisce quali debbano essere i contenuti dei siti delle pubbliche amministrazioni evidenziando come ai siti stessi venga affidato anche il ruolo di esplicitare l'organizzazione e la missione istituzionale dei singoli soggetti produttori[80]. A queste indicazioni deve poi essere aggiunto un ulteriore sviluppo di ordine tecno-

[79] <http://www.mininnovazione.it/ita/egovernment/infrastrutture/sitiweb.shtml>.

[80] "1. I siti delle pubbliche amministrazioni contengono necessariamente i seguenti dati pubblici: a) l'organigramma, l'articolazione degli uffici, le attribuzioni e l'organizzazione di ciascun ufficio anche di livello dirigenziale non generale, i nomi dei dirigenti responsabili dei singoli uffici, nonchè il settore dell'ordinamento giuridico riferibile all'attività da essi svolta, corredati dai documenti anche normativi di riferimento;b) l'elenco delle tipologie di procedimento svolte da ciascun ufficio di livello dirigenziale non generale, il termine per la conclusione di ciascun procedimento ed ogni altro termine procedimentale, il nome del responsabile e l'unità organizzativa responsabile dell'istruttoria e di ogni altro adempimento procedimentale, nonché dell'adozione del provvedimento finale, come individuati ai sensi degli articoli 2, 4 e 5 della legge 7 agosto 1990, n. 241; c) le scadenze e le modalità di adempimento dei procedimenti individuati ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge 7 agosto 1990, n. 241; d) l'elenco completo delle caselle di posta elettronica istituzionali attive, specificando anche se si tratta di una casella di posta elettronica certificata di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 2005, n. 68; e) le pubblicazioni di cui all'art. 26 della legge 7 agosto 1990, n. 241, nonchè i messaggi di informazione e di comunicazione previsti dalla legge 7 giugno 2000, n.150; f) l'elenco di tutti i bandi di gara e di concorso; g) l'elenco dei servizi forniti in rete già disponibili e dei servizi di futura attivazione, indicando i tempi previsti per l'attivazione medesima. 2. Le amministrazioni centrali che già dispongono di propri siti realizzano quanto previsto dal comma 1 entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore del presente codice. 2-bis. Il principio di cui al comma 1 si applica alle amministrazioni regionali e locali nei limiti delle risorse tecnologiche e organizzative disponibili e nel rispetto della loro autonomia normativa. 3. I dati pubblici contenuti nei siti delle pubbliche amministrazioni sono fruibili in rete gratuitamente e senza necessità di autenticazione informatica. 4. Le pubbliche amministrazioni garantiscono che le informazioni contenute sui siti siano conformi e corrispondenti alle informazioni contenute nei provvedimenti amministrativi originali dei quali si fornisce comunicazione tramite il sito. 4-bis. La pubblicazione telematica produce effetti di pubblicità legale nei casi e nei modi espressamente previsti dall'ordinamento".

logico e amministrativo, l'introduzione del sistema di posta elettronica certificata che individua nella corrispondenza telematica un canale privilegiato di produzione e circolazione documentaria[81] e che pone ulteriori problemi di gestione e regolamentazione delle sedimentazioni documentarie di natura telematica.

Gli esempi cui abbiamo fatto riferimento, ma soprattutto la normativa ormai in vigore nel nostro paese, dimostrano come nel momento in cui si assume che l'insieme delle risorse telematiche debba sostenere e in un certo senso orientare l'attività delle istituzioni, il problema della conservazione dei complessi documentari *on line* non si pone solo in una generica prospettiva di conservazione di sistemi di fonti ma assume una precisa rilevanza giuridica[82]. I documenti e i sistemi utilizzati per generarli, trasmetterli e conservarli divengono infatti precise testimonianze giuridiche e come tali vanno gestiti. Appare evidente, insomma, come le risorse documentarie presenti nel web possano a pieno diritto essere considerate – almeno in certi casi – alla stessa stregua di veri e propri archivi, sia pure di natura molto particolare[83].

A questo punto occorre però introdurre qualche distinzione, per evitare di confondere troppo le acque. Innanzitutto è opportuno segnalare come, malgrado in apparenza ne abbia molte caratteristiche, il sito web non è un archivio nel senso pieno del termine. Per esso, almeno in determinati casi, può valere al più la definizione di *aggregazione contestualizzata di documenti*.

In particolare, poi, si deve distinguere tra aggregazioni dove il rapporto tra un soggetto produttore identificabile e la sedimentazione documentaria telematica è sostanzialmente univoco e altre tipologie di aggregazioni, caratterizzate invece dalla molteplicità e dinamicità del rapporto tra soggetti produttori e sedimentazione. In linea generale potremmo identificare la prima tipologia di siti con quelli che si definiscono *siti web istituzionali* (che sono al centro della nostra riflessione) mentre nel secondo caso ci troviamo di fronte ad una gamma assai vasta di aggregazioni documentarie, che va dai portali tematici fino ai già citati "*invented archives*", di cui avremo modo di occuparci nel prossimo paragrafo.

Dal nostro punto di vista questa distinzione può essere riproposta anche in termini che "filtrano" e classificano i siti web rispetto alle finalità che perseguono. In questo senso il

[81] Cfr. art. 6 del Codice dell'amministrazione digitale: "Le pubbliche amministrazioni centrali utilizzano la posta elettronica certificata (…) per ogni scambio di documenti e informazioni con i soggetti interessati che ne fanno richiesta e che hanno preventivamente dichiarato il proprio indirizzo di posta elettronica certificata". Per ulteriori considerazioni sul sistema di posta elettronica certificata si veda infra, par. 4.4.

[82] Si veda al riguardo il caso della Camera dei deputati e alle modalità secondo le quali si assolvono on-line determinate funzioni istituzionali descritto in A. Mené, *Classificazione d'archivio*, cit. pp. 42-43.

[83] Nota ancora Mené "In linea generale si può affermare che l'esperienza di gestione dei siti web istituzionali (…) ha di fatto trasformato la natura dei siti internet da meri strumenti di informazione e comunicazione (…) a potenti archivi digitali on-line" (*ibidem*, p. 44).

concetto di *web based activity* assume una rilevanza assoluta perché consente di identificare siti web che sono assimilabili a dei veri e propri "archivi correnti", dal momento che attraverso tali siti le amministrazioni perseguono i propri scopi e realizzano le proprie attività. La identificazione del concetto di attività sostenute attraverso il ricorso alle risorse telematiche diventa insomma una linea di demarcazione nella concezione e nell'utilizzazione dei siti web e consente di introdurre una ulteriore distinzione tra

- strumenti di gestione di procedimenti (nei quali prevale la dimensione "corrente")
- strumenti di conservazione e comunicazione (nei quali invece prevale la dimensione "storica")

Nel primo caso i siti web divengono al tempo stesso depositi documentari e strumenti di gestione dei documenti e dei procedimenti e pertanto presentano forti analogie con le sedimentazioni documentarie classiche.

Sull'altro versante stanno i siti web utilizzati come strumenti di conservazione e comunicazione dove in qualche misura prevale la dimensione storica. Per ambedue queste categorie si presenta in maniera molto forte il problema della conservazione ma, ai nostri fini, l'interesse prevalente è rivestito da siti del primo tipo.

La questione, soprattutto per quello che attiene alla conservazione di queste risorse in costante evoluzione, è sicuramente molto delicata anche perché, come abbiamo visto, il quadro normativo non stabilisce procedure chiare in materia di conservazione permanente né risulta che nel nostro paese siano stati individuati progetti organici di conservazione paragonabili a quelli che abbiamo preso in considerazione ad esempio nel caso inglese.

Anche il Codice dell'Amministrazione digitale non offre al riguardo indicazioni puntuali ai soggetti produttori né si preoccupa di regolamentare in qualche modo un aspetto potenzialmente così delicato.

L'obiettivo cui tendere è quello di mantenere accessibili on line i siti e i documenti nella loro versione storicizzata e non tanto quello di salvare su supporti diversi ma non accessibili i contenuti. Quest'ultima soluzione si rivela infatti parziale e senz'altro in contrasto con i principi della democrazia digitale che fanno appunto dell'accesso telematico alla documentazione uno dei loro punti di forza, senza dimenticare che tale accesso deve avere carattere di continuità indipendentemente dagli *update* cui il sito istituzionale viene sottoposto.

Le soluzioni individuate fin qui per ciò che concerne la generica conservazione del web non vanno normalmente al di là di una gestione in conto terzi della *surface*[84], secondo il modello dell'*Internet Archive*. All'interno di questo modello i soggetti produttori rischiano di avere un ruolo tutto sommato marginale nell'intero processo di

[84] Sul rapporto tra *surface* e *deep web* e più in generale sulle problematiche di natura qualitativa e quantitativa collegate alla conservazione del web si veda G. Buzzanca, *Digit fugit ovvero osservazioni sulla conservazione del web*, contributo messo a punto nell'ambito del progetto Minerva e disponibile all'indirizzo <http://www.minervaeurope.org/publications/qualitycriteria-i/indice0512/buzzancadigitfugit.html>.

selezione e conservazione. Nel caso di siti istituzionali ciò sembra però inammissibile poiché subordina la selezione e i tempi della conservazione a scelte che, per quanto trasparenti, vengono poste in essere da soggetti diversi da quelli cui compete la responsabilità della tutela dell'integrità giuridica e culturale dei loro complessi documentari telematici, senza coinvolgere chi produce i documenti. L'unica strategia efficace, invece, sembra proprio quella di sensibilizzare innanzitutto i soggetti produttori e far loro condividere questo tipo di esigenza. In questo modo, analogamente a quanto accade per gli archivi tradizionali, si potrà spostare al livello dei "soggetti produttori" la responsabilità ed il controllo della conservazione.

2.2.5 Collezioni e/o archivi inventati: il montaggio documentario nel contesto digitale e la nascita di nuove aggregazioni documentarie

Se valutando la fisionomia dei siti web istituzionali funzionali al perseguimento di attività *web based* ci siamo mossi sul terreno di quelli che, con tutte le cautele del caso, potremmo definire "complessi documentari telematici in formazione", spostando l'attenzione sulle tipologie di aggregazioni documentarie che vengono raccolte all'interno dei siti che abbiamo definito come strumenti di comunicazione e conservazione si torna a porre l'accento sulla dimensione "storica" di questo tipo di complessi.

All'interno di questa categoria confluiranno naturalmente in prospettiva anche siti web istituzionali, o almeno parte di essi, secondo il modello che abbiamo già visto realizzato nell'approccio inglese, ma, allo stato attuale, queste aggregazioni documentarie sono il risultato, più o meno convincente, di migrazioni al digitale di documenti nati su supporto analogico ovvero di assemblaggi tematici di documenti nati digitali. Qui invece è più opportuno concentrarsi sulla fisionomia dei complessi prodotti attraverso il montaggio di documenti digitali all'interno di determinati contesti, anche perché assai spesso tali sistemi di documenti si configurano in qualche misura come particolari tipologie di archivi e possono generare più di un equivoco.

Con una definizione che in qualche modo ne fissa le caratteristiche essenziali queste sedimentazioni sono stati definite, come abbiamo visto, "*invented archives*". Gli archivi inventati sono in sostanza aggregazioni di documenti digitali, ottenute assemblando unità provenienti da contesti documentari diversi[85]. Non devono quindi essere confusi con i fondi archivistici digitalizzati, cioè con la trasposizione integrale di fondi archivistici che esistono su supporto cartaceo in formato digitale e neppure con la digitalizzazione parziale di alcune tipologie documentarie realizzate a fini didattici o di promozione del patrimonio documentario.

[85] Un esempio calzante al riguardo è quello di molti siti neonazisti revisionisti che tendono a proporre "archivi" i cui documenti sono assemblati in maniera tale da minimizzare (ma anche a giustificare, nei casi più gravi) l'olocausto. Al riguardo si veda "Naziweb. Viaggio tra i siti dell'orrore", resoconto della ricerca condotta da Riccardo Rudelli <http://www2.unicatt.it/unicatt/seed/mag_gestion_cattnews.vedi_notizia?id_cattnewsT=792>.

Nel caso specifico si assiste alla generazione di complessi documentari del tutto originali, caratterizzati da una rescissione del vincolo archivistico originario e alla sua moltiplicazione in una serie di relazioni tra i documenti che sono determinate, in maniera più o meno volontaria, proprio dal contesto di arrivo. Al tempo stesso viene meno l'univocità del rapporto tra soggetto produttore e sedimentazione o, meglio, si moltiplicano le provenienze. Si tratta quindi di archivi decisamente distanti da quelli riconosciuti tali dall'"ortodossia archivistica" ma innegabilmente reali e soprattutto accessibili e fruibili. I problemi che essi generano sono soprattutto quelli legati ad una corretta interpretazione delle fonti e alla loro contestualizzazione, dal momento che da questi montaggi documentari possono prendere corpo nuovi sistemi di fonti, capaci in qualche caso di stravolgere completamente nel nuovo contesto il senso reale del documento originale. Al riguardo considerazioni decisamente condivisibili sono state sviluppate da Stefano Vitali che ha sottolineato tra l'altro che la "maggioranza delle raccolte di documenti che si addensano sul web sono delle semplici ed elementari trascrizioni (…) realizzate sovente con un'accuratezza filologica che lascia a desiderare, con un'inadeguata attenzione ai contesti archivistici di provenienza e con riferimenti ai quadri storici scarsamente approfonditi"[86].

Queste aggregazioni, come nota sempre Vitali, sono il risultato delle variegate aspirazioni di altrettanto variegati soggetti che si propongono fini assai diversi, che vanno dalla divulgazione, alla didattica per arrivare fino a modelli di contro informazione. Difficile quindi classificare nello specifico ed in maniera dettagliata queste risorse, anche se vale la pena di segnalarne alcune che, per le loro caratteristiche specifiche, manifestano meglio di altre la natura per certi versi sfuggente di queste nuove tipologie di aggregazioni documentarie.

In particolare vale la pena di citare un esempio molto particolare di aggregazione tematica di documenti digitali, *The september 11 digital archive*[87], i cui curatori dichiarano esplicitamente di utilizzare documenti digitali di diversa natura, provenienza e formato per raccogliere, conservare e presentare la storia degli attacchi terroristici del 2001 a New York e Washington. Il sito, nato per effetto del forte impatto emotivo generato dagli attentati, oggi raccoglie circa 12.000 documenti di testo (*stories*), oltre un milione e trecentomila e-mail, migliaia di immagini fotografiche, file audio, video e riproduzioni di documenti prodotti da soggetti istituzionali.

I "soggetti produttori" di questa enorme raccolta sono molteplici, come molteplici sono i loro profili giuridici che vanno dal privato cittadino agli uffici governativi ma questa distinzione, per quanto velatamente e quasi inconsapevolmente riproposta all'interno della struttura con cui sono state organizzate certe sezioni, non emerge con chiarezza.

[86] S. Vitali, *Passato digitale*, cit., p. 116.

[87]Cfr. <http://911digitalarchive.org/>. Su questa particolare tipologia di archivio si vedano le considerazioni di Stefano Vitali (Passato digitale, cit., pp. 219-220).

Si tratta senza dubbio di un fenomeno impressionante e al tempo stesso di una dimostrazione delle potenzialità del documento digitale di agevolare la nascita di giganteschi serbatoi di memoria. Al di là di ogni altra considerazione, però, rimane il dubbio rispetto alle possibilità che questo *archivio* abbia di farsi "fonte" e il timore che, una volta svanita la percezione diretta dei contesti in cui l'evento è maturato, questa ricostruzione tematica basata su un punto di vista e su una emotività molto precisa (e solo parzialmente dichiarata) acquisisca carattere di documentazione in qualche modo univoca, neutra e obiettiva rispetto ad un fenomeno la cui comprensione storica passa invece anche per altri sistemi di fonti. Il problema centrale, insomma, per queste tipologie documentarie rimane quello della contestualizzazione, nel tentativo, probabilmente velleitario, di informare l'utente sul carattere assolutamente parziale di un simile sistema di fonti.

3) GLI ARCHIVISTI FUORI DAGLI ARCHIVI. LE ESIGENZE DELLA CONSERVAZIONE NEL CONTESTO DIGITALE

3.1) Gli archivi in formazione

Dopo aver appurato che l'universo archivistico è attraversato da trasformazioni che determinano una realtà estremamente dinamica e ibrida nelle modalità di formazione e sedimentazione dei sistemi documentari, si può passare a valutare quali siano i presupposti per la definizione di un efficace modello per la conservazione permanente dei sistemi archivistici integrati e dei documenti digitali in particolare.

Nel quadro che abbiamo appena finito di delineare la prima considerazione da sviluppare è quella in merito all'esigenza di abbandonare definitivamente una prospettiva che recepisce la conservazione come un'attività, o una serie di attività, che si manifestano in una fase successiva alla gestione e all'utilizzazione a fini giuridici e amministrativi dei documenti, per entrare in una logica nella quale le finalità della conservazione si perseguono parallelamente a quelle della produzione e della gestione dei documenti. In altre parole, anche chi pone al centro della propria attenzione il valore esclusivamente culturale dei documenti deve "uscire" dagli archivi storici e spostare la propria attività sui complessi documentari in formazione. Questa esigenza, almeno nel mondo documentario digitale, è evidente ormai da diversi anni[88].

Le trasformazioni dei sistemi di produzione e gestione dei documenti e, in maniera particolare, la diffusione del documento informatico contribuiscono quindi a spostare a monte il baricentro degli interventi conservativi. Per questo motivo nella fase corrente, e in maniera ancora più marcata in quella di progettazione, si concentrano molte attività di decisiva importanza ai fini del perseguimento dell'obiettivo della conservazione.

In questo contesto l'archivista conservatore non può limitarsi a guardare al passato per ricostruire e descrivere sistemi di fonti che hanno perduto il loro ordine originario ma deve essere in grado di riconoscere le sue precise e impellenti responsabilità nei confronti del presente e del futuro. Piuttosto che la capacità di farsi contemporaneo del-

[88] Già nel 1997, solo per fare un esempio, nella "Guida per la gestione dei documenti elettronici" pubblicata dal Consiglio Internazionale degli Archivi si sottolineava che *"The life cycle of electronic records is substantially determined by choices and decisions that are made at the stage when the need for keeping records is identified and record keeping systems are designed and developed, before any records are created. In this stage – referred to as the "conception stage" – electronic information systems are designed, developed and implemented"* (Cfr. *Guide for managing electronic records from an archival perspective*, Committee on Electronic Records, *ICA Studies/Études CIA 8*, February 1997 <http://www.ica.org/biblio/guide_eng.html>).

l'antico burocrate, come insegnava Arnaldo d'Addario, egli dovrà insomma maturare la capacità di proiettarsi nelle aspettative degli utenti futuri ed immaginare che senza il suo lavoro *adesso* quegli utenti non avranno del nostro tempo che un'immagine parziale o distorta.

Ovviamente anche a questo ragionamento è sotteso il problema centrale e spinoso della definizione dei modelli conservativi più adeguati al contesto digitale. C'è da capire, in altre parole, in quali contesti e con quali ruoli gli archivisti saranno chiamati ad operare. Su una questione tanto importante dovremo tornare nel dettaglio ma già qui è doveroso sottolineare con forza come, qualunque sia la soluzione istituzionale e gestionale proposta, è necessario che in seno ai soggetti deputati alla conservazione continuino ad operare figure professionali capaci di guardare al di là delle esigenze di natura giuridica a amministrativa e in grado di "confrontarsi con l'insieme delle altre motivazioni che stanno alla base della conservazione nel tempo di documenti e archivi e cioè l'esigenza di perpetuare e trasmettere al futuro la memoria di individui e collettività, nonché di salvaguardare fonti preziose per la storia del mondo contemporaneo"[89]. In ogni modo, in qualunque modello conservativo siano chiamati ad operare, appare evidente che nell'ambito dei nascenti archivi informatici anche per gli archivisti conservatori il campo di battaglia più importante diviene quello dell'archivio corrente. Il passaggio non è solo di natura meramente operativa ma presuppone una trasformazione profonda nell'approccio alle fonti e nel rapporto con l'esterno ed in particolare con i soggetti produttori. Tutti aspetti che la teoria e la normativa archivistica, almeno in Italia, danno da sempre teoricamente per scontati ma che, nei fatti, scontati non sono stati per niente.

La realtà con cui bisogna confrontarsi, infatti, è in molti casi fortemente segnata proprio dal peso della mancata gestione pregressa dei sistemi documentali correnti. Nella seconda metà del secolo scorso si è infatti assistito ad un progressivo deterioramento dei modelli di gestione dei sistemi documentali che si è manifestato essenzialmente a tre livelli: scientifico, normativo ed operativo[90].

Per quanto riguarda la normativa basterà ricordare quanto sporadica sia stata l'attenzione del legislatore ai problemi di regolamentazione complessiva della tenuta degli archivi correnti: fatte salve rare eccezioni rispetto a particolari tipologie documentarie, dopo il RD 35 del 1900[91] si sono infatti dovuti attendere il DPR 428/98 e poi il 445/2000[92] per poter fare affidamento su nuovi dispositivi regolamentari sulla tenuta degli archivi correnti e di deposito delle amministrazioni. Non diversa la situazione per

[89] S. Vitali, *Passato digitale*, cit., p. 173.

[90] Su questi temi si veda anche P. Carucci, *Evoluzione dei sistemi di gestione*, cit., pp. 244-245.

[91] Regio Decreto 25 gennaio 1900, n. 35 " Approvazione del regolamento per gli Uffici di registratura e di archivio delle Amministrazioni centrali ".

[92] DPR 28 dicembre 2000, n. 445, Testo unico delle disposizioni legislative in materia di documentazione amministrativa.

un'altra tipologia documentaria di estrema rilevanza, quella degli archivi comunali, il cui titolario, emanato con la nota circolare Astengo del 1897, è rimasto sostanzialmente l'unico strumento in vigore fino a pochi mesi fa, quando il gruppo di lavoro coordinato da Giorgetta Bonfiglio Dosio e Giuseppe Mesoraca ha presentato lo schema del nuovo titolario per i comuni[93].

Su un altro fronte, invece, è significativo notare come si sia registrata da parte del legislatore un'attenzione molto più vivace alla regolamentazione della gestione degli archivi storici. Dal primo regolamento sugli Archivi di Stato del 1874 al Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004, infatti, sono molti e significativi i provvedimenti normativi in tal senso.

Bastano queste sommarie annotazioni per comprendere come nel nostro paese gli archivi siano stati di fatto percepiti essenzialmente nella loro dimensione storica e culturale.

Per quanto attiene invece al versante scientifico bisogna dire che il pensiero archivistico italiano teoricamente non ha mai dubitato del fatto che l'archivistica possa e debba avere tra i suoi compiti principali anche quello di tutelare gli archivi fin dal momento della loro nascita[94]. Nella realtà, però, l'interesse della comunità scientifica si è indirizzato in larga misura a dibattere e risolvere i problemi posti dalla gestione degli

[93] Il titolario, attualmente applicato in via sperimentale da molte amministrazioni è disponibile all'indirizzo <http://www.archivi.beniculturali.it/divisione_III/comuni/presentazionealtitolario.html>. Per alcune considerazioni di ordine generale su questi aspetti si veda F. Valacchi, *Amministrazione, uffici e protocollo tra'800 e '900*, in *Il protocollo nella Pubblica Amministrazione*, cit. pp. 5-28. Nello stesso volume (pp. 29-38) si veda anche R. Guarasci, *Protocollo, classificazione e archivio nelle pubbliche amministrazioni.*

[94] Basta per esempio ricordare le parole di Leopoldo Sandri che definisce l'archivistica la disciplina che "studia il fatto archivio in tutte le sue significazioni e incidenze" (L. Sandri, *L'Archivistica*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXVII 1967, pp. 411-426 , p. 411). Lo stesso concetto viene sostanzialmente ribadito anche nel *Code of ethics* adottato dal Consiglio Internazionale degli Archivi a Pechino nel 1996, dove si legge tra l'altro: *"Archivists must perform their duties and functions in accordance with archival principles, with regard to the creation, maintenance and disposition of current and semi-current records, including electronic and multimedia records, the selection and acquisition of records for archival custody, the safeguarding, preservation and conservation of archives in their care, and the arrangement, description, publication and making available for use of those documents"* (cfr. <http://www.ica.org/biblio/code_ethics_eng.html>). Per un panorama in ottica archivistica sulle questioni relative alla gestione di archivi correnti si vedano anche R. De Felice, *Gli archivi correnti delle amministrazioni centrali, in Antologia di scritti archivistici*, a cura di R.Giuffrida, Roma 1985, pp. 350-382 (già in Rassegna degli Archivi di Stato, XXIII, 1963; Id., *L'archivio contemporaneo. Titolario e classificazione sistematica di competenza nei moderni archivi correnti pubblici e privati*, Roma 1988; P.Carucci, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, La nuova Italia Scientifica, 1987. Una valutazione sostanzialmente positiva dell'approccio metodologico e normativo verificatasi nel nostro paese almeno in linea teorica è quello che dà Paola Carucci, *Dall'archivio corrente all'archivio storico: la selezione come momento essenziale per la salvaguardia della memoria storica*, in *Per la storiografia italiana del XXI secolo. Seminario sul progetto di censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri realizzato dall'Archivio Centrale dello Stato*, Roma 20 aprile 1995, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 46, Roma 1998, pp. 23-29, pp. 23-24. Una esauriente visione d'insieme su molti dei problemi trattati in questo articolo si ha poi negli atti del convegno "Gli archivi digitali

archivi storici, senza mai soffermarsi troppo, almeno dal punto di vista operativo, su quelli posti dagli archivi correnti[95].

Ciò si è verificato per lo scarso interesse che negli archivisti hanno generalmente suscitato gli archivi in formazione e più in generale archivi di produzione recente. Su questa posizione ha fatto a lungo sentire il suo peso un approccio fortemente orientato a privilegiare le fonti più antiche e ad estraniarsi dai meccanismi che regolano la sedimentazione contemporanea, avvertiti in qualche maniera estranei al lavoro archivistico o, quanto meno, ritenuti di minore rilevanza storiografica. Sul versante degli archivi storici questo tipo di approccio è venuto progressivamente modificandosi, come dimostra il numero crescente di iniziative di ricerca e di valorizzazione relative proprio agli archivi contemporanei[96]. Sicuramente tale approccio ha però avuto riflessi fortemente negativi sullo stato di salute dei complessi documentari di produzione più recente. La mancanza di una gestione archivistica di questi sistemi di fonti ha di fatto finito col coincidere con il loro abbandono. Ciò ha determinato il manifestarsi di una crescente inefficienza dei sistemi archivistici in quanto strumenti di certificazione del diritto ed elementi essenziali al disbrigo dell'operatività quotidiana e, al tempo stesso, ha creato i presupposti per una forte dispersione di memoria.

Anche a questo riguardo però è opportuno segnalare come proprio a partire dall'inizio degli anni Novanta si sia registrata un'innegabile inversione di tendenza che, sulla spinta delle trasformazioni complessive degli assetti sociali ed istituzionali, ha fatto sì che potesse manifestarsi un rinnovato interesse verso gli archivi correnti[97].

del 2000 nella Pubblica Amministrazione. L'innovazione nella gestione dei flussi documentali e degli archivi (Roma, forum P. A. '99, 8 maggio 1999)", pubblicati in "Rassegna degli Archivi di Stato", 1999, pp.119-179. Diversa la situazione in altri contesti, ed in particolare in quello statunitense, dove l'attenzione verso la documentazione corrente e la sua gestione si manifesta in maniera più spiccata. Per un primo approccio a questo modello si veda <http://www.arma.org/>, il sito ufficiale dell'ARMA (l'associazione americana dei record manager) che rappresenta un elemento di confronto e un punto di riferimento di grande importanza per quanti siano orientati ai problemi della gestione dell'informazione e degli archivi correnti in genere. Di particolare interesse le pagine dedicate all'offerta formativa e alla bibliografia in materia nonché quelle relative ad aspetti legislativi e normativi. Allo stesso indirizzo si vedano poi le pagine dedicate a *The Information Management Journal*, rivista specializzata sui problemi della gestione dell'informazione.

[95] Al riguardo, sia sui limiti complessivi di questo approccio che per gli ulteriori rimandi bibliografici si vedano tra gli altri: G. Bonfiglio Dosio, *Una moderna concezione dell'archivio*, in *Titulus '97 verso la creazione di un sistema archivistico universitario nazionale*, Atti della prima conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane a cura di G. Penzo Doria, Padova 1999, pp. 37-46; M.Guercio, *La gestione dei documenti d'archivio. Principi e metodi*, in *L'archivio nella realtà delle imprese*, atti del workshop 7-9 giugno 1999, a cura di F. Del Giudice, Pisa 1999, pp. 129-176, pp. 130-132.

[96] Un punto di partenza riguardo a questa inversione di tendenza può essere considerato il volume di Paola Carucci**,** *Il documento contemporaneo,* cit.. Un esempio concreto di questo interesse per gli archivi di produzione recente, accanto ai molti inventari pubblicati e all'attenzione che la stessa Amministrazione archivistica dedica a questi temi, è il progetto "Archivi del 900. La memoria in rete", promosso dal Consorzio BAICR <http://www.archividelnovecento.it/>.

[97] "L'analisi delle innovazioni normative, direttamente e/o indirettamente ha messo in luce la in-

Nonostante questo però, almeno inizialmente, l'archivistica non ha sempre governato con incisività questo processo, cedendo in troppe occasioni alla tentazione di ridurlo ad un fenomeno di natura essenzialmente tecnologica e quindi estraneo agli ambiti della disciplina. La componente tecnologica, invece, cioè l'evoluzione dei sistemi di comunicazione e quindi di produzione dei documenti, non rappresenta che un aspetto particolare di un fenomeno molto più complesso, di cui l'archivistica non può non tenere conto e che anzi dovrebbe essere chiamata a valutare e gestire in maniera estremamente incisiva[98].

Date queste premesse risulta quasi inevitabile dovere aggiungere a quelle che abbiamo definito carenze normative e scientifiche anche carenze di natura meramente gestionale che si traducono in una diffusa incapacità da parte dei soggetti produttori e detentori di mettere in atto le opportune strategie per la ottimizzazione della risorsa archivio. Ciò ha in molti casi determinato un abbattimento dei profili e dell'identità professionale dei responsabili dei servizi di protocollo e archiviazione e reso sempre più problematica la gestione dei documenti[99]. Da sottolineare al riguardo anche la carenza di investimenti nelle infrastrutture e negli strumenti di gestione che, soprattutto nell'ambiente digitale, potrà costituire un serio limite all'effettivo sviluppo di politiche archivistiche adeguate. L'eredità che il XX secolo ha lasciato nel campo degli archivi in formazione al nuovo millennio è decisamente pesante. Le conseguenze del consolidato disinteresse verso gli archivi in formazione condizionano pesantemente la transizione al documento informatico e creano una viva preoccupazione. Preoccupazione che si fa ancora più viva quando si colgono a diversi livelli i segnali di una tendenza alla "semplificazione tecnologica" di questi problemi. Un approccio cioè che vede nei software la risposta a problemi che invece il software da solo non può risolvere. L'applicativo, giova ripeterlo, non è la soluzione ma lo strumento che consente di far fronte alle esigenze di un modello gestionale che deve essere definito partendo innanzitutto da una valutazione di più ampio respiro, che muova dall'individuazione delle principali criticità dal punto di vista strettamente archivistico. Solo recuperando terreno sul piano della gestione teorica e pratica dei complessi documentari – e di

derogabile necessità di intervenire per assicurare un razionale e funzionale assetto degli archivi delle pubbliche amministrazioni e per superare la precedente diffusa non considerazione e valutazione secondaria delle attività archivistiche" (R. Bonora, A. Nardelli, *La gestione dei flussi documentali: il caso della provincia di Bologna,* in "Archivi & Computer" 3 1999, pp.167-186, p. 170).

98 Lo aveva perfettamente compreso Leopoldo Sandri, in tempi tecnologicamente ormai remoti e di fronte ad innovazioni di impatto assai minore di quelle attuali, quando chiedeva agli archivisti di "cercare di ottenere come compito d'istituto la possibilità di intervenire in tutto questo processo di tecnica archivistica in evoluzione" (*Gli archivi moderni*, cit., p. 49).

99 Si veda al riguardo *Il protocollista, questo sconosciuto! Atti dello stage su "Lo stato dei protocolli degli enti locali toscani e le riflessioni degli operatori sulla loro condizione" (Pisa, 6 maggio 1999)*, a cura di Sandra Baldacci e Simona Gelli, Archilab, San Miniato, 2000.

quelli in formazione in particolare – si potrà infatti calare in maniera proficua l'innovazione all'interno dei sistemi documentari[100].

3.2 Il concetto di ciclo vitale del documento in ambiente digitale

Sottolineare l'esigenza di tornare ad una gestione efficace dell'archivio fin dalla fase della formazione significa anche dover verificare se i modelli di cui disponiamo conservano la loro validità nel contesto digitale a cui ci stiamo affacciando o se, come sembra, sia invece necessario ripensare tali modelli, a partire dal concetto di ciclo vitale del documento, alla luce delle esigenze che si manifestano con la diffusione del documento informatico.

"Nella dottrina archivistica – ha scritto Antonio Romiti – l'archivio viene (...) definito anche in conseguenza delle diverse fasi di sviluppo e dei livelli di maturità"[101]. Per questo motivo, come è noto, pur restando ferma la considerazione secondo la quale "un archivio è un tutto organico, è un organismo vivo, che si forma, cresce e si trasforma secondo regole fisse"[102], nella pratica archivistica italiana il ciclo vitale del documento si articola in tre fasi distinte cui corrispondono sul piano operativo precise attività archivistiche. All'interno di questo modello si afferma un concetto che sottolinea l'univocità dell'archivio indipendentemente dal "livello di maturità" delle sue componenti e la diversificazione delle attività archivistiche nelle tre fasi del ciclo vitale. Su questa impostazione non tutti concordano. C'è chi, come Elio Lodolini, ritiene che si debba parlare di archivio solo per l'archivio storico, preferendo per le fasi precedenti il termine registratura[103]. Questa lettura dell'archivio è stata a più riprese analizzata e non sembra opportuno tornare sull'argomento in questa sede. Sembra caso mai interessante notare che proprio gli archivi informatici ripropongano in maniera forte il concetto della coesistenza di requisiti giuridici amministrativi e culturali fin dal momento della formazione ed impongano di prevedere attività tipicamente conservative fin dal momento in cui i documenti vengono prodotti.

100 "L'informatizzazione è una grande occasione di modernizzazione nella Pubblica Amministrazione quando vi è un terreno già preparato e in grado di gestire la fase di transizione con strumenti adeguati. Può presentare tuttavia gravi rischi e provocare danni rilevanti se questa preparazione non esiste o è insufficiente" (E. Aga Rossi, *Gestione informatica dei documenti e classificazione d'archivio, Introduzione*, in "Archivi & Computer", 2/05, pp. 7-9, p. 8).

101 A. Romiti, *Archivistica generale. Primi elementi*, Lucca, 2002, p. 56.

102 S. Muller Fz, J. A. Feith, R. Fruin, *Ordinamento e inventario degli archivi,* traduzione di Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani , Milano, Roma, Napoli, 1908 disponibile on-ine all'indirizzo <http://www.archivi.beniculturali.it/Biblioteca/indexMuller.html>.

103 Cfr. E. Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi*, 12° edizione, Milano, 2005. Per alcune interessanti considerazioni al riguardo si veda A. Antoniella, *Archivi moderni e principi archivistici*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia, F. De Luca, P. Viti, R. M. Zaccaria, I, Lecce 1995, pp. 19-41.

Nel contesto digitale la difesa dell'univocità dell'archivio e della possibilità di preservarne la duplice finalità spinge però in qualche modo ad ampliare e modificare la tradizionale articolazione del ciclo vitale, se non, come vedremo, a ritenere questa interpretazione dell'archivio addirittura inadeguata a far fronte alle esigenze che si manifestano nella gestione documentale in ambiente informatico.

Accanto alla divisione in corrente, deposito e storico, cara alla tradizione italiana ed europea va intanto presa in considerazione una diversa partizione del ciclo vitale – caratteristica del modello anglosassone – che induce ad anticiparne nel tempo e in qualche modo nello spazio il momento iniziale[104], con ciò che ne consegue sul piano della individuazione e della collocazione delle attività di gestione e conservazione.

Anche questo modello di ciclo vitale – che proprio all'analisi delle peculiarità dei documenti elettronici deve molto – individua nella vita dell'archivio tre fasi ma le denomina e le distribuisce in maniera diversa:

- *conception*
- *creation*
- *maintenance*

In questo schema si pone particolare attenzione ai momenti di progettazione e creazione dei sistemi documentari che, soprattutto nell'archivio informatico, sono da ritenersi probabilmente le fasi più delicate dell'intero processo. In particolare si introduce esplicitamente una fase di *concezione* nell'ambito della quale devono essere fatte scelte di importanza decisiva ai fini della conservazione. Nella terza fase si sviluppa invece gran parte delle attività che caratterizzano le tre fasi del ciclo vitale tipiche del modello "europeo".

A prescindere da specifici modelli di riferimento, comunque, se valutiamo da un punto di vista strettamente operativo quali debbano essere le attività di natura archivistica all'interno del ciclo vitale del documento elettronico, ci si rende conto che l'approccio tradizionale è destinato inevitabilmente ad entrare in crisi o, quanto meno, ad essere profondamente rivisto. Occorre infatti definire in maniera più consona alle esigenze complessive della gestione documentaria i tempi e i modi dell'intervento archivistico, nella consapevolezza che le cadenze dettate dalla prassi consolidata nella gestione di archivi cartacei risultano in buona misura superate.

Ciò significa, in particolare, sottolineare che anche le attività di natura archivistica finalizzate alla conservazione partono dalla fase di progettazione, come evidenzia in maniera esplicita John McDonald, che sottolinea come "*The archives should be involved in the entire records life cycle (conception, creation, maintenance) to ensure the capture, preservation and continued accessibility of records identified as having archival value*"[105]. Il modello abituale del ciclo vitale del documento, articolato nella tripartizione tra corrente, deposito e storico deve allora essere integrato con l'introduzione di una fase nuova, quella della concezione.

[104] A questo riguardo si vedano le considerazioni di G. Michetti, *Uno standard per la gestione documentale: il modello ISO 15489*, in "Archivi & Computer", 1/2005, pp. 63-82, p. 63. Si veda inoltre R. Guarasci, *La gestione dei documenti nei sistemi a qualità certificata* in *Culture del testo e del documento*, 2005, n. 18, pp. 91-98, nel quale l'autore si sofferma sull'analisi delle procedure di gestione della documentazione in presenza e/o dipendenza da certificazioni di qualità a norma ISO 9000:2000.

Nella fase di concezione prende corpo infatti quella progettazione complessiva del sistema capace di condizionare la fisionomia dell'intero archivio. In quella corrente, invece, – mentre, non diversamente da quanto avviene nel contesto cartaceo, si sviluppano tutte le potenzialità di un archivio in termini di garanzia del diritto, trasparenza amministrativa e tutela della memoria – si manifesta una serie di elementi il cui rilevamento è da ritenere essenziale ai fini di una corretta descrizione dei documenti e quindi di una loro corretta conservazione.

Dall'integrazione dei due modelli di ciclo vitale ne scaturisce quindi un terzo che potremmo così articolare:

- Concezione (Progettazione del sistema documentario e definizione dei requisiti descrittivi finalizzati alla gestione, alla selezione e alla conservazione dei documenti)
- Fase attiva (archivio corrente)
- Fase semi attiva (archivio di deposito)
- Fase di conservazione permanente (archivio storico)

Sotto il profilo applicativo come avremo modo di tornare a sottolineare, questo modello di ciclo vitale può essere ulteriormente dettagliato, riconducendolo a due fasi principali che potremmo definire "attiva" e "conservativa" all'interno delle quali si collocano le attività tipiche di ognuna delle fasi del ciclo vitale "integrato" che abbiamo appena finito di introdurre.

3.3 Dal ciclo vitale al records continuum

Riflettendo sulla natura concreta delle attività che devono dispiegarsi ai fini di una corretta gestione e conservazione dei documenti informatici, non si può fare a meno di notare come l'esigenza di ripetere nel tempo tutta una serie di queste attività, sia di

[105] J. McDonald, *Archives and current records: towards a set of guiding principles* in "Janus", 1999.1, (Paris, 1999), pp. 108-115, disponibile on-line <http://www.ica.org/biblio/principles_eng.html>. Nella stessa sede si precisa poi che "*Electronic records have demonstrated to archival institutions that they can no longer afford to wait until the conclusion of the records life cycle before appraising and acquiring archival records (regardless of their physical form). They must align the requirements of the archival function with those of the record keeping function beginning at the conception stage of the records life cycle before records are created and when plans are being established for the development or modification of records creating systems. The interests of an archives and the interests of a given records creating organization should be addressed simultaneously throughout the conception, creation and maintenance stages of the records life cycle*".

natura gestionale/culturale che tecnica (basta pensare alle migrazioni e alle relative incombenze), impedisca in qualche modo di pensare alla vita degli archivi informatici come ad uno sviluppo lineare che va dalla “nascita” alla “morte”, ma suggerisca invece una circolarità all’interno della quale almeno alcune di tali attività devono periodicamente essere ripetute. Se si aggiunge a questo il fatto – più volte segnalato – che le attività che nel modello tradizionale si sviluppavano a valle del processo di maturazione archivistica (in particolare quelle relative alla conservazione e alla valorizzazione in senso stretto) devono ora essere espletate in ogni momento della vita del documento, si può comprendere come secondo alcuni possa non avere più senso parlare di ciclo vitale.

Portando alle estreme conseguenze il ragionamento secondo il quale “*at each phase of the cycle, electronic records need to be actively managed, according to established procedures, to ensure that they retain qualities of integrity, authenticity and reliability*”[106] in alcune realtà – e in quella australiana in particolare – si sono allora creati i presupposti per il superamento del concetto stesso di ciclo vitale. Secondo questo tipo di approccio “*There is an active and inter-linked life-cycle to digital resources which has prompted many to promote the term “continuum” to distinguish it from the more traditional and linear flow of the life-cycle for traditional analogue materials*[107]. In questo tipo di interpretazione si crea perciò una contrapposizione tra il modello di ciclo vitale imperniato sulle diverse fasi cronologiche di vita del documento e sulle relative attività di gestione ad esse collegate e quello che viene definito “ *records continuum*”[108], caratterizzato dalla costante convivenza delle diverse attività in ogni momento della vita del documento e da una concezione di conservazione permanente anch’essa da interpre-

[106] Public Record Office, The National Archives, *Guidelines for management, appraisal and preservation of electronic records*, vol 1, *Principles*, p. 43 <http://www.nationalarchives.gov.uk/electronicrecords/advice/pdf/principles.pdf>.

[107] <http://www.dpconline.org/graphics/intro/definitions.html>.

[108] “*A records continuum perspective can be contrasted with the life cycle model. The life cycle model argues that there are clearly definable stages in record-keeping and creates a sharp distinction between current and historical record-keeping. The record continuum, on the other hand, has provided Australian records managers and archivists with a way of thinking about the integration of record-keeping and archiving processes. The life cycle model sees records passing through stages until they eventually ‘die’, except for the ‘chosen ones’ that are reincarnated as archives. A continuum-based approach suggests integrated time-space dimensions. Records are ‘fixed’ in time and space from the moment of their creation, but record-keeping regimes carry them forward and enable their use for multiple purposes by delivering them to people living in different times and spaces* (M. Steemson, *Confident Australian Records Managers Pick Up the Challenge of the Future*, <http://www.caldeson.com/confidnt.html>. Sul concetto di record continuum in contrapposizione a quello di ciclo vitale si veda anche G. O’Shea, *Keeping electronic records: issues and strategies*, in *Provenance. The electronic magazine*, vol.1, marzo 1996 <http://www.netpac.com/provenance/vol1/no2/features/erecs1a.htm>. Ancora più nette le posizioni espresse in Z. Yusof, R. Chell, *The records life cycle: an inadequate concept for technology-generated records* in *Information Development*, 16 (3), September 2000, pp. 135-41 <http://idv.sagepub.com/cgi/content/refs/16/3/135>.

tare in maniera dinamica, dal momento che il documento informatico, per sua natura, sembra destinato a non poter godere di quella stabilità conservativa che è privilegio di quello cartaceo, neppure quando abbia perduto la sua urgenza giuridica e operativa. I documenti informatici anche nella fase di conservazione permanente dovranno infatti essere periodicamente sottoposti a quelle procedure che ne garantiscano la effettiva conservazione e utilizzazione.

Pur prendendo atto di queste considerazioni, nell’ottica nella quale ci muoviamo e soprattutto alla luce dei modelli di produzione, gestione e conservazione che ci sono più vicini, questo tipo di approccio, per quanto fortemente evocativo e per molti versi condivisibile, sembra però non tener conto del fatto che anche a fronte delle attività finalizzate alla conservazione che si rendono necessarie nel tempo per i documenti informatici e che impediscono di parlare di documenti *inattivi* anche quando essi siano giunti alla fase della conservazione permanente, risulta inevitabile individuare delle cesure che diano conto soprattutto delle discontinuità gestionali e culturali che caratterizzano il modello conservativo. Senza dimenticare che, come abbiamo più volte sottolineato, gli archivi informatici nel nostro contesto di riferimento continuano a manifestarsi all’interno di sistemi ibridi, per alcune porzioni delle quali sembra improponibile abbandonare il modello consolidato di ciclo vitale. Probabilmente, perciò, pur tenendo presenti le indicazioni che derivano dall’approccio australiano, lo schema di ciclo vitale “rivisitato” che abbiamo introdotto nelle pagine precedenti continuerà nel medio periodo a costituire il modello di riferimento più efficace anche in direzione della programmazione di adeguate politiche conservative.

Quello che è certo è che di fronte alla produzione di documenti elettronici il ruolo della funzione archivistica abbraccia ogni momento della vita del documento e dell’archivio, proprio per garantire che nella fase di formazione non si metta a repentaglio la possibilità di conservare a fini storici e culturali. Anche in questo caso del resto non è certo la rivoluzione tecnologica a determinare radicali cambiamenti di prospettiva. Come abbiamo visto, infatti, il concetto secondo il quale – usando le parole di Leopoldo Sandri – “l’archivio per la storia si difende nell’archivio in formazione”[109] è per la dottrina archivistica un’acquisizione consolidata. Lo stesso Sandri, poi, oltre mezzo secolo fa, segnalava come gli archivisti dovessero “afferrare il meccanismo organizzativo di tali archivi in evoluzione per individuare quegli elementi che sono effettivamente portata di una necessità funzionale dell’ufficio e rivederli alla luce della nostra esperienza (…) perché oggi *possiamo*, e se ne dà talora il caso, essere chiamati a rivedere a addirittura a dettare le norme per il funzionamento degli archivi correnti ma in futuro *dovremo* essere chiamati a tale compito”[110]. L’intuizione di Sandri, ma sarebbe forse

[109] L. Sandri, *L’archivistica*, cit. p. 52.

[110] L. Sandri, *Gli archivi moderni*, in “Notizie degli Archivi di Stato”, X, gennaio-agosto 1950, n.1-2, pp. 46-49, p. 49.

più opportuno chiamarla profezia, si è avverata. Gli archivisti hanno adesso il dovere di dettare, almeno in parte, le norme che regolano la progettazione e la gestione degli archivi correnti. Il fatto nuovo, quindi, non sta tanto nel modello di approccio e valutazione degli archivi correnti che era appunto già stato definito, quanto nell'esigenza generata in maniera stringente dalla diffusione dei documenti elettronici di applicare concretamente questo modello.

3.4 La descrizione archivistica come processo dinamico

Sul piano operativo la conseguenza più evidente di quanto abbiamo appena detto non si coglie solo nella partecipazione degli archivisti alla progettazione dei sistemi ma anche nei tempi e nei modi secondo i quali si manifesta un'attività essenziale ai fini della gestione e della conservazione: la descrizione archivistica. Nel modello che sta affermandosi si dovrà concepire la descrizione archivistica come complesso fenomeno dinamico che si avvia contestualmente alla generazione dei documenti. Sottolinea questi aspetti in maniera efficace Hans Hofman quando scrive che *"In the world of paper records archival description (i.e. preparing finding aids at different levels of aggregation) is an important activity. (…). As such it can be characterised as an activity with a retrospective view in the sense that records already exist and are being described when they are managed by an archival institution. The objectives are to improve access, to reflect the arrangement (structure) of the records, and to enable the ongoing understanding of (archival) records"*[111].

Ma, prosegue Hofman, *"In a digital world the traditional way of dealing with records may not be sufficient"*. Come abbiamo già detto infatti i documenti elettronici hanno peculiarità che rendono impraticabile o molto rischioso l'applicazione di questo tipo di approccio ex post[112].

Nel contesto digitale la descrizione archivistica, cioè l'attività finalizzata al rilevamento, al confronto e all'elaborazione di tutti gli elementi essenziali alla conservazione e alla fruibilità delle fonti documentarie, diviene un processo ancora più articolato di quanto non sia in ambiente analogico. La descrizione deve iniziare già dalla fase di concezione, contestualmente alla generazione del sistema che produce i documenti. In questa direzione, del resto, va anche lo standard ISAD(G) quando sottolinea come "Attività connesse all'elaborazione di descrizioni archivistiche possono cominciare fin dal momento della formazione dei documenti, o anche in precedenza, e proseguire nel

[111] Hans Hofman, *Metadata and the Management of Current Records in Digital Form*, *ICA-committee on electronic and other current records* <http://www.ica.org/biblio/metadata_eng.html>.

[112] *"Electronic records are especially subject to loss and destruction unless steps are taken early in their life cycle to ensure their ongoing quality and integrity. The preservation of electronic records of archival value requires archival considerations to be incorporated at the front end of the life cycle preferably at the planning stage of the systems development life cycle before records are even created (i.e. the conception stage*)", John McDonald , *Archives and current records,* cit..

corso della vita dei documenti stessi. Tali attività rendono possibile stabilire quel controllo intellettuale necessario per far sì che documenti descrittivi affidabili, autentici e significativi siano tramandati nel tempo"[113].

In maniera ancora più puntuale ISAD precisa poi che "Specifici elementi di informazione relativi al materiale archivistico vanno raccolti in ogni fase della gestione del materiale stesso (per esempio: produzione, procedure di valutazione, di acquisizione, di conservazione, di ordinamento), se la documentazione archivistica deve essere, da un lato, conservata e controllata in modo sicuro e, dall'altro lato, resa accessibile al momento opportuno a tutti coloro che hanno diritto di consultarla. La descrizione archivistica nel senso più ampio del termine comprende ogni elemento d'informazione relativo al materiale archivistico, non importa in quale fase della gestione di questo sia stato individuato o elaborato"[114].

3.5 Archivio e sistema archivio

Il quadro che emerge dalle valutazioni che abbiamo sviluppato fin qui è caratterizzato da una grande complessità che si manifesta ad ogni livello del processo di gestione documentaria e molto prima che si possa entrare nel merito delle criticità determinate in maniera specifica dai documenti elettronici. I problemi da individuare e risolvere sono molti, così come diversificati sono gli attori che concorrono, ognuno per la sua parte, alla loro soluzione.

Guardare a questo quadro utilizzando una lente semplicemente archivistica e tentare di arginare le trasformazioni riproponendo modelli consolidati ma sostanzialmente statici non è perciò sufficiente. Lo ha sottolineato efficacemente Maria Guercio:"La sfida è, in realtà, molto più impegnativa e complessa, per l'interdipendenza delle attività e degli strumenti di organizzazione e la rapidità del processo decisionale che hanno reso già in ambiente tradizionale, ma ancor più in quello digitale, strategico e dispersivo allo stesso tempo il processo di acquisizione e soprattutto di recupero e condivisione delle conoscenze e delle informazioni documentarie di un ente"[115].

Ne deriva che soltanto la individuazione e la gestione complessiva e condivisa dai diversi attori di tutti i problemi che un passaggio di questa portata genera può garantire l'impostazione di politiche coerenti e redditizie. La cosiddetta sfida sul terreno della gestione documentale può essere vinta soltanto ipotizzando soluzioni integrate che tengano conto in maniera non parziale di quella che realmente è la situazione degli archivi e che quindi soddisfino le diverse esigenze che su questo terreno si manifestano.

Ciò significa anche muoversi in direzione della definizione di requisiti standardizzati dei sistemi di gestione documentale e delle operazioni ad essi collegate, definendo e poi

[113] *ISAD (G): General International Standard Archival Description. Second edition*, traduzione italiana, cit, p. 1.

[114] *Ivi.*

[115] M. Guercio, *Archivistica informatica*, cit. p. 6.

applicando standard di qualità efficaci, chiari e condivisibili. I tentativi effettuati in questa direzione sono incoraggianti e sicuramente documenti come la norma ISO 15489[116] forniscono spunti interessanti e altrettanto significativi modelli di riferimento, così come le specifiche MoReq, cui si deve continuare a guardare con grande interesse[117].

La sensazione, però, è che almeno allo stato attuale questa strategia, da considerarsi in prospettiva quella vincente, debba fare i conti con una realtà che proprio in termini di cultura della gestione documentale è troppo spesso ben lungi dal garantire i requisiti minimi per una efficace applicazione di standard di record management. Questo è ancora più vero per quello che riguarda la conservazione permanente dei documenti informatici, anello debole di questa catena ed esposto più di altri alle conseguenze di scelte superficiali.

Esistono quindi aspetti diversi e concomitanti da ricondurre al quadro complessivo.

Innanzitutto, come dicevamo, occorre individuare la dimensione archivistica del problema, intesa come diverso approccio all'archivio e come ampliamento dei concetti che fino ad oggi hanno guidato la prassi archivistica. Non meno importante, ovviamente, è la dimensione tecnologica, poiché se è vero che gli strumenti tecnologici devono essere considerati un mezzo da governare ai fini del perseguimento degli obiettivi che ci prefiggono è altrettanto vero che conoscere ed utilizzare nella maniera più opportuna le risorse tecnologiche disponibili garantisce una forte ottimizzazione del risultato.

C'è poi l'esigenza non eludibile di adeguare sistemi e modelli di gestione documentale alla normativa vigente, per quanto essa possa risultare non del tutto convincente e in qualche caso (si veda proprio la questione della conservazione) largamente inadeguata. Mantenersi entro i canoni giuridici e tecnologici della normativa significa tra l'altro, almeno in questa fase, monitorare adeguatamente un processo in costante e rapida evoluzione, con tutti i problemi che ciò comporta.

C'è infine da tener presente la dimensione operativa. Occorre cioè valutare con grande attenzione come ogni tipo di scelta e di programmazione vada ad impattare sull'attività di soggetti che stanno utilizzando quei documenti e per i quali i documenti sono vitali ai fini del perseguimento dei propri obiettivi. Ogni scelta, perciò, dovrà essere compiuta nel rispetto di questa esigenza, facendo in modo di calare le soluzioni tese a migliorare nel complesso i sistemi di gestione in maniera quanto più possibile indolore sia rispetto alle azioni che alle procedure. In questo senso un ruolo decisivo

[116] Nel maggio 2006 è stata pubblicata la versione aggiornata 15489-1 della cui scheda si può prendere visione all'indirizzo <http://webstore.uni.com/unistore/public/productdetails?productId=UNII1548901!EIT>.

[117] Su questi aspetti si è soffermata Linda Giuva nel suo contributo *Il ruolo della classificazione nelle norme internazionali relative al record management,* in *La Metodologia per la definizione di piani di classificazione in ambiente digitale*, a cura di E. A. Rossi e M. Guercio, Roma, 2005 pp. 62-64. Si vedano anche G. Michetti, *Uno standard*, cit. e H.Hofman, *Standardisation in record management*, in "Archivi & Computer", 1/2005, pp. 83-90.

potrà essere giocato da un efficace e mirato processo formativo attraverso il quale far condividere e non subire le scelte[118]. Partendo da questi presupposti dovrebbe risultare chiaro come nello scenario che ci troviamo di fronte il concetto stesso di archivio come oggetto della gestione complessiva tende a divenire insufficiente. Per una efficace gestione infatti occorre prevedere l'esigenza di valutare insieme ai documenti anche gli strumenti e le attività connesse alla gestione dei documenti stessi. Occorre insomma passare dall'archivio al sistema archivio, inteso come visione complessiva dei sistemi di gestione documentale, dei procedimenti, dei flussi documentali e delle modalità operative secondo le quali tale sistema viene gestito a regime. Come ha efficacemente notato Giovanni Michetti quella che si profila è "una nuova interpretazione dell'archivio come componente del più ampio sistema documentario" tale sistema "ha (…) un profilo fisico, oggettivo materialmente rappresentato dal corpus documentario; ma ha parimenti un profilo logico e organizzativo che astrattamente permea quel corpus e concretamente ne regola le modalità di produzione e sedimentazione"[119]. Sembra opportuno precisare al riguardo che il sistema documentario o sistema archivio cui si allude è ovviamente un concetto molto più ampio rispetto al sistema di gestione informatica dei documenti di cui parla ad esempio il Testo Unico sul documento amministrativo[120], che ne rappresenta solo una componente.

In generale gli elementi che costituiscono il sistema archivio sono quelli che si riportano di seguito:

- Totalità dei documenti, indipendentemente dal supporto, dalla fase del ciclo vitale e dagli specifici trattamenti archivistici
- Sistema di relazioni tra i documenti
- Strumenti per la gestione: protocollo, titolario, regolamento, piano di conservazione
- Procedure di gestione
- Risorse tecnologiche finalizzate alla produzione, acquisizione, gestione e conservazione nel tempo[121].

[118] Sulle caratteristiche e i contenuti di un modello formativo così orientato si veda F. Valacchi, *Progettare per tutelare. Linee guida per un intervento di valutazione ed ottimizzazione della risorsa archivio*, in *Documenti & Archivi* a cura di R. Guarasci, Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria, 20, Rende, 2002, pp. 39-70, pp. 64-65.

[119] G. Michetti, *Uno standard*, cit. p. 69.

[120] Questa la definizione del sistema di gestione informatica dei documenti data dal DPR 445/2000, art. 1 lettera r): "l'insieme delle risorse di calcolo, degli apparati, delle reti di comunicazione e delle procedure informatiche utilizzati dalle amministrazioni per la gestione dei documenti".

[121] Per quanto concerne le risorse tecnologiche bisogna precisare che esse si riferiscono sia ai sistemi operativi che ai software utilizzati per la produzione dei documenti che all'insieme dei sistemi operativi, dei software e dei supporti destinati alla conservazione permanente. Anche nel sistema archivio tendono quindi a riproporsi distinzioni rispetto alla fase di vita del documento. O, meglio gli strumenti che fanno parte del sistema archivio utilizzati nelle diverse fasi possono cambiare ma la loro individuazione, progettazione e realizzazione deve essere prevista nell'ambito di un disegno unitario.

All’interno di sistemi ibridi come quelli che abbiamo analizzato, la corretta individuazione delle diverse componenti del sistema archivio è un’attività indispensabile e propedeutica alla definizione delle soluzioni utili a garantire il perseguimento dei fini per i quali l’archivio nel suo complesso viene costituendosi presso il soggetto produttore.

4) GLI ARCHIVI INFORMATICI TRA DATA STORAGE E CONSERVAZIONE PERMANENTE. IL FUTURO DELLA MEMORIA NELL’ERA DIGITALE

4.1 Archivio, informazione e memoria culturale

Preoccuparsi della conservazione permanente di oggetti apparentemente tanto fragili come i documenti elettronici significa innanzitutto tornare a porre in maniera forte l’accento sul concetto di memoria inteso come bisogno primario dell’essere umano. Piuttosto che di memoria digitale, in un tipo di approccio basato sul concetto di continuità archivistica, sarà allora opportuno parlare di memoria di natura culturale nell’era digitale[122]. Paradossalmente, infatti, la possibilità di dare profondità cronologica all’informazione fino a farne memoria tende progressivamente a ridursi proprio in una società che sembra fare dell’informazione e della memoria i suoi valori fondanti. Come notava qualche anno fa Bruno Delmas, infatti, *«Pour notre temps, le besoin de savoir, dont le devoir de mémoire n’est qu’une conséquence, est universel; quête pour chacun de la part de vérité dont il a besoin pour agir ou pour donner un sens à sa vie*[123]*»*. Ma, come avremo modo di tornare a sottolineare, è proprio questo costante equivoco tra informazione e memoria, tra esigenze operative e bisogni esistenziali, a generare molti dei problemi con cui siamo chiamati a confrontarci. Il nostro tipo di società sembra estremamente sensibile al valore dell’informazione in quanto entità monetizzabile o finalizzata ad attività economicamente rilevanti. In questo scenario sono piuttosto i dati e le loro manipolazioni contingenti ad alimentare la cosiddetta “catena del valore dell’informazione”. Minore attenzione si pone invece alle modalità secondo le quali i dati possono o meno sedimentarsi per trasformarsi in memoria. La stessa percezione che, oggi più che mai, si tende ad avere della risorsa archivio è quella di una raccolta di dati e informazioni, a prescindere dalla sua natura intrinseca e dai sistemi di relazioni che ne garantiscono la contestualizzazione e quindi un uso corretto nel tempo[124]. Sotto

---

[122] Sul concetto di memoria di natura culturale si vedano le considerazioni di Eric Wainwright *in Culture and Cultural Memory: Challenges of an Electronic Era*, <http://www.nla.gov.au/nla/staffpaper/npoew.html>. Sulla fragilità della memoria culturale cfr. *RLG and Preservation Preserving Digital Information: Final Report and Recommendations* (<http://www.rlg.org/ArchTF/>) e in particolare le considerazioni sviluppate all’indirizzo <http://www.rlg.org/ArchTF/intro.html>.

[123] B. Delmas**,** *Manifeste pour une diplomatique contemporaine. Des documents institutionnels à l’information organisée* , in: “La Gazette des Archives” 1996/1, pp. 49-70.

[124] Al riguardo scrive M.P. Rinaldi Mariani, “La risorsa archivio nel lessico dell’informazione e-ormai- della cultura corrisponde a quello di raccolta dati e informazioni” (*Convergenze e mediazioni*, in “Archivi & Computer”, 3, 2002, pp. 17-19, p. 18).

certi punti di vista questo ulteriore scarto terminologico – che allude ad un approccio integrato alle fonti di natura culturale – è inevitabile e condivisibile ma occorre evitare che l'allargamento degli orizzonti semantici determini un depauperamento dei concetti di partenza, lasciando sullo sfondo il significato più complesso del termine archivio o almeno di quel modello di archivio in senso proprio che continua a rimanere al centro della nostra attenzione.

Per questo motivo, per far fronte alle opportunità ma anche alle criticità che le trasformazioni in atto stanno generando, si deve muovere proprio da un richiamo forte ai valori fondanti della cultura archivistica. La memoria è il valore concreto che orienta l'archivista nell'esercizio del proprio mestiere. Se non si ha nel proprio codice genetico questo valore, ogni sapere teorico o tecnico e ogni raffinata strategia conservativa risultano come svuotati, così come privo di senso diviene il lavoro stesso dell'archivista che, senza il sostegno dell'entusiasmo che deriva da questo valore guida, rischia davvero di vedersi relegato al ruolo di "burocrate insoddisfatto" e, aggiungerei, destinato a dissolversi progressivamente nelle pieghe di sistemi informativi sempre più potenti e autonomi. In definitiva, come ha scritto in maniera efficace ed evocativa Donato Tamblè, per l'archivista "l'utopia dell'archivio è quella stessa della memoria e della sua conservazione"[125].

Al tempo stesso è opportuno ricordare come la memoria non acquisti qualità con il passare del tempo ma rappresenti un valore indipendentemente dagli estremi cronologici di riferimento. Certamente c'è differenza tra quella che noi definiamo memoria e quella che più genericamente si definisce informazione. Ma questa differenza, qualitativa e quantitativa, non è generata tanto dallo scorrere del tempo e dall'allontanarsi degli eventi di cui i documenti sono testimonianza, quanto dalla capacità di valutazione e di elaborazione dei dati che ne costituiscono la struttura. La memoria, soprattutto nel contesto a cui ci affacciamo, deve essere intesa insomma come una forma evoluta di informazione. Potremmo dire che la memoria è informazione strutturata, sedimentata e contestualizzata, non quantità, ma qualità. La nostra società, invece, malgrado l'enorme quantità di informazione da cui è in qualche caso addirittura perseguitata, si rivela spesso incapace di trasformare i "dati" in memoria e rischia di perdere coscienza di sé e della sua complessità, ignorando, o fingendo di ignorare, come la memoria, almeno quale la abbiamo definita, sia in realtà non un generico valore culturale ma uno strumento potente, capace di rispondere ad esigenze di natura diversa, sia nel breve che nel lungo periodo. I potenziali esiti negativi di questo approccio, che talvolta sulle ali di una ricorrente amnesia collettiva sembra rendere ai più incomprensibile ed inevitabile ciò che accade sotto i loro occhi, sono certamente acuiti dalla particolare vulnerabilità conservativa dei documenti digitali, destinati a divenire i futuri veicoli della memoria.

[125] D. Tamblè, *La teoria archivistica italiana contemporanea, Profilo storico critico (1950-1990)*, Roma, NIS, 1993, p. 209.

Ma non c'è solo il problema di "identificare" il concetto di memoria. La memoria infatti è destinata a rimanere un valore per iniziati, generalmente poco compreso e apprezzato, se non si individuano le forme più opportune per renderla fruibile.

L'archivistica e le istituzioni archivistiche condividono quindi con gli altri attori impegnati sulla scena della transizione al digitale un'ulteriore responsabilità, quella di pilotare i sistemi documentari da loro generati, conservati e valorizzati dentro a nuovi modelli di fruizione che assumono una fisionomia sempre più precisa proprio per effetto della diffusione delle risorse digitali. Gli archivi, siano essi digitali per nascita o per effetto di migrazioni da supporti analogici, all'interno di questo contesto dovranno divenire tessere di un mosaico molto più complesso, capace di dar conto dell'esistenza di diversi sistemi di "documenti" e soprattutto di garantire il più ampio accesso possibile a tali sistemi.

La memoria cui abbiamo fatto riferimento fino a questo momento è un prodotto strettamente collegato alla sedimentazione documentaria che genera gli archivi in senso proprio. Abbiamo quindi sottolineato l'esigenza di verificare secondo quali percorsi possa essere salvaguardata quella "memoria oggettivata" che è il risultato delle aggregazioni documentarie generate dalle attività di un determinato soggetto produttore. Ma, se allarghiamo appena la prospettiva, non è possibile ignorare come da una memoria costruita in maniera pressoché esclusiva sui documenti e sull'archivio, nel contesto digitale ci si avvii ad una memoria integrata, dove diverse di tipologie di documenti, o meglio di oggetti digitali, provenienti da contesti diversi contribuiscono a definire il quadro complessivo[126].

[126] Una percezione di questo genere è quella che si ricava dalle riflessioni in margine al modello O.A.I.S. (Open Archivi Information System) che operano una distinzione tra il tradizionale concetto di archivio, maturato soprattutto nel contesto analogico ed un nuovo modello: "*Traditional archives are understood as facilities or organizations which preserve records, originally generated by or for a government organization, institution, or corporation, for access by public or private communities. The archive accomplishes this task by taking ownership of the records, ensuring that they are understandable to the accessing community, and managing them so as to preserve their information content and authenticity. Historically, these records have been in such forms as books, papers, maps, photographs, and film, which can be read directly by humans, or read with the aid of simple optical magnification and scanning aids. The major focus for preserving this information has been to ensure that they are on media with long-term stability and that access to this media is carefully controlled. The explosive growth of information in digital forms has posed a severe challenge not only for traditional archives and their information providers, but also for many other organizations in the government, commercial and non-profit sectors. These organizations are finding, or will find, that they need to take on the information preservation functions typically associated with traditional archives because digital information is easily lost or corrupted (…). An OAIS archive is one that intends to preserve information for access and use by a Designated Community (…). It includes archives that have to keep up with steady input streams of information as well as those that experience primarily a periodic inputs. It includes archives that provide a wide variety of sophisticated access services as well as those that support only the simplest types of requests. (…)The term archive and OAIS are equivalent and understood to refer to an OAIS archive, unless the context makes it clear otherwise (e.g., traditional archives)* <http://ssdoo.gsfc.nasa.gov/nost/wwwclassic/documents/text/CCSDS-650.0-B-1.txt>.

Questo fenomeno già si manifesta rispetto a documenti nati su supporto analogico e trasferiti nel contesto digitale ma è destinato ad assumere una incidenza sempre maggiore con la diffusione di sistemi documentari che nascono su supporto digitale.

Allo stato attuale, quando i problemi sono piuttosto quelli di individuare le strategie per garantire la sopravvivenza dei documenti elettronici, preoccuparsi di definire i percorsi lungo i quali sarà possibile perseguire l'integrazione della memoria digitale può sembrare prematuro. In realtà, però, definire questo concetto e questo modello di sedimentazione integrata della memoria può esserci utile per cercare di intravedere che cosa ci sia alla fine del percorso della conservazione e per tentare di fare un salto di qualità che sposti la prospettiva dalla valutazione delle modalità secondo le quali garantire lo stoccaggio dei documenti elettronici all'analisi delle strategie per la loro valorizzazione e fruizione. Anche in questo caso la complessità generata dall'uso di documenti elettronici impone di progettare con ampio margine di anticipo le strategie conservative e i modelli secondo i quali garantire valorizzazione e accesso ai documenti. Molto sinteticamente, allora, l'obbiettivo diviene quello di capire in che modo i documenti archivistici digitali potranno entrare a far parte di più ampi sistemi di fonti di cui costituiranno solo una porzione, per quanto importante, senza perdere la loro peculiarità. Lo strumento più importante di cui disponiamo in questo senso è senza dubbio quello della descrizione archivistica, filtrata alla luce degli standard di riferimento e modellata sulle esigenze del documento elettronico. Il processo di descrizione archivistica consente infatti di generare strumenti specifici per la comunicazione formalizzata di informazioni su archivi, soggetti produttori e contesti storici della produzione, siano essi banche dati, sistemi informativi o inventari in senso stretto. Partendo da tali strumenti sarà possibile ipotizzare, come in parte già avviene, la generazione di sistemi descrittivi di più ampio respiro che siano in grado di salvaguardare le peculiari esigenze di identificazione di contenuto e contesto del materiale archivistico e, nello stesso tempo, di agevolare – proprio su questa base – la circolazione e la integrazione delle informazioni.

Ma nel definire questo percorso, a scanso di dolorosi equivoci, sembra opportuno introdurre qualche precisazione, per evitare che le strade che ci si aprono di fronte possano ingarbugliarsi in maniera inestricabile. Anche in questo caso, infatti, bisogna notare come ogni valutazione debba essere formulata sulla base della consapevolezza del fatto che i documenti elettronici costituiscono al momento un'appendice dei sistemi di fonti di natura archivistica e che essi devono essere costantemente raccordati con un universo documentario analogico che essi non sostituiscono. Più che di memoria documentaria digitale, insomma, dovremmo parlare in termini di memoria documentaria integrata, valutando con senso di realtà le diverse strategie che contribuiscono a risolvere un problema assai complesso ed evitando di cedere alla tentazione un po' semplicistica di una digitalizzazione totale. O, peggio, all'idea che ciò che non è digitale in qualche modo non esista.

Resta il fatto che, indipendentemente dalla loro provenienza e dalle modalità di aggregazione, le risorse documentarie disponibili su supporto digitale e accessibili in via telematica sono sempre più cospicue. Questa dovizia di risorse spinge gli utenti a modificare il loro approccio alla ricerca e in qualche caso può contribuire ad allentare la percezione delle specificità degli oggetti che la ricerca restituisce.

Tenere conto di questi inequivocabili segnali e cercare di dare risposte conseguenti senza smarrire i punti cardinali della disciplina costituisce in definitiva il più concreto contributo che si possa portare alla causa della sedimentazione e della valorizzazione della memoria nei nuovi scenari all'interno dei quali archivi, archivisti e archivistica sono chiamati a muoversi.

4.2 Il rapporto tra ICT e contesto politico, economico e culturale

La prospettiva da cui oggi si guarda all'uso del documento elettronico si è sviluppata all'interno di un modello tecnico e culturale per molti versi piuttosto distante dai principi fondanti delle discipline scientifiche che da sempre pongono i documenti e gli archivi al centro dell'attenzione della propria indagine. In particolare, nella fase in cui si concepiva il concetto stesso di documento elettronico e si creavano i presupposti per un suo uso diffuso, l'archivistica e la diplomatica sono rimaste sostanzialmente estranee al dibattito, contribuendo in maniera molto marginale alla definizione dei criteri secondo i quali il nuovo medium poteva o doveva essere pensato, prodotto e utilizzato[127].

Al di là delle valutazioni che si possono dare di un approccio di questo tipo – che peraltro è venuto progressivamente modificandosi nel tempo – tale atteggiamento ha contribuito a mantenere le discipline documentarie "classiche" al margine dei processi evolutivi dei meccanismi di produzione e gestione documentaria. L'informatica è stata insomma avvertita a lungo come una espressione tecnologica nettamente distinta dagli archivi e, di conseguenza, considerata estranea agli interessi dell'archivistica, anche quando iniziava ad "invadere" territori fino a quel momento controllati dalle scienze documentarie[128]. Il ritardo accumulato da parte della comunità archivistica nel governare l'evoluzione dei sistemi di produzione dei documenti ha creato una cesura profonda tra un modello di sviluppo dei sistemi documentari a trazione integralmente tec-

[127] Su un altro versante al riguardo non si può invece fare a meno di segnalare l'approccio di Luciana Duranti allo studio dei documenti elettronici che parte proprio da una rivisitazione e rivalutazione dei principi e dei metodi della diplomatica. Cfr L. Duranti, *Diplomatics: new uses for an old science*, cit.

[128] Tra i non moltissimi studiosi che oltre al già citato Oddo Bucci hanno invece colto assai tempestivamente l'impatto dell'informatica sulla natura stessa degli archivi credo debba essere ricordato Angelo Spaggiari che per gli archivi digitali arrivò a parlare di archivistica e archivi post-moderni individuando la cesura che distingueva il post moderno dal moderno proprio nella massiccia diffusione di sistemi informatici (cfr. A. Spaggiari, *Dal protocollo al computer, gestione di archivi correnti*, Modena 1984). Per un'analisi delle posizioni di Spaggiari si veda anche D. Tamblè, *La teoria archivistica italiana contemporanea*, cit., pp. 187-192.

nologica ed economica – che apparterrebbe al presente – e le esigenze di un universo della conservazione percepito ancora come teatro di volenterose introspezioni in un non meglio definito "passato" . Entro certi limiti questo fenomeno rientra nella normalità, dal momento che, a ben guardare, storicamente ben di rado i principi archivistici hanno governato concretamente la formazione degli archivi. E, d'altra parte, bisogna convenire che tra i modelli teorici prodotti dall'archivistica e le modalità di sedimentazione concrete, condizionate, oltre che da una scarsa sensibilità archivistica anche e soprattutto da esigenze di natura operativa, esiste spesso uno scarto significativo. Nella realtà quotidiana l'archivio, fatto salvo l'auspicio dell'applicazione dei più elementari ma non scontati principi di gestione, quali la protocollazione e la classificazione, non corrisponde quasi mai all'immagine che l'archivista vagheggia. Ed è probabilmente per questo motivo che l'archivistica (e l'archivistica italiana in particolare) si è concentrata con tanta energia sui temi del riordinamento, di un riordinamento da intendere in ultima analisi come metodo per ricondurre la fenomenologia archivistica, che nella sua dimensione operativa si manifesta in una variegata molteplicità di forme, entro i canoni definiti dal modello teorico. Un intervento ex post volto insomma a porre rimedio alla reale difficoltà (o all'incapacità e al disinteresse) di intervenire nel momento della formazione dei complessi documentari. Per le sue peculiarità però l'archivio informatico impone che tutta una serie di attività tipiche del modello analogico debbano essere anticipate nel tempo e in sostanza realizzate nella fase di concezione e formazione dei complessi documentari. Si crea perciò l'esigenza di espletare contemporaneamente attività tipicamente "gestionali" e attività che invece sono finalizzate alla creazione di un modello archivistico destinato alla conservazione permanente. In questo scenario – ed è forse questa la più grande trasformazione cui stiamo assistendo – mantenere separate le due fasi non è più possibile, se non a costo del rischio di dispersione di memoria. Quasi inevitabilmente, infatti, il soggetto che produce ed utilizza i documenti non modificherà il suo approccio pragmatico all'archivio e continuerà a gestirlo secondo le sue esigenze, che possono o meno coincidere con i modelli sulla base dei quali il complesso archivistico si trasforma nel tempo in un deposito contestualizzato di memoria. L'intervento archivistico ex post, che nel contesto analogico nella maggioranza dei casi riusciva a ricucire gli strappi generatisi nella fase di formazione, non sarà però più possibile nell'archivio informatico. Ecco allora che si genera una sorta di un corto circuito capace di interrompere il processo di sedimentazione della memoria.

Nel caso dei documenti informatici questo tipo di situazione può insomma condizionare in maniera significativa le modalità secondo le quali si guarda alla pianificazione della conservazione permanente, cioè all'aspetto più squisitamente archivistico dell'intera "filiera documentaria".

Purtroppo la carenza di cultura archivistica che si è manifestata nella definizione dei requisiti del documento elettronico ha fatto sì che fino a questo momento nell'individuazione dei parametri tecnici e giuridici che hanno reso possibile l'utilizzazione

concreta di questo tipo di strumento si ponesse un'attenzione molto bassa al valore culturale del documento in senso ampio. Al tempo stesso, però, proprio per quello che dicevamo sopra, bisogna sottolineare come la scarsa rilevanza che determinate componenti di natura scientifica e culturale hanno avuto nella definizione del modello secondo il quale si producono ed utilizzano i documenti elettronici non debba essere imputata solo alla pigrizia degli archivisti. Il processo evolutivo cui abbiamo assistito e stiamo ancora assistendo si è infatti manifestato in contesti molto più ampi di quelli riconducibili al mondo governato dalle scienze documentarie e, in definitiva, si è rivelato in una fenomenologia sulla quale il potere di controllo della comunità archivistica era destinato ad essere inevitabilmente ed oggettivamente molto basso[129]. D'altra parte è importante sottolineare come la possibilità che la tecnologia teoricamente offriva di utilizzare documenti su supporti diversi da quelli analogici sia divenuta opportunità concreta solo nel momento in cui si sono manifestati adeguati ambiti di applicazione. Sul terreno operativo l'esigenza di ricorrere ai documenti elettronici e alle tecnologie dell'informazione in genere è stata avvertita innanzitutto da soggetti interessati ai benefici immediati che la loro attività poteva ricavare dall'uso di questo tipo di risorse in termini abbattimento dei costi e di snellimento delle procedure. L'ottica con cui tali soggetti hanno guardato e guardano al documento informatico e alla sua "conservazione" è però comprensibilmente (ed inevitabilmente) assai pragmatica[130]. Ciò che conta è la sicurezza dei dati e la possibilità di recuperarli ed utilizzarli nel più breve tempo possibile. Ma, in questo tipo di approccio, quando i documenti hanno esaurito la loro urgenza operativa essi hanno perso in molti casi anche il loro diritto alla sopravvivenza.

Più in generale si può dire che mentre la ricerca tecnologica applicata rendeva disponibili – sia pure con successive e non interrotte approssimazioni – strumenti sempre più efficaci per la automazione dei sistemi documentari, tali strumenti venivano resi effettivamente utilizzabili solo grazie alla maturazione di processi evolutivi di natura politica, economica e sociale di portata molto più ampia. In particolare è necessario considerare che l'uso dei documenti elettronici e, più in generale delle tecnologie dell'informazione, almeno sul piano teorico ha ricevuto un impulso molto forte dal manifestarsi di un modello politico e amministrativo come quello genericamente definito di

[129] Nota in maniera opportuna Enrica Massella che "La frenetica evoluzione tecnologica ha provocato dal 1968 ad oggi il proliferare di norme che hanno cercato via via di soddisfare varie esigenze, sollecitate, soprattutto, dal "sistema impresa", che nel tempo è andato quasi globalmente ad informatizzarsi" (E. Masella, *Conservazione alternativa dei documenti*, disponibile all'indirizzo <http://www.cnipa.gov.it/site/it-IT/La_Documentazione/Taccuino_tecnico/Documenti/Conservazione_alternativa_dei_documenti.html>.

[130] Un esempio particolarmente significativo in questo senso è costituito dai sofisticati sistemi di conservazione degli istituti di credito. Sulle conseguenze di una gestione eccessivamente "pragmatica" degli archivi e in particolare di determinate tipologie documentarie si vedano le considerazioni sviluppate da S. Pigliapoco, in L. Bellagamba, S. Pigliapoco, *La gara on-line* cit., pp. 122-125.

e-government, fortemente orientato all'uso delle ICT. Come ha notato John McDonald, Presidente del *Committee on Electronic and Other Current Records* del Consiglio Internazionale degli Archivi, le istituzioni archivistiche devono prendere atto del fatto che "*societal activities, especially the functions and activities of governments, are being recorded in electronic form*"[131].

Come è stato sottolineato in più di un'occasione quello di *e-government* non è un modello di intervento congiunturale ma un piano d'azione strutturale, all'interno del quale l'utilizzazione delle ICT in senso ampio, e dei documenti elettronici in particolare, assume assoluta rilevanza strategica[132]. Le linee guida del modello di *e-gov*[133] quindi, generano una serie di aspettative rispetto alle risorse che la ICT può rendere disponibili al riguardo. Ma la concezione che dei documenti e dell'informazione si ha all'interno di questo modello è – e non potrebbe essere altrimenti – meramente strumentale. Quindi se da un lato le strategie complessive di *e-gov* sostengono in maniera decisiva la transizione al documento elettronico, dall'altro ne indirizzano e condizionano il modello evolutivo. E in questo contesto il concetto/valore di conservazione a fini culturali ha un ruolo decisamente marginale. Al di là di ogni valutazione di merito sulle caratteristiche di un simile modello di sviluppo è del tutto evidente che processi simili possono anche non riconoscere un peso specifico al valore di memoria culturale. O, quanto meno, hanno di questo valore una percezione molto remota e sostanzialmente indistinta. L'assenza di peso specifico, molto banalmente, si traduce però in carenza di risorse dedicate alla dimensione conservativa e diviene emergenza nel momento in cui si realizzano i rischi – magari non monetizzabili – che corre una società potenzialmente priva di memoria culturale.

Al di là di ogni altra difficoltà tecnica o archivistica e al di là delle peculiarità del documento elettronico, credo che il principale nodo da sciogliere ai fini dell'affermazione di efficaci sistemi di conservazione permanente sia proprio quello di dare a questa esigenza il peso specifico che le compete e, di conseguenza, di reperire le risorse necessarie a soddisfarla. In altre parole, conservare correttamente i documenti informatici è tecnicamente possibile ma costoso e, se la conservazione permanente viene

[131] J. McDonald, A*rchives and current records: towards a set of guiding principles,* cit.

[132] Per una panoramica si veda <http://www.innovazione.gov.it/ita/egovernment/mondo.shtml>. In particolare poi si veda G. De Petra, *Lo stato dell'arte dell'e Government in Italia* all'indirizzo <http://www.forumpa.it/forumpa2001/convegni/5/5.1/giulio_de_petra/home.htm>. Si veda anche *Elementi per lo sviluppo di un modello di Pubblica Amministrazione digitale*, a cura di M. Marciano con la collaborazione di A. Martino, A. Micarelli e R. Tasca, Monografie CNIPA, <http://www.cnipa.gov.it/site/_contentfiles/01377400/1377422_859748_Sviluppo%20modello%20PA%20digitale%20.doc>. Alcune considerazioni al riguardo sono state sviluppate anche da S. Pigliapoco, *La memoria digitale*, cit., pp. 6-13.

[133] Cfr. <http://www.innovazione.gov.it/ita/egovernment/strategia/politiche.shtml> . Si veda anche "Piano triennale per l'informatica della Pubblica Amministrazione. 2005 – 2007" disponibile all'indirizzo <http://www.cnipa.gov.it/site/_contentfiles/01378000/1378084_Piano%20triennale%20per%20l'informatica%20della%20PA%202005-2007.rtf>.

avvertita semplicemente come un onere, il futuro della memoria di natura culturale è decisamente a rischio.

4.3 Conservazione: un termine ambiguo?

Nel contesto digitale il concetto di conservazione deve essere recepito come indicatore di un processo dinamico che attraversa tutte le fasi di vita del documento. Per meglio chiarire i termini complessivi della questione sarà però opportuno introdurre subito una fondamentale distinzione che ci consenta di comprendere cosa si possa e si debba intendere quando si parla di conservazione permanente in ambiente digitale. Nel primo paragrafo di questo capitolo abbiamo già avuto modo di introdurre una prima distinzione tra i valori di informazione, memoria e memoria culturale. Si tratta ora di cercare di comprendere come questa distinzione si riproponga in termini prima concettuali e poi operativi nel momento in cui si prende in considerazione il significato che un termine generico quale conservazione può assumere a seconda degli ambiti e dei modelli all'interno del quale viene calato. In altri termini e in maniera molto generica si potrebbe intanto precisare che esistono almeno due possibili approcci alla conservazione, uno dei quali orientato a garantire il valore di "informazione", l'altro quello di memoria e di memoria culturale in particolare.

Nel primo caso siamo di fronte ad un'accezione "leggera" del termine, secondo la quale la conservazione è un processo finalizzato essenzialmente al mantenimento dei requisiti di integrità giuridica ed informativa dei documenti e alla possibilità di recuperarli ed utilizzarli nella fase attiva del loro ciclo vitale. Questo concetto di conservazione è finalizzato a ciò che si definisce accesso o esibizione del documento[134] e guarda essenzialmente al singolo documento[135] e al valore probatorio ed "operativo" dell'informazione. In questo modello, inevitabilmente, prevale l'attenzione al contenuto. I sistemi di relazioni che costituiscono l'archivio nel suo complesso e tutte le informazioni che l'archivistica definisce di contesto rimangono sullo sfondo, come sostanzialmente inespresso risulta il valore della dimensione storica e culturale dei documenti.

Come cercheremo di dimostrare questa è in particolare la lettura che si deve dare del termine nell'ambito dell'attuale quadro di riferimento tecnico e giuridico e corrisponde ad un concetto di conservazione non errato ma parziale e limitato solo ad

[134] Secondo la definizione che si ricava dal sito relativo al protocollo informatico del governo italiano "L'accesso o esibizione è l'operazione che consente di ritrovare, leggere, visualizzare (nel caso anche per via telematica) un documento conservato e di ottenere l'eventuale copia su supporto cartaceo" <http://protocollo.gov.it/faq_03.asp>

[135] "La conservazione digitale è il processo effettuato con le modalità previste dalla Deliberazione Cnipa n. 11/2004 e finalizzato a rendere non deteriorabile e quindi disponibile nel tempo, in tutta la sua integrità ed autenticità, un documento. È sempre generato da documenti digitali, opportunamente differenziati per la loro tipologia d'origine (digitali, analogici unici e non unici)" Cfr. <http://protocollo.gov.it/faq_03.asp>.

alcuni dei tratti peculiari da cui scaturisce l'esigenza economica, giuridica e culturale di conservare i documenti. Secondo questo approccio la soluzione dei problemi della conservazione tende a posizionarsi nell'universo dello *storage,* "inteso come l'insieme di apparecchiature e di tecnologie che sono preposte all'immagazzinamento, alla conservazione, al salvataggio e al reperimento di informazioni e documenti"[136]. Lungo questo percorso il paradosso in cui rischiamo di imbatterci è quello che vede da un lato una crescente disponibilità di risorse capaci di garantire agevolmente – almeno dal punto di vista tecnico – la conservazione della memoria e dall'altro la difficoltà di progettare e costruire sistemi affidabili e soddisfacenti per la conservazione permanente. Basta valutare sommariamente l'offerta di mercato nell'ambito dello *storage* e dello *storage networking* per comprendere quale sia la potenzialità delle risorse tecnologiche disponibili[137] e, al tempo stesso, quali siano gli orientamenti che pilotano la ricerca e i relativi investimenti nel settore.

Sotto un altro punto di vista, invece, si può e si deve valutare la conservazione come un processo che ha l'obiettivo di salvaguardare e di storicizzare – insieme ai dati e alla loro accessibilità nel tempo – tutto il sistema di relazioni ed informazioni di contesto che fa di un insieme di documenti un archivio in senso proprio[138]. All'interno di un approccio di questo genere diviene possibile recuperare anche il concetto di memoria culturale di cui l'archivio, indipendentemente dai supporti dei documenti che lo costituiscono, è garanzia.

In questo senso si manifesta nel suo significato più compiuto il concetto di conservazione inteso come processo finalizzato a salvaguardare innanzitutto la possibilità di accedere ai documenti e alle informazioni relative alle attività del soggetto produttore dell'archivio, in modo da poter sostenere il processo decisionale, garantire gli obblighi di responsabilità, soddisfare i requisiti legali e, in seconda battuta, mantenere disponibili per utenti sia interni che esterni documenti contestualizzati e quindi correttamente valutabili sia in prospettiva giuridica che storico culturale.

In ambiente digitale questo approccio alla conservazione risulta inevitabilmente più

[136] Introduzione alla sessione del convegno *Storage* <http://www.omat360.com/Roma2003/o-v_ed-precedenti_or02_convegno.html>. In maniera significativa nello stesso documento si legge inoltre: "Lo storage è, dunque, sempre più strategico in quanto il suo corretto dimensionamento ed impiego consentono di rendere disponibile il patrimonio informativo di ogni organizzazione, in modo da poterlo sfruttare per condurre le operazioni di tutti i giorni, per prendere le decisioni e per sostenere un nuovo modello di business".

[137] Si veda a titolo di esempio l'offerta formativa di IBM Italia, <http://www-304.ibm.com/jct03001c/services/learning/ites.wss/it/it?pageType=page&c=a0003683>. Per le segnalazioni rispetto alla localizzazione e all'ampiezza delle risorse relative allo *storage* ringrazio l'amico Duccio Ravenni.

[138] Come si legge nel *Draft Electronics Records Policy* prodotto dallo Utah State Archives and Records Service *"Records are more than just information or discrete pieces of data. Records must provide context and structure, which gives the information real-world meaning. Context includes metadata, and answers the questions of "who, what, why, when, and where*."Cfr. <http://archives.utah.gov/recmanag/electronicpolicy.htm>.

complesso ed oneroso di quanto non avvenga nel mondo cartaceo, poiché si modificano e in qualche misura si riducono, i tempi entro i quali è possibile garantire la sopravvivenza del documento all'interno del suo contesto e, contemporaneamente, tendono ad aumentare le attività necessarie alla descrizione e alla stessa tutela fisica dei documenti[139].

Possiamo dire, in conclusione, che esistono sostanzialmente due approcci alla conservazione, uno che guarda al valore "economico" dell'informazione e che coincide con il concetto di *data storage* e un altro – quello che coincide con l'accezione archivistica della conservazione permanente – che, senza perdere di vista gli aspetti di natura giuridico amministrativa per effetto e a testimonianza dei quali il documento viene prodotto, tiene in conto anche le ragioni di quella che definiamo memoria culturale, preoccupandosi di dare profondità cronologica e concettuale allo *storage*.

Questa distinzione non è sempre del tutto chiara e la faticosa transizione al documento informatico viene in molti casi vissuta inevitabilmente solo nella sua dimensione tecnica, ponendo cioè attenzione in maniera particolare ai problemi di ordine tecnologico, giuridico e funzionale che essa comporta. Il termine conservazione, insomma, viene molto spesso recepito nella prima delle due accezioni che abbiamo introdotto. O, quanto meno, tende a prevalere la preoccupazione di salvaguardare innanzitutto i requisiti giuridici e di accessibilità dei singoli documenti o, nel migliore dei casi, dei fascicoli. Una preoccupazione – è bene sottolinearlo – più che legittima ma che non dovrebbe esaurire l'attenzione (e le risorse) destinate al problema della conservazione nella sua dimensione integrale.

Ma anche quando l'obiettivo della conservazione permanente venga tenuto nella dovuta considerazione, nell'ambito dei modelli di gestione dei sistemi documentari informatici i pericoli non si sono esauriti. All'interno del modello cui abbiamo fatto riferimento la particolare attenzione conferita a documenti di carattere probatorio miscelata con le caratteristiche oggettive dei documenti elettronici e con la complessità dei meccanismi di conservazione, può infatti far insorgere il rischio di un appiattimento della sedimentazione documentaria e della memoria destinata alla conservazione permanente. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare non è così peregrina l'ipotesi che gli archivi elettronici – anche laddove sfuggano ai molti trabocchetti che la labilità della memoria digitale può tendere – vengano sedimentandosi come raccolte di atti ufficiali, di documenti intesi nell'accezione non archivistica ma diplomatistica[140]. C'è il

[139] Lo sottolinea Paola Carucci (*Terminology and current records*, ICA, Committee on electronic and other current records, <http://www.ica.org/biblio/terminology_eng.html> quando scrive "*Even the physical description of an electronic record cannot be based on the concept of information. It is related to a general information system which may include records and other kinds of information in virtue of the content, regardless of the form. The physical description of electronic records involves the concepts of text and data, metadata and/or context and of the activity of an organization or individual"* .

[140] Sulla distinzione tra l'accezione del concetto di documento in archivistica e in diplomatica si veda P. Carucci, *Le fonti archivistiche. Ordinamento e conservazione*, Roma, 1989, pp. 26-32.

rischio, cioè, che possano sfuggire alle maglie della conservazione tutti quei documenti che non hanno valenza giuridica in senso stretto. In questo caso la risposta conservativa risulterà inevitabilmente parziale, frutto di un processo di selezione meramente giuridico/tecnologico capace di alterare in maniera significativa il significato stesso delle fonti conservate. Nella definizione di modelli per la conservazione permanente dei documenti elettronici, allora, converrà tener conto delle osservazioni di Paola Carucci che, nel riformulare ed ampliare il concetto di documento contemporaneo, ha spostato l'attenzione dalla procedura documentaria a quella amministrativa che produce il documento, sottolineando l'esigenza di considerare l'insieme dei documenti e delle relazioni tra essi esistenti[141].

4.4 La prospettiva del legislatore[*]

Un aspetto centrale nella transizione all'uso del documento informatico è senza dubbio costituito dalla definizione di un quadro normativo in grado di regolamentare l'intero processo. Sotto questo punto di vista la realtà italiana è caratterizzata negli ultimi quindici anni da un'intensa attività del legislatore che ha portato alla definizione di un corpus normativo la cui evoluzione – sia pure tra molte incertezze – ha progressivamente reso praticabile anche dal punto di vista giuridico la transizione al documento informatico, condizionandone al tempo stesso i modelli di utilizzazione e le prospettive di sviluppo[142]. Il quadro che ci troviamo di fronte, soprattutto dal punto di vista archivistico, non è però soddisfacente né rassicurante.

Il primo e fondamentale limite di questo impianto normativo – in particolare per quanto concerne le norme orientate alla cosiddetta digitalizzazione della Pubblica Amministrazione – risiede nella sua scarsa aderenza alla realtà di riferimento. Sembra sottolinearlo in maniera efficace il Consiglio di Stato che nell'esaminare lo schema di decreto correttivo al Codice dell'amministrazione digitale muove un'obiezione di fondo di estrema concretezza: "Il punto è però che, pur in presenza di un panorama normativo all'avanguardia, sono mancate, nel corso di questi anni, quelle azioni collaterali – ma evidentemente essenziali – che fanno sì che un complesso di disposizioni così innovativo e di così ampio respiro sia effettivamente e concretamente attuato.

Anche il Codice (e le sue attuali correzioni e integrazioni) sembra non affrontare realmente il problema della fattibilità, in senso tecnico, del *corpus* normativo, cioè dell'attuabilità concreta ed effettiva delle disposizioni, sia con riferimento alla valutazione preventiva dell'impatto sull'organizzazione delle amministrazioni (cd. impatto interno), sia con riguardo ai cittadini e alle imprese (cd. impatto esterno)"[143].

Ci troviamo di fronte, insomma, ad un sistema normativo molto avanzato che risulta però condizionato oltre che dalla sua scarsa aderenza alla realtà, anche dalla sua frammentarietà e dalla intensa dinamicità con cui – quasi inevitabilmente – tende a modificarsi, in un contesto all'interno del quale il ruolo del legislatore e quello delle strutture tecniche che dovrebbero supportarlo tendono a sovrapporsi e in qualche caso a contrapporsi. Quella che è stata efficacemente definita "un'alluvione normativa"[144] sembra in primo luogo la spia di un percorso ancora incerto e di una transizione assai complessa e ben lungi dalla sua definitiva maturazione. Questo è particolarmente vero quando si guardi alle disposizioni che regolamentano la gestione e soprattutto la conservazione di lungo periodo dei documenti informatici.

Per quanto ci riguarda uno dei limiti fondamentali di questo sistema normativo risiede in un approccio che fatica a raccordare le esigenze di natura giuridico amministrativa con quelle di carattere storico e culturale e che, in ultima analisi, perde di vista il concetto di archivio inteso come complesso univoco di documenti collegati da un sistema di relazioni focalizzandosi invece sul singolo documento o sulle singole tipologie documentarie. Tende a manifestarsi, all'interno di questo modello, una sorta di corto circuito normativo per effetto del quale le disposizioni che regolamentano la fase di produzione e gestione e quella della conservazione[145] dei documenti elettronici faticano a raccordarsi e a garantire concretamente i rispettivi obiettivi. In particolare, per effetto della normativa e della regolamentazione vigente, risulta difficile far sì che, come impone la natura del supporto digitale, le competenze finalizzate alla conservazione possano manifestarsi ed essere giuridicamente riconosciute fin dalla fase iniziale del processo.

Questo meccanismo sembra non tenere conto di un passaggio di decisiva importanza, quello del raccordo giuridico, tecnico ed economico tra modelli normativi ed operativi che muovono da presupposti diversi verso altrettanto diversi obiettivi. Pur ammettendo l'efficacia del modello proposto bisogna infatti prendere atto del fatto che anche le più recenti disposizioni in materia di archivi intesi come beni culturali si rivolgono essenzialmente al mondo analogico e ripropongono modelli organizzativi

---

[141] P. Carucci, *Il documento contemporaneo,* cit..

[*] Questo paragrafo è stato redatto in collaborazione con la dott.ssa Mara Pecorari che ringrazio in maniera particolare per il suo faticoso lavoro di riscontro del complesso e dinamico quadro normativo che per ragioni di equilibri interni a volume non è stato in questa sede adeguatamente valorizzato ma che sarà oggetto a breve di autonoma pubblicazione.

[142] Un elenco cronologico e più dettagliato delle norme, circolari e direttive emanate in materia di documentazione amministrativa dal 1990 a maggio 2005 è disponibile sul sito del CNIPA all'indirizzo <http://www.cnipa.gov.it/site/_files/demat%20evoluzione%20normativa.pdf>.

[143] Cfr. Consiglio di Stato, Sezione Consultiva per gli Atti Normativi, Adunanza del 30 gennaio 2006, parere n. 20060031, par. 3.2. Il documento è disponibile all'indirizzo <http://www.giustizia-amministrativa.it/Pareri/CDS_200600031_C_DE_30-01-2006.doc>.

[144] G.Penzo Doria, *Piove sugli archivi. L'alluvione normativa dal 1990 al 1996*, in *Archivi e cittadino*. Atti della giornata di studio (Chioggia 8 febbraio 1997) a cura di G. Penzo Doria, pp.156-174.

[145] In particolare si veda il "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell' articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 " emanato con decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recentemente modificato dal D. Lgs. 24 marzo 2006, n. 156 "Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali".

e conservativi che sembrano non recepire le peculiarità e le emergenze che derivano dalla necessità di conservazione dei documenti elettronici. Manca cioè la volontà (o la possibilità) esplicita di raccordare il quadro normativo di natura essenzialmente giuridica amministrativa che caratterizza l'universo informatico con quello che regolamenta i beni culturali, con ciò che ne consegue sul piano delle risorse da destinare al settore. Segnali di discontinuità – ma sotto un certo punto di vista anche di disagio – si colgono in alcuni provvedimenti adottati dal Ministero dei Beni Culturali nel tentativo di arginare i rischi di erosione della memoria che possono scaturire da un uso eccessivamente disinvolto delle risorse tecnologiche in ambito documentario. Ne è un esempio la già citata circolare n. 8 dell' 11 febbraio 2004[146], emanata dalla Direzione generale per gli Archivi in attuazione della delega di controllo conferita dalla normativa al Ministero per i beni e le attività culturali[147]. Nella fattispecie la circolare preso atto dell'incertezza sull'efficacia delle procedure di conservazione permanente del digitale vieta esplicitamente alle Soprintendenze archivistiche di autorizzare gli enti pubblici alla "(…)distruzione degli originali cartacei dei documenti destinati alla conservazione permanente, anche quando essi siano stati riprodotti con le modalità previste (…)" dalle regole tecniche vigenti. Per quanto riguarda la documentazione demaniale la stessa circolare rimanda a quanto stabilito dall'art. 4 del D.P.C.M. 11 settembre 1974, "(…) ai sensi del quale l'amministrazione degli archivi di Stato ha facoltà di vietare la distruzione dei documenti ed atti che la stessa ritenga opportuno ritirare e conservare presso il competente archivio di Stato (…)".

A margine di questo ragionamento, poi, resta ferma la endemica carenza di risorse economiche e professionali che contraddistingue il settore dei beni culturali e rende difficilmente ipotizzabile la realizzazione in tempi brevi delle infrastrutture necessarie a sostenere l'impatto di attività complesse come quelle necessarie alla conservazione permanente dei documenti informatici.

In questa sede, comunque, non ci si propone tanto di sviluppare un'analisi dettagliata della cospicua mole di provvedimenti emanati, quanto piuttosto di individuare

[146] Cfr. Circolare della Direzione Generale per gli Archivi n. 8 dell' 11 febbraio 2004 recante chiarimenti per la "Riproduzione e conservazione di documenti – Art. 6 del D.P.R. 445/2000 ", consultabile tra l'altro all'indirizzo <http://www.retearchivistica.pi.it/Circolare%208%2011_2_2004%20Dir_Gen_Archivi.pdf.>.

[147] L'articolo 6, comma 1, allora vigente del D.P.R. 445/2000 recitava che "(…) Le pubbliche amministrazioni ed i privati hanno facoltà di sostituire, a tutti gli effetti, i documenti dei propri archivi, le scritture contabili, la corrispondenza e gli altri atti di cui per legge o regolamento è prescritta la conservazione, con la loro riproduzione su supporto fotografico, su supporto ottico o con altro mezzo idoneo a garantire la conformità dei documenti agli originali (…) ". Mentre al comma 4 dello stesso articolo venivano " (…) fatti salvi i poteri di controllo del Ministero per i beni e le attività culturali sugli archivi delle amministrazioni pubbliche e sugli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico, ai sensi delle disposizioni del Capo II del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 (…)". Per le modifiche al D.P.R. 445/2000 cfr. infra il Decreto legislativo 7 marzo 2005, n.82 recante il "Codice dell'amministrazione digitale".

nel corpus normativo gli elementi più strettamente collegati al problema della conservazione di lungo periodo dei documenti informatici, valutando l'efficacia e i limiti della normativa vigente ai fini della definizione di adeguate politiche di conservazione.

In generale la considerevole mole di provvedimenti e di regolamenti emanati in materia valuta superficialmente la dimensione "archivistica" del problema e tende a privilegiare aspetti tecnici ed operativi in senso stretto. I segnali che si colgono in questa direzione come vedremo sono piuttosto espliciti. Per lungo tempo il legislatore ha generalmente posto scarsa attenzione al problema della conservazione permanente del documento informatico, malgrado che, almeno dal punto di vista scientifico, i rischi cui il documento elettronico esponeva la memoria di natura culturale fossero stati tempestivamente e ripetutamente riconosciuti[148] e segnalati.

Le disposizioni che per prime hanno regolamentato la materia hanno introdotto principi e criteri di ordine generale, applicabili all'archiviazione e conservazione dei documenti anche attraverso strumenti informatici, finalizzati soprattutto, in relazione al livello di maturità tecnologica del momento, a consentire il trattamento elettronico del documento attraverso la riproduzione della sua immagine. Successivamente, quando, verso la fine degli anni Novanta, si è ritenuto che i supporti ottici offrissero sufficienti garanzie di stabilità, si è passati a dettagliare in maniera specifica i criteri e le modalità per la formazione, l'archiviazione e la trasmissione di documenti attraverso l'uso di strumenti informatici e telematici[149].

Dal punto di vista strettamente documentario un primo momento di sintesi di que-

[148] Già nel 1985, per esempio, Isabella Massabò Ricci nel presentare gli atti del convegno su archivi e informatica tenutosi a Torino, già scriveva a proposito di quella che definiva la documentazione nata su supporto magnetico: "La struttura fisica dei supporti, la loro conservazione in tempi lunghi, l'obsolescenza delle macchine rendono quanto mai urgente la valutazione degli aspetti tecnici dell'innovazione ai fini della salvaguardia della documentazione mutata" (I. Massabò Ricci, in *Informatica e archivi* cit., p. 9). Il concetto veniva successivamente ribadito anche nell'art. 10 dello studio di prefattibilità GEDOC del 1997 che, all'articolo 10 comma 2, recitava "Le informazioni trasferite nei modi di cui al presente articolo devono essere sempre consultabili. A tal fine, il responsabile della tenuta del protocollo provvede alla produzione quinquennale di copie su nuovi supporti, eventualmente di più avanzata tecnologia, e comunque alla verifica periodica, sia dello stato di conservazione che del livello di obsolescenza tecnologica dei dispositivi di lettura, provvedendo, se necessario, alla produzione delle copie prima della scadenza quinquennale". Cfr. <http://www.cnipa.gov.it/site/it-IT/Attivit%c3%a0/Protocollo_informatico/Documentazione/Documentazione_di_indirizzo/>. Più in generale sempre nel 1997 il punto sulla questione vene fatto con la pubblicazione della *Guide for managing electronic records,* cit.

[149] Le "Regole tecniche per l'uso dei supporti ottici" sono state introdotte nel 1998 (Deliberazione AIPA 30 luglio 1998, n.24 "Regole tecniche per l'uso di supporti ottici"). La normativa del 1998 è stata successivamente rivista in maniera significativa nel 2001 (cfr. Deliberazione AIPA 13 dicembre 2001, n.42, "Regole tecniche per la riproduzione e conservazione di documenti su supporto ottico idoneo a garantire la conformità dei documenti agli originali – articolo 6, commi 1 e 2, del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n.445").

sta intensa attività di ridefinizione delle procedure che regolamentano la vita della Pubblica Amministrazione è rappresentato dal D.P.R. 428/1998[150], che si inserisce nel quadro delle riforme e del processo di semplificazione avviato dalla legge 241/1990. Per effetto di questo nuovo regolamento si colmò tra l'altro un vuoto legislativo in materia di gestione degli archivi correnti e di deposito della Pubblica Amministrazione che durava da un secolo, abrogando il R.D. 35/1900, con il quale era stato approvato il " (…) Regolamento per gli Uffici di registratura e di Archivio delle amministrazioni centrali "[151]. Poco tempo dopo il D.P.C.M. 8 febbraio 1999[152] definì le modalità secondo le quali produrre e gestire documenti informatici che potessero avere rilevanza giuridica, per effetto delle quali la firma digitale divenne elemento caratterizzante dell'autenticità del documento informatico[153].

La mole e la frammentarietà delle disposizioni emanate fino a quel momento rese però indispensabile un intervento di razionalizzazione che portò alla emanazione del "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa"[154] che sostituì ed integrò in larga misura le indicazioni normative

[150] Cfr. D.P.R. 20 ottobre 1998, n.428 "Regolamento recante norme per la gestione del protocollo informatico da parte delle amministrazioni pubbliche".

[151] Cfr. Regio Decreto 25 gennaio 1900, n. 35, cit.

[152] D.P.C.M. 8 febbraio 1999 "Regole tecniche per la formazione, la trasmissione, la conservazione, la duplicazione, la riproduzione e la validazione, anche temporale, dei documenti informatici ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del Decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 513".

[153] A questi provvedimenti si affianca infine la delibera 51/2000 che ha dettato le regole tecniche per la formazione e conservazione dei documenti informatici delle pubbliche amministrazioni (Deliberazione AIPA 23 novembre 2000, n. 51 "Regole tecniche in materia di formazione e conservazione di documenti informatici delle pubbliche amministrazioni ai sensi dell'art. 18, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 513").

[154] D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, cit. Il Testo Unico ha comunque lasciato in vigore tutte le disposizioni in materia di beni archivistici di cui al capo II del 490/1999 (Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 " Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n.352"). Con il D.P.C.M. 31 ottobre 2000 sono state poi approvate le regole tecniche previste dal D.P.R. 428/1998 per l'integrazione del protocollo informatico con la firma digitale e la posta elettronica (D.P.C.M. 31 ottobre 2000 " Regole tecniche per il protocollo informatico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1998, n. 428 ").

Questa fase di gestazione normativa è completata dalle regole tecniche sul protocollo informatico con la definizione delle informazioni standard da utilizzare per protocollare i documenti e favorirne lo scambio tra pubbliche amministrazioni, di cui alla circolare 7 maggio 2001, n. AIPA/CR/28 (Circolare 7 maggio 2001, n. AIPA/CR/28 "Art. 18, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 31 ottobre 2000, recante regole tecniche per il protocollo informatico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445 – Standard, modalità di trasmissione, formato e definizioni dei tipi di informazioni minime ed accessorie comunemente scambiate tra le pubbliche amministrazioni e associate ai documenti protocollati "). Con la circolare 16 febbraio 2001 n. AIPA/CR/27 sono state approvate le regole per l'utilizzo della firma digitale (Circolare 16 febbraio 2001, n. AIPA/CR/27 " Art. 17 del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 513: utilizzo della firma digitale nelle pubbliche amministrazioni ").

del DPR 428/98. Come ha notato tra gli altri Giovanna Giubbini "con il testo unico il tema della gestione elettronica dei documenti è collocato dal legislatore all'interno del processo di modernizzazione della Pubblica Amministrazione quale risorsa strategica e fondamentale per il miglioramento dell'attività amministrativa"[155]. A questa indiscutibile centralità non corrisponde però altrettanta attenzione nel definire le modalità del mantenimento nel tempo dei sistemi documentari che sostengono e indirizzano l'azione della Pubblica Amministrazione.

Se si analizzano i requisiti del sistema di gestione dei documenti definiti all'articolo 52 non si può infatti fare a meno di notare l'assenza di espliciti riferimenti ai meccanismi di conservazione[156]. L'articolo 56, poi, getta una luce ancora più sinistra sul futuro di questi complessi documentari, limitando di fatto alla gestione dell'archivio corrente le responsabilità dei soggetti produttori[157]. Anche la sezione terza del testo unico, che dovrebbe regolamentare gli aspetti relativi alla conservazione, si pone piuttosto il problema della sicurezza delle informazioni e dell'efficienza dell'azione amministrativa che non quello della conservazione permanente. Gli spunti che introducono elementi di gestione archivistica dei sistemi documentari e che si colgono in alcuni articoli sono infatti essenzialmente orientati a questo obiettivo, con la sola eccezione, probabilmente, del comma 4 dell'articolo 62, che in qualche modo sottolinea la rilevanza della conservazione delle informazioni di contesto[158]. Un riferimento esplicito al riguardo si coglie del resto nell'articolo 65 che integra i requisiti del già citato articolo 52 finalizzando i requisiti stessi al sostegno dell'azione amministrativa. E, per le ragioni cui accennavamo sopra parlando di corto circuito normativo, a poco servono nel con-

[155] G. Giubbini, *Capo III Formazione, gestione e conservazione dei documenti informatici*, in *Codice dell'amministrazione digitale. Commento al D. Lgs. 7 marzo 2005,* a cura di E. Carloni, Rimini, Maggioli, 2005, pp. 225-246, p. 225.

[156] "(…) 1. Il sistema di gestione informatica dei documenti, in forma abbreviata "sistema" deve:

a) garantire la sicurezza e l'integrità del sistema;

b) garantire la corretta e puntuale registrazione di protocollo dei documenti in entrata e in uscita;

c) fornire informazioni sul collegamento esistente tra ciascun documento ricevuto dall'amministrazione e i documenti dalla stessa formati nell'adozione dei provvedimenti finali;

d) consentire il reperimento delle informazioni riguardanti i documenti registrati;

e) consentire, in condizioni di sicurezza, l'accesso alle informazioni del sistema da parte dei soggetti interessati, nel rispetto delle disposizioni in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali;

f) garantire la corretta organizzazione dei documenti nell'ambito del sistema di classificazione d'archivio adottato". Cfr. l'articolo 52 del D.P.R. 445 del 28 dicembre 2000, cit.

[157] " Le operazioni di registrazione indicate all'art.53 e le operazioni di segnatura di protocollo di cui all'art. 55 nonché le operazioni di classificazione costituiscono *operazioni necessarie e sufficienti* (il corsivo è mio) per la tenuta del sistema di gestione informatica dei documenti da parte della Pubblica Amministrazione ". Cfr. supra l' articolo 56.

[158] "Le informazioni relative alla gestione informatica dei documenti costituiscono parte integrante del sistema di indicizzazione e di organizzazione dei documenti che sono oggetto delle procedure di conservazione sostitutiva". Cfr. supra il comma 4 dell'articolo 62.

testo informatico le disposizioni degli articoli 67 e 68, relative alle procedure di trasferimento agli archivi di deposito e storico, se non le si raccorda con l'esigenza tipica del mondo digitale di attivare le procedure finalizzate alla conservazione permanente fin dalla fase di concezione del sistema, cioè nel momento in cui si individuano i requisiti di cui all'articolo 52. Chi conosca poi la realtà di molti Archivi di Stato relativamente a risorse disponibili, infrastrutture e percorsi formativi del personale potrà nutrire qualche ulteriore e legittimo dubbio anche sulla reale applicabilità dell'articolo 69[159].

Le stesse considerazioni sommariamente sviluppate per il Testo Unico valgono per il D.P.C.M. 31.10.2000 il quale, pur avendo introdotto tra i compiti del responsabile del servizio archivistico quello di predisporre uno strumento importante come il manuale di gestione[160], manca tuttavia di una visione complessiva del sistema di gestione documentale che vada dal momento della produzione e acquisizione dei documenti fino all'archivio storico. Quindi anche in questo caso a poco serve la prescrizione secondo la quale nel manuale di gestione deve essere riportato "(…) il sistema di classificazione, con l'indicazione delle modalità di aggiornamento, integrato con le informazioni relative ai tempi, ai criteri e alle regole di selezione e conservazione, anche con riferimento all'uso di supporti ottici (…)"[161], se poi non si richiede che vengano specificati – secondo questa visione – i livelli di esecuzione delle azioni e dei processi da compiere, le funzioni di controllo e le responsabilità.

Anche il successivo D.P.C.M. 14 ottobre 2003[162], nonostante assegni alla progettazione un'importanza fondamentale ai fini della realizzazione, in tutte le sue componenti, del sistema di gestione informatica dei documenti, è molto carente sotto questi aspetti, limitandosi ad individuare le responsabilità del soggetto produttore all'ambito corrente e non risolvendo la latente frattura (di natura operativa più che teorica) tra la fase della produzione e quella della conservazione. Tutti elementi che, agli antipodi delle norme e di certi loro obiettivi, si traducono tra l'altro in aumento dei costi di gestione, perdita di qualità nell'erogazione dei servizi e scarsa trasparenza. In definitiva questa direttiva, in linea con il D.P.R. 445/2000, ha avuto il merito di individuare negli aspetti organizzativi un elemento determinante e di supporto alla gestione archivistica dei documenti senza

[159] Il testo dell'articolo recita che "I documenti selezionati per la conservazione permanente sono trasferiti contestualmente agli strumenti che ne garantiscono l'accesso, negli Archivi di Stato competenti per territorio o nella separata sezione di archivio secondo quanto previsto dalle vigenti disposizioni in materia di tutela dei beni culturali".

[160] " Il manuale di gestione descrive il sistema di gestione e di conservazione dei documenti e fornisce le istruzioni per il corretto funzionamento del servizio". Cfr. l' articolo 5, comma 1, del D.P.C.M. 31.10.2000, cit.. Per un modello di manuale di gestione si veda l'elaborazione del CNIPA <http://protocollo.gov.it/news_manual.asp>.

[161] *Ibidem*, comma 2, lettera i.

[162] Cfr. Decreto del ministro per l'innovazione e le tecnologie del 14 ottobre 2003 "Approvazione delle linee guida per l'adozione del protocollo informatico e per il trattamento informatico dei procedimenti amministrativi".

però riuscire a trarre dalle premesse le inevitabili conseguenze operative[163].

Per quanto concerne gli aspetti più strettamente legati alla conservazione dei documenti informatici le prime indicazioni concrete si hanno nella delibera AIPA 42 del 2001, dove si riscontrano riferimenti espliciti agli obblighi di conservazione del documento informatico. Si tratta di una concezione di conservazione fortemente orientata al mantenimento dei requisiti di accessibilità e autenticità dei documenti nel medio periodo e sostanzialmente priva di prospettiva cronologica. La delibera 42, del resto, palesava limiti e incongruenze che ne hanno ben presto reso necessaria una revisione abbastanza significativa.

Il processo di rielaborazione della 42/2001 ha portato perciò all'emanazione della deliberazione CNIPA 11/2004[164] che, se interviene a regolamentare aspetti terminologici e tecnologici, non sembra però portare miglioramenti decisivi del panorama relativo alla conservazione permanente. Sembra tra l'altro particolarmente indicativo che tra i motivi che hanno reso necessaria una sostanziale revisione della 42 non si individuino tanto le insufficienti garanzie in termini di conservazione di lungo periodo degli archivi intesi nel loro complesso quanto, in particolare, il bisogno " di dover procedere alla revisione (…) al fine dell'adeguamento alle esigenze di rinnovamento tecnologico"[165]. In questa lettura a rendere obsoleta la 42, insomma, non è "anche" la sua scarsa propensione ad una valutazione archivistica del problema della conservazione ma solo il ritardo accumulato nei confronti dell'evoluzione tecnologica e in particolare delle norme che hanno recepito la direttiva comunitaria sulla firma elettronica[166],

[163] Nota in maniera più generale Linda Giuva che "Nelle direttive del ministro per l'innovazione e le tecnologie Stanca in materia di "digitalizzazione della Pubblica Amministrazione" che si sono succedute dal 2001 in poi (…), vi è stata una voluta accelerazione dei processi di innovazione tecnologica che, seppure ispirata a obiettivi condivisibili di efficienza ed efficacia nonché di economicità dell'azione amministrativa, ha come limite il mancato allineamento tra l'introduzione delle ICT e la trasformazione organizzativa dell'amministrazione". (Cfr. L. Giuva , *I sistemi di gestione informatica dei documenti: esperienze e modelli. Un'introduzione*, in "Archivi & Computer", 1/2005 pp. 7-14, p. 9).

[164] Deliberazione CNIPA 19 febbraio 2004, n.11, cit.

[165] Cfr. La proposta di revisione della delibera AIPA 42/2001 all'indirizzo <http://www.cnipa.gov.it/site/it-IT/Notizie/Proposta_di_revisione_.html>.

[166] La direttiva europea 1999/93/CE ha definito un quadro comunitario per le firme elettroniche. In Italia, tale direttiva, è stata recepita con il D.Lgs. 23 gennaio 2002, n. 10 e il D.P.R. 7 aprile 2003, n. 137, che hanno modificato il D.P.R. 445 del 2000, e con il D.P.C.M. 13 gennaio 2004, con il quale è stato abrogato il D.P.C.M. 8 febbraio 1999, in attuazione dell'art. 8, comma 2, del Testo unico sulla documentazione amministrativa, il quale prescriveva l'adeguamento delle "(…) regole tecniche per la formazione, la trasmissione, la conservazione, la duplicazione, la riproduzione e la validazione, anche temporale, dei documenti informatici (…)" in relazione "(…) alle esigenze dettate dall'evoluzione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche (…)". Cfr.: Direttiva 1999/93/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 dicembre 1999; D. lgs. 23 gennaio 2002, n.10 " Recepimento della direttiva 1999/93/CE sulla firma elettronica"; D.P.R. 7 aprile 2003, n.137 "Regolamento recante disposizioni di coordinamento in materia di firme elettroniche a norma dell'articolo 13 del decreto legislativo 23 gennaio 2002, n. 10"; D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, cit.; D.P.C.M. 13 gennaio 2004 "Regole tecniche per la formazione, la trasmissione, la conservazione, la duplicazione, la riproduzione e la validazione, anche temporale, dei documenti informatici".

quasi ad avallare un approccio destinato a generare una rincorsa infinita proprio perché modellato su una logica tecnologica e non archivistica.

La delibera 11/2004 nell'indicare i compiti del responsabile della conservazione non specifica come le sue attività si debbano raccordare con le funzioni che il D.P.R. 445/2000 assegna al responsabile del servizio per il protocollo informatico, la gestione dei flussi documentali e degli archivi. Ed è proprio la mancata percezione della contiguità delle attività che a tale scopo queste due figure devono svolgere – sin dalla fase di formazione della memoria dell'ente – a separarle e a relegare il fine amministrativo e culturale del processo di conservazione ad attività meramente tecnica di autenticazione. Di conseguenza risultano inadeguati anche i riferimenti alla necessità di definire idonei strumenti di ricerca che permettano "di identificare il materiale documentario e di illustrare il suo contesto di produzione ed i sistemi di archiviazione in base ai quali è stato organizzato"[167], per garantirne l'accesso nel lungo periodo anche negli istituti deputati alla conservazione permanente.

Suscita poi molte perplessità la contrapposizione tra "documento analogico originale non unico" e "documento analogico originale unico" mutuata dalla delibera AIPA 42/2001. Benchè ciò tragga origine dalla necessità di disciplinare il trattamento specifico di alcune tipologie di documenti – come ad esempio le fatture – è in netto contrasto con il concetto che il documento archivistico è unico solo in quanto esso rappresenta all'interno dell'archivio l'unità di base concettualmente indivisibile, che non può però prescindere dalla rete di relazioni che rappresentano il suo contesto, perché solo la lettura integrata del documento e del suo contesto consente una corretta restituzione dell'informazione[168].

Fatte queste considerazioni è opportuno tornare alle disposizioni normative di ordine più generale rivolgendo l'attenzione al più volte evocato Codice dell'amministrazione digitale[169]. Bisogna dire subito che anche lo strumento normativo più recente in materia di transizione alla PA digitale – non sembra aver recepito l'esigenza urgente di individuare adeguate forme di tutela della memoria culturale in ambiente digitale. Neppure il recente decreto correttivo e integrativo del CAD lascia presagire che in tempi brevi si possa giungere ad un quadro più organico e soddisfacente che tenga conto dell'unitarietà del sistema documentario e della necessità di regolamentare anche la delicata fase di transizione al digitale[170].

[167] Cfr. l'articolo 5 della deliberazione CNIPA 19 febbraio 2004, n.11, cit.

[168] "La definizione risulta inconsistente e contestabile sia dal punto di vista archivistico che da quello giuridico. Se l'obiettivo era quello di semplificare il trattamento di qualche specifica tipologia documentaria (gli assegni, le fatture) sarebbe stato meglio indicarla chiaramente senza inventare fattispecie documentarie prive di fondamento amministrativo e giuridico." Cfr. L. Giuva *I sistemi di gestione informatica*, cit., p. 12.

[169] Cfr. D.Lgs. 7 marzo 2005, n. 82, cit. Per uno sguardo di insieme sul Codice si veda *Codice dell'amministrazione digitale,* cit. a cura di Enrico Carloni, Rimini Maggioli, 2005.

[170] Il decreto correttivo e integrativo del Codice dell'amministrazione digitale, entrato in vigore il primo gennaio 2006, è stato in prima istanza il risultato del lavoro di una consulta di esperti (tutti giuristi) i cui risultati sono stati presentati il 17 ottobre 2005. Con questa prima bozza (reperibile in <http://www.interlex.it/docdigit/mod_integr.htm>) il Dipartimento per l' innovazione ha inteso avviare i lavori di revisione del testo, che intanto è entrato in vigore così come pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 16 maggio 2005, n. 111 (S.O. n. 93). In questa prima fase sembra non si sia tenuto conto, per gli aspetti archivistici, del documento ANAI "Osservazioni sul D.Lgs 7 marzo 2005, Codice dell'Amministrazione digitale", prodotto a margine dell'audizione Cnipa – Gruppo di lavoro sulla dematerializzazione – del 4 aprile 2005 (consultabile all'indirizzo <http://www.anai.org/eventi/2005/codice_digitale/Codice%20amm.ne%20digitale-parere%20ANAI.pdf>) né tantomeno del parere n. 11995/05 reso dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 7 febbraio 2005 (<http://www.giustizia-amministrativa.it/Pareri/CDS_200411995_C_DE_07-02-2005.doc>). Più recentemente, prima della versione definitiva, sul decreto correttivo del CAD sono tra la l'altro intervenute le considerazioni espresse dal Consiglio di Stato nella seduta del 30 gennaio 2006 cui si è fatto riferimento in precedenza. La versione definitiva con le ulteriori correzioni da parte dell'Ufficio legislativo del MIT è stata approvata dal Consiglio dei Ministri il 17 marzo 2006. Cfr. D.Lgs. 4 aprile 2006, n.159 " Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 7 marzo 2005, n.82, recante codice dell'amministrazione digitale"(G.U. 29 aprile 2006, n. 99 – S.O. n. 105). All'indirizzo <http://www.cnipa.gov.it/site/_files/relazione%20illustrativa%20codice AD.rtf> è possibile consultare la relazione illustrativa delle modifiche definitive apportate.

Le novità introdotte in materia di riproduzione e conservazione dei documenti dal Codice dell'amministrazione digitale rispetto al D.P.R. 445/2000 – del quale il codice ha lasciato in vigore tutte le norme relative alla gestione dei flussi documentali e degli archivi (articoli 50, 52-70) – sono per lo più dettate dall'evoluzione normativa successiva all'emanazione del Testo Unico. L'istituzione del Sistema Pubblico di connettivà e della Rete internazionale della Pubblica Amministrazione[171], hanno determinato un'ulteriore accelerazione del processo di informatizzazione della Pubblica Amministrazione e ribadito l'obiettivo dell'interazione on line tra le istituzioni pubbliche, i cittadini e le imprese.

Per quanto concerne la conservazione il Capo III del Codice, relativo alla "Formazione, gestione e conservazione dei documenti informatici", suscita diverse perplessità e in qualche misura risente della non sempre lucida discussione politica e culturale che ha fatto da cornice alla sua promulgazione, rendendo molto complesse le relazioni con quegli articoli del D.P.R. 445/2000 che ha lasciato in vigore. Vediamo comunque di esaminarne alcuni passaggi.

L'articolo 40 prevede intanto che le Pubbliche Amministrazioni dotate di infrastrutture tecnologiche idonee formino "(…) gli originali dei propri documenti con mezzi informatici (…)" ma lascia aperta la possibilità di riprodurre copia dei documenti informatici su supporto cartaceo dove questo risulti necessario. Il comma 3 dello stesso articolo prevede inoltre che entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore del CAD sia emanato uno specifico regolamento che individui le "categorie di documenti amministrativi che possono essere redatti in originale anche su supporto cartaceo in relazione al particolare valore di testimonianza storica ed archivistica che sono idonei ad assu-

[171] Cfr. D.Lgs. 28 febbraio 2005, n. 42, "Istituzione del Sistema pubblico di connettività e della Rete internazionale della Pubblica Amministrazione, a norma dell'art. 10, della L. 229 del 29 luglio 2003", successivamente confluito nel CAD per effetto del decreto correttivo che lo ha abrogato.

mere"[172]. L'articolo 40 del CAD segnala l'estrema incertezza che nella realtà condiziona il processo di transizione al digitale, sia rispetto alla qualità complessiva delle infrastrutture[173] che in merito alle modalità di tutela dei requisiti giuridici e storici dei documenti. La possibilità che il Codice individua di tutelare la memoria elettronica attraverso la sua riproduzione in originale su supporto cartaceo se da un lato deve essere valutata positivamente nella sua concretezza dall'altro si pone in contraddizione con il più generale enunciato normativo del Codice ed è un'ulteriore segnale di tale incertezza.

L'articolo 42 rimette ancora alle amministrazioni, in termini di valutazione del rapporto tra costi e benefici, la decisione di recuperare su supporto informatico i documenti e gli " (…) atti cartacei dei quali sia obbligatoria o opportuna la conservazione (…)" . Le perplessità che ne derivano sono molte, soprattutto se si mette in relazione la possibilità che la legge prevede di distruggere documenti analogici originali che siano stati digitalizzati con le evidenti difficoltà che ancora si incontrano sul terreno della conservazione permanente del digitale. Più in generale emerge ancora una volta la contraddizione tra una dimensione normativa e regolamentare "avveniristica" ed una realtà documentaria ancora condizionata dalle problematiche sottese alla conservazione permanente della memoria digitale alle quali si è fatto più volte riferimento. A generare ulteriori perplessità interviene poi l'articolo 41 che prevedendo la *possibilità* e non *l'obbligo* di " (…) raccogliere in un fascicolo informatico gli atti, i documenti e i dati del procedimento (…)" lascia supporre che protocollazione, classificazione e fascicolazione siano da considerarsi in qualche misura attività opzionali.

Uno dei principali limiti che nell'ottica della continuità archivistica emerge dal CAD è del resto proprio lo scarso rilievo conferito alla classificazione che, come abbiamo ribadito più volte, soprattutto in ambito digitale rappresenta il vero momento unificante dell'archivio e la più solida garanzia del corretto espletamento dei processi di gestione e conservazione.

L'unico richiamo alla classificazione emerge solo nel momento in cui si definisce il modello di "gestione informatica dei documenti" e con una formula che appare comunque riduttiva rispetto al ruolo di questa attività di assoluto rilievo[174].

[172] È il caso di notare come la distinzione introdotta a questo livello tra testimonianza storica ed archivistica lascia intuire una sostanziale carenza di fondo nella valutazione della dimensione culturale del valore storico dei documenti d'archivio, come ha notato anche Giovanna Giubbini: "È bene comprensibile l'attenzione per il documento considerato fonte per gli studi e le ricerche storiche, per usare il termine del legislatore di " testimonianza storica", sfugge il significato attribuito alla qualifica "testimonianze archivistiche." Cfr. Giovanna Giubbini, *Capo III Formazione, gestione e conservazione dei documenti informatici*, cit., p. 230.

[173] Il comma 1, senza peraltro individuare con chiarezza quali siano i parametri di valutazione dell'idoneità subordina l'obbligo di formare i documenti con mezzi informatici alla disponibilità di "idonee risorse tecnologiche".

[174] Si definisce "gestione informatica dei documenti: l'insieme delle attività finalizzate alla registrazione e segnatura di protocollo, nonché alla classificazione, organizzazione, assegnazione, reperimento e conservazione dei documenti amministrativi formati o acquisiti dalle amministrazioni, nell'ambito del sistema di classificazione d'archivio adottato, effettuate mediante sistemi informatici ". Cfr. articolo 1, lettera u), del D.Lgs.7 marzo 2005, n.82, cit.

Peraltro va rilevato che, con le recenti modifiche introdotte dal decreto correttivo e integrativo del CAD, il comma 2-bis dell'articolo 41, pur senza specificarli con chiarezza, richiama le pubbliche amministrazioni all'osservanza dei " (…) principi di una corretta gestione documentale (…)" e della "(…) disciplina della formazione, gestione, conservazione e trasmissione del documento informatico (…)" nella costituzione e nell'utilizzo del fascicolo, includendovi, in modo esplicito, le regole sul protocollo informatico e il sistema pubblico di connettività, oltre ai criteri di interoperabilità e di cooperazione applicativa che si riferiscono, principalmente, ad aspetti di carattere tecnico[175]. L'articolo 41, inoltre, così come riformulato dal decreto correttivo e integrativo, pur richiamando i principi di una corretta gestione documentale, sembra non coglierne i tratti peculiari ai fini di una corretta e completa restituzione delle informazioni anche per "(…) l'esercizio in via telematica dei diritti previsti (…)" dalla legge 241/1990.[176] Del resto questo limite già si palesava negli articoli 59 e 60 del Testo unico sulla documentazione amministrativa, che indicano le modalità attraverso le quali può essere esercitato il diritto di accesso sancito dall'articolo 4 del CAD attraverso l'impiego delle ICT[177]. Ciò acquista particolarmente rilievo anche in relazione alle nuove norme che regolamentano l'accesso ai documenti amministrativi, di recente emanate con il D.P.R. 184/2006, il quale, rispetto al regolamento del 1992[178], nell'introdurre l'obbligo di assicurare che questo diritto possa essere esercitato anche in modalità telematica, fornisce nuove indicazioni solo per l'inoltro delle domande di accesso secondo le vigenti disposizioni in materia di trasmissione informatica dei documenti.[179] Per il resto, confermando la normativa precedente, si limita a rimettere alle amministrazioni la decisione sulle modalità organizzative volte ad " (…) assicurare adeguate e semplificate tecniche di ricerca dei documenti, anche con la predisposizione di indici (…)"[180]

[175] Cfr. gli articoli 18 e 30 del D.Lgs. 4 aprile 2006, n. 159. Per un approfondimento si veda anche sul sito del CNIPA all'indirizzo <http://edit.aipa.it/site/it-IT/In_primo_piano/Sistema_Pubblico_di_Connettivit%C3%A0_(SPC)/>.

[176] Tenendo sempre presente che non se ne stabilisce l'obbligatorietà il comma 2-quarter, introdotto dall'articolo 18 del decreto correttivo, recita che " Il fascicolo informatico (…) è formato in modo da garantire la corretta collocazione, la facile reperibilità e la collegabilità, in relazione al contenuto ed alle finalità, dei singoli documenti; è inoltre costituito in modo da garantire l'esercizio in via telematica dei diritti previsti dalla citata legge n. 241 del 1990." Cfr. supra articolo 18.

[177] Cfr. articolo 4, comma 1, del D.Lgs. 7 marzo 2005, n.82, e gli articoli 59 e 60 del D.P.R. 28 dicembre 2000, n.445, cit.

[178] Il D.P.R. 12 aprile 2006, n.184 "Regolamento recante disciplina in materia di accesso ai documenti amministrativi" è stato emanato per adeguare le disposizioni del D.P.R. 27 giugno 1992, n.352, alle novità introdotte dalla legge 11 febbraio 2005, n.15 che ha modificato e integrato la legge 241 del 1990 e al corpus normativo trattato in questa sede.

[179] Cfr.articolo 13 D.P.R. 12 aprile 2006, n.184, cit.

[180] Cfr. supra articolo 8, lettera b) e articolo 1, comma 2.

e riduce l'estensione dell'accoglimento della richiesta di accesso a un documento alla " facoltà di accesso agli altri documenti nello stesso richiamati e appartenenti al medesimo procedimento", focalizzando, anche in questo caso, le singole unità documentarie ed estendendo la visione, allo scopo di reperire le informazioni, ai documenti richiamati nei testi anziché al sistema di relazioni determinato dal vincolo archivistico[181]. Tra l'altro, il già richiamato DPR 445/2000 prevede che "(…) per l'esercizio del diritto di accesso ai documenti amministrativi, possono *(non devono)*[182] essere utilizzate tutte le informazioni del sistema di gestione informatica dei documenti (…)" tra i cui requisiti inserisce quello di "garantire la corretta organizzazione dei documenti nell'ambito del sistema di classificazione d'archivio adottato", indicando gli strumenti senza soffermarsi – in linea con quanto già segnalato – sui criteri di gestione secondo l'ottica della continuità archivistica. Inoltre, il problema della corretta e completa restituzione delle informazioni – anche in una prospettiva di lungo periodo – è di non semplice soluzione e tende a complicarsi ulteriormente se a livello normativo non si creano i presupposti per una corretta gestione documentale. Sarebbe quindi auspicabile che, a livello normativo, "anche" con riferimento all'esercizio telematico del diritto di accesso si acquisisse il concetto imprescindibile dell'importanza della valenza informativa del documento in relazione al suo contesto, secondo una prospettiva di mantenimento nel tempo – in senso archivistico – dell'autenticità e dell'integrità dei documenti, per la tutela sia di diritti giuridico-amministrativi individuali che per finalità culturali.

Insomma, al di là della discutibile riformulazione dell'articolo 41 (del CAD) permane un'incoerenza "archivistica" di fondo nella "disciplina del fascicolo informatico" che, come si avrà modo di vedere, ha vanificato anche lo sforzo "nella direzione auspicata dal Consiglio di Stato verso un'opera di riordino che ripensi a livello informatico la disciplina sostanziale, nelle sedi sistematicamente proprie", al fine di renderla concretamente attuabile o fattibile.[183]

Infatti, analoghi limiti "archivistici" e potenziali contraddizioni con la normativa collegata si colgono anche negli articoli da 45 a 49 che regolamentano la trasmissione informatica dei documenti. Tali limiti, che emergono da un approccio che privilegia la dimensione operativa sulla possibilità di integrare i documenti gestiti per via telematica all'interno del sistema archivio, potranno essere superati con appositi regolamenti tecnici ma resta il fatto che, una volta di più, mentre si individuano processi destinati a generare sedimentazioni documentarie di natura peculiare, si lascia sullo sfondo la gestione dei problemi di natura archivistica che tali norme inevitabilmente suscitano. Per quanto riguarda in particolare la posta elettronica certificata il discorso diventa

[181] *Ibidem* articolo 7, comma 2.

[182] Il corsivo è mio.

[183] Si veda a questo proposito anche la "Relazione illustrativa" delle modifiche e delle integrazioni apportate al CAD, cit..

ancora più complesso, non tanto per lo spazio ridotto che il Codice gli riserva (articoli 6 e 47-48) – rinviando agli specifici decreti che ne regolamentano il funzionamento e le regole tecniche[184], quanto piuttosto per la difficoltà di raccordare le modalità di corretto utilizzo di questo strumento con il modello di gestione archivistica dei documenti nel suo complesso. Gli articoli che trattano della posta elettronica certificata e più in generale della trasmissione informatica dei documenti non danno infatti nessuna indicazione in merito alla gestione archivistica di tali documenti. La progettazione complessiva del sistema archivio, che si è avuto già modo di definire, deve invece tener conto anche di questi fattori allo scopo di garantire una corretta sedimentazione e storicizzazione delle informazioni che transitano attraverso questi sistemi.

Il problema non è ovviamente solo di natura "culturale" ma impatta anche sulla possibilità di un corretto uso di queste risorse ai fini del raggiungimento degli obiettivi principali che si perseguono attraverso la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione[185]. Il Codice dell'amministrazione digitale tende a tralasciare questi fattori, come si evince anche dal Capo V che definisce nello specifico le modalità di accesso ai dati delle pubbliche amministrazioni, il loro riutilizzo/fruibilità e i servizi in rete. Anche in questo caso l'attenzione alle definizioni e ad aspetti generali di natura tecnica e operativa torna a prevalere sulle conseguenze in termini di gestione documentaria degli enunciati introdotti trascurando il fatto che la corretta gestione documentaria riveste decisiva importanza concreta ai fini del perseguimento degli obiettivi enunciati al comma 1 dell'articolo 12 attraverso l'impiego delle ICT[186]. In più, nel contesto appena richiamato il concetto di riutilizzo/fruibilità lascia intravedere anche la costituzione di "nuovi archivi" o *data base*, oggetto in alcuni casi "anche" di particolare normazione che, del resto, si sta palesando "anche" nelle attività intraprese dal CNIPA. Basti pensare ai "Dati territoriali" (articolo 59 del Codice), alla " Base di dati di interesse nazio-

[184] Cfr. il D.Lgs. 11 febbraio 2005, "Regolamento recante disposizioni per l'utilizzo della posta elettronica certificata, a norma dell'articolo 27 della legge 16 gennaio 2003, n. 3" e il Decreto Ministeriale 2 novembre 2005 "Regole tecniche per la formazione, la trasmissione e la validazione, anche temporale, della posta elettronica certificata". La centralità dell'uso della posta elettronica e delle reti telematiche in generale nei rapporti tra Pubblica Amministrazione e cittadini è ulteriormente ribadita dal Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie nella direttiva del 18 novembre 2005 "Linee guida per la Pubblica amministrazione digitale".

[185] Cfr. M. Carassi, *Obblighi di legge degli enti pubblici in materia di archivi. A proposito di un tentativo di aiutare gli enti vigilati a gestire correttamente i loro archivi*, in "Archivi & Computer", a. 13, n. 3 (2003), pp. 97-113; Obblighi di legge dell'ente pubblico riguardo al proprio archivio (versione aggiornata al 20 giugno 2005) consultabile all'indirizzo <http://www.sato-archivi.it/word/obblighi-legge-ente-pubblico.doc.>.

[186] "Le pubbliche amministrazioni nell'organizzare autonomamente la propria attività utilizzano le tecnologie dell'informazione e della comunicazione per la realizzazione degli obiettivi di efficienza, efficacia, economicità, imparzialità, trasparenza, semplificazione e partecipazione". Cfr. articolo 12, comma 1, del D.Lgs.7 marzo 2005, n.82, cit.

nale" (articolo 60) – di cui si ritiene possa costituire un esempio il SIOPE – e all' "Indice nazionale delle anagrafi"(articolo 62).[187]

Tornando al discorso di carattere generale, nell'ambito di ciascuna amministrazione il sistema di protocollo informatico deve comunque integrarsi con tutti questi sistemi, il cui impiego e utilizzo deve essere regolamentato nel manuale di gestione nel contesto della definizione delle linee strategiche legate al sistema archivistico e al sistema di gestione dei flussi di lavoro e delle procedure ad esso collegate.[188] Suscita quindi qualche perplessità, sotto il profilo archivistico, il fatto che di questo non si faccia menzione perlomeno nel Capo III che tratta lo specifico argomento della formazione, gestione e conservazione dei documenti informatici. Quindi, benché con l'art. 44 si siano individuati i requisiti per la conservazione dei documenti informatici,[189] rimane comunque escluso dal complesso articolato di disposizioni normative il concetto che i documenti archivistici, indipendentemente dal loro supporto, sono parti costitutive di un fondo[190] e, di conseguenza, quello della pianificazione della conservazione dei documenti elettronici sin dal loro ingresso nella memoria dell'ente, unitamente alle relazioni che si stabiliscono nel corso dello svolgimento delle attività amministrative tra essi e il complesso organico di documenti del quale sono parte e della loro sedimentazione nell'ambito del sistema organizzativo e strutturale del soggetto che li produce e li utilizza.[191] Proprio per questo motivo risulta criticabile la ripartizione della disciplina sul documento informatico tra il Codice dell'amministrazione digitale e gli articoli del

[187] Per un approfondimento sulla normativa specifica e sulle attività del CNIPA si veda per quando riguarda i "Sistemi informativi territoriali" <http://www.cnipa.gov.it/site/it-IT/Aree_operative/Progetti,_applicazioni_e_servizi/Sistemi_Informativi_Territoriali_/>, il SIOPE "Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici " <http://www.cnipa.gov.it/site/it-IT/Attivit%c3%a0/Efficienza_interna_della_PA/Sistema_informatico_dei_pagamenti/> e per l' "Indice nazionale delle anagrafi" <http://www.cnipa.gov.it/site/it-IT/Attivit%c3%a0/Efficienza_interna_della_PA/Integrazioni_anagrafi_/>.

[188] Cfr. S. Pigliapoco, *Il Manuale di gestione dei documenti per le pubbliche amministrazioni: modello di riferimento conforme al DPCM 31 ottobre 2000*, Rimini, Maggioli, 2001.

[189] "Requisiti per la conservazione dei documenti informatici. 1. Il sistema di conservazione dei documenti informatici garantisce:

a) l'identificazione certa del soggetto che ha formato il documento e dell'amministrazione o dell'area organizzativa omogenea di riferimento di cui all'articolo 50, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445;

b) l'integrità del documento;

c) la leggibilità e l'agevole reperibilità dei documenti e delle informazioni identificative, inclusi i dati di registrazione e di classificazione originari;

d) il rispetto delle misure di sicurezza previste dagli articoli da 31 a 36 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e dal disciplinare tecnico pubblicato in Allegato B a tale decreto."Cfr. l' articolo 44 del D. Lgs. 7 marzo 2005, n. 82, cit.

[190] Cioè "L'insieme della documentazione, senza distinzione di tipologia o di supporto, organicamente prodotta e/o accumulata e usata da una determinata persona, famiglia o ente nello svolgimento delle proprie attività e competenze". Cfr. P. Carucci, *Il documento contemporaneo,* cit.

[191] Su questi argomenti si veda anche S. Pigliapoco, *La memoria digitale delle pubbliche amministrazioni*, cit.

D.P.R. 445/2000 rimasti in vigore, ai quali si deve tuttavia fare riferimento senza alcuna disposizione di raccordo che possa colmare le lacune che ne condizionano l'effettiva applicabilità nel contesto digitale, e che riguardano pure la gestione cartacea non contemplata dal D.Lgs.82/2005 se non per gli aspetti ai quali si è fatto cenno".

In generale, dunque, sia il testo unico che il codice dell'amministrazione digitale presentano un limite culturale, concentrandosi sulla dimensione operativa e demandando a fasi successive il problema della conservazione. Con ogni probabilità il punto debole di questo disegno normativo si individua proprio a questo livello. Si tende infatti in maniera piuttosto superficiale a delegare le incombenze della conservazione al modello messo a punto in ambiente cartaceo, dove sostanzialmente le attività finalizzate alla conservazione permanente vengono recepite come posteriori e distinte rispetto a quelle della gestione e dell'utilizzazione corrente dei documenti.

Se torniamo comunque al filo conduttore del nostro ragionamento, alla luce di queste considerazioni non si potrà fare a meno di notare come l'impianto normativo, oltre a non recepire elementi che sul piano della conservazione permanente sono da ritenere essenziali, in qualche modo crei i presupposti per una "non conservazione". In particolare, nel momento in cui le esigenze della conservazione permanente non vengono introdotte tra i requisiti dei sistemi e tra gli obblighi dei soggetti produttori, si rischia di innescare dei meccanismi che risulteranno difficilmente modificabili in seguito. Sarebbe auspicabile che, pur nel rispetto delle esigenze che si manifestano nella fase in cui i documenti hanno valenza strettamente operativa, la legge regolamentasse esplicitamente, in quanto valore assoluto e fortemente qualificante della catena documentaria, anche le diverse componenti necessarie a garantire la conservazione permanente dei documenti. In caso contrario è difficile ipotizzare che i soggetti produttori si pongano da soli il problema ed adottino soluzioni adeguate. Ciò anche in considerazione del fatto che sul versante "operativo" tendono a moltiplicarsi i provvedimenti che dettagliano in maniera sempre più stringente l'uso dei documenti elettronici e al tempo stesso contribuiscono ad incrementarne sensibilmente l'utilizzazione e la diffusione.

Naturalmente si dovranno individuare soluzioni capaci di conciliare le diverse esigenze, evitando di far gravare le attività necessarie alla conservazione permanente sulla operatività quotidiana dei soggetti produttori. Ma risolvere questo problema, ammesso che la progettazione dei sistemi documentari avvenga in maniera consapevole, è tecnicamente possibile. Il problema a questo livello cessa però di essere legato ad aspetti tecnici o archivistici ma diviene, come al solito, di natura politica e culturale.

In questo senso negli ultimi mesi si sono registrati importanti segnali di inversione di tendenza nell'approccio del legislatore alle problematiche complessive della digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, soprattutto per ciò che concerne le sue ricadute in merito alla gestione e conservazione dei documenti. A sostegno del processo innescato con l'emanazione del Codice dell'amministrazione digitale dal novembre 2004 è stata infatti istituita presso il CNIPA una commissione sulla dematerializzazione

che aveva ed ha tra i suoi obiettivi quello di valutare le modalità secondo le quali alleggerire le amministrazioni dal peso della documentazione cartacea[192]. Dal dibattito in seno alla commissione[193]-di cui fanno parte anche rappresentanti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – è emersa l'esigenza di un maggiore approfondimento sugli aspetti che potremmo genericamente definire "archivistici" e, per questo motivo a supporto della commissione stessa è stato creato un tavolo tecnico dedicato esplicitamente alla conservazione sostitutiva dei documenti a far parte del quale sono stati chiamati anche alcuni rappresentanti della comunità archivistica. Il tavolo tecnico dovrà in tempi piuttosto brevi giungere alla definizione di una bozza di integrazione nella quale si spera possano trovare espressione e diritto di cittadinanza molte delle componenti fin qui trascurate dal sistema normativo.

[192] Per i compiti del Gruppo di lavoro per la "dematerializzazione della documentazione tramite supporto digitale" cfr. il decreto istitutivo emanato dal Ministro per l'innovazione e le tecnologie il 10 novembre 2004 e registrato presso la PCM il 23 novembre 2004 (<http://www.cnipa.gov.it/site/_files/dec_gdl_dematerializzazione.rtf>).

[193] Per una panoramica sui lavori della commissione <http://www.cnipa.gov.it/site/it-IT/Attivit%c3%a0/Commissioni_e_Gruppi_di_Lavoro_interministeriali/Dematerializzazione/>. Si veda anche M. Guercio, *I tavoli tecnici del CNIPA sulla dematerializzazione*, in Digitalia, 1-2006, pp. 132-134.

5 ISTITUZIONI ARCHIVISTICHE E ARCHIVISTI: IL CONTRIBUTO ALLA CONSERVAZIONE PERMANENTE DEI DOCUMENTI INFORMATICI

5.1 Il ruolo delle istituzioni archivistiche nell'ambito di un nuovo modello conservativo

Se la leggiamo alla luce del concetto di continuità archivistica e con l'obiettivo di individuare affidabili metodologie di conservazione permanente, l'impostazione delle politiche conservative degli archivi informatici poste in essere fino a questo momento risulta piuttosto insoddisfacente.

Sulle ragioni della genesi di un modello che quasi inevitabilmente ha tralasciato la dimensione archivistica abbiamo avuto modo di soffermarci nelle pagine precedenti, sottolineando come la comunità archivistica possa essere almeno parzialmente assolta dalle colpe più gravi rispetto a questo stato di cose. Detto questo sarebbe però una semplificazione eccessiva ricondurre la nostra insoddisfazione a "perversi" meccanismi macroeconomici o ai modelli di sviluppo dominanti. Così come sarebbe troppo facile scaricare interamente sulla insensibilità del legislatore le carenze che il quadro normativo manifesta, almeno quando lo guardiamo nell'ottica della continuità archivistica. Come abbiamo visto, infatti, gli archivisti non sono del tutto esenti da responsabilità. Dietro agli atteggiamenti troppo remissivi che si sono registrati fin qui e accanto all'oggettiva difficoltà di individuare gli strumenti più opportuni per far valere le proprie ragioni, si è talvolta nascosta la tentazione di opporre aprioristici rifiuti all'evoluzione dei sistemi di comunicazione, lasciando intravedere forme di resistenza al confronto che possono rivelarsi ancora più dannose della superficialità con cui sul versante strettamente giuridico e tecnologico si guarda al problema della conservazione. Ma la tecnologia è una manifestazione consolidata e tangibile di una più generale evoluzione della società e con le sue ricadute è inevitabile confrontarsi. Il passaggio dal supporto cartaceo a quello digitale è, nel bene e nel male, molto di più della semplice automazione di una serie di routine collegate alla produzione e alla gestione dei documenti. Si configura piuttosto come l'inequivocabile segnale di un cambiamento radicale – sia pure di lungo periodo – nella gestione di tutta una serie di transazioni e nella possibilità di lasciar traccia di queste transazioni.

Con ogni probabilità, allora, il percorso da intraprendere per tentare di ribaltare o almeno di modificare l'approccio al concetto stesso di conservazione in ambiente informatico deve partire proprio da una accresciuta consapevolezza degli archivisti del bisogno di rivedere in maniera decisa la percezione che essi hanno del loro ruolo pro-

fessionale in generale e del loro ruolo professionale nel contesto della gestione e della conservazione di documenti e archivi informatici in particolare.

In questo senso parlare di *archivisti* significa riferirsi in prima battuta non tanto ad una generica figura professionale quanto ad una categoria istituzionale o, meglio, al complesso delle istituzioni archivistiche chiamate ad orientare e sostenere le politiche di gestione e conservazione.

D'altra parte, come abbiamo visto, quando (e se) rivendicano i diritti della conservazione permanente, gli archivisti devono fare i conti con un contesto di riferimento che, sia dal punto di vista culturale che da quello politico e normativo, si rivela poco incline a recepire le loro indicazioni. Si può dire, anzi, che il primo problema che si incontra è proprio quello di riuscire a far comprendere ad una fascia più ampia possibile di opinione pubblica che la battaglia per la conservazione dei documenti informatici non è un vezzo di pochi intellettuali sostanzialmente ostili alla modernità ma la manifestazione della consapevolezza della ineluttabilità e della portata profonda delle trasformazioni cui stiamo assistendo. Il ragionamento, allora, si sposta necessariamente sul ruolo che gli archivisti hanno giocato e potranno/dovranno giocare in questa partita. Bisogna insomma che gli archivisti e le istituzioni archivistiche si assumano in pieno le loro responsabilità o, almeno, facciano quanto è in loro potere per vedersi riconoscere tali responsabilità.

Ciò significa capire se e in che modo le istanze archivistiche possano in qualche modo trovare diritto di cittadinanza nel più ampio contesto della programmazione politica ed economica. La dimensione "politica" del problema – intesa come progettualità sottesa all'elaborazione dei modelli giuridici ed operativi ma anche come definizione di una griglia di valori dove abbia diritto di cittadinanza il concetto di memoria culturale – ha infatti un peso decisivo ai fini del perseguimento degli obiettivi che ci prefiggiamo.

Le scelte di politica culturale operate fin qui hanno partorito un disegno normativo che demanda la conservazione degli archivi informatici delle amministrazioni dello Stato agli stessi istituti che ne conservano la memoria cartacea. Lo stesso ragionamento può valere, almeno all'interno di questo disegno decisamente superficiale del modello conservativo digitale, per le Soprintendenze che, per gli archivi di loro competenza, saranno chiamate ad interpretare la vigilanza in chiave dinamica, caricandosi (non si riesce a capire come) di compiti aggiuntivi complessi e gravosi che andranno a pesare su uffici che già faticano a sostenere i ritmi imposti dagli archivi tradizionali. Tutto ciò all'interno di un quadro dove la lotta contro il tempo può divenire un elemento decisivo. Sullo sfondo di questo ragionamento emergono almeno due questioni di enorme rilevanza di cui nessuno tra quanti promuovono il processo di dematerializzazione sembra volersi fare carico: la disponibilità di risorse e la possibilità di far leva su competenze professionali adeguate. Nella fase che stiamo vivendo l'Amministrazione archivistica non dispone in misura sufficiente né dell'una né dell'altra. E se il problema delle competenze può essere in qualche misura risolto con un serio programma di formazione e

con il confronto concreto con la realtà documentaria, quello della carenza di risorse si profila in tutta la sua drammatica evidenza. Conservare i documenti informatici, infatti, significa innanzitutto dotarsi di risorse tecnologiche adeguate (hardware, software, supporti) e di sostenere i costi che esse comportano. Occorre poi – ed è il legislatore stesso a chiederlo – mantenere costantemente attive tutta una serie di procedure che hanno dei costi e devono essere ripetute nel tempo. Una volta di più bisogna allora lamentare la superficialità con cui fino a questo momento il processo di transizione al digitale è stato governato, enfatizzandone alcuni aspetti ma lasciando sullo sfondo, irrisolte, questioni concrete e di decisiva importanza come quella di individuare adeguate strutture e risorse per dare continuità nel tempo al processo di gestione e conservazione di quei documenti informatici alla cui utilizzazione si spinge con tanta enfasi.

Ma, a ben guardare, la soluzione del problema non sta nel tentativo di piegare gli attuali assetti alle esigenze del documento informatico, anche perché a mettere in crisi l'attuale modello conservativo non sono solo le trasformazioni di ordine tecnologico ma anche quelle di natura istituzionale.

Il progressivo decentramento delle responsabilità archivistiche, oltre a modificare i modelli di centralismo che hanno a lungo caratterizzato il sistema archivistico italiano postunitario[194], mette in gioco competenze diversificate che coinvolgono, oltre alle Soprintendenze archivistiche, anche le Regioni e, soprattutto, aumenta in maniera notevole il carico di lavoro di uffici di vigilanza che già faticano a gestire la situazione attuale. In assenza di risorse adeguate – che peraltro nell'attuale congiuntura è davvero difficile immaginare – l'impatto di questa ondata documentaria, effetto collaterale delle riforme cui accennavamo, combinato con il diffondersi di nuovi sistemi di produzione e conservazione, rischia di travolgere i già fragili equilibri che regolano la gestione di molti sistemi documentari. Gli esiti di questo processo devono ancora essere valutati, ma è innegabile che il fenomeno costituisce un'ulteriore complicazione del quadro complessivo, soprattutto se, come è prevedibile, all'aumento del carico di lavoro degli uffici preposti alla vigilanza non farà riscontro un potenziamento degli uffici stessi. Questi temi – anche lasciando da parte, almeno per il momento, l'esigenza di adeguare i servizi archivistici di molti soggetti produttori e conservatori alla nuova situazione – sollevano inevitabilmente la necessità di valutare la questione nell'ottica di una ridefinizione complessiva dei modelli di gestione e conservazione, prendendo atto della necessità di riequilibrare i rapporti tra gli istituti deputati alla conservazione e di individuare nuove strategie conservative capaci di far fronte ad una pressione che con ogni probabilità non è sostenibile da parte dei singoli soggetti produttori e/o detentori.

[194] Sulla genesi, gli sviluppi e le conseguenze di questo modello si vedano I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna, 1987, in particolare alle pp. 9-40; A. D'addario, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario. I motivi ottocenteschi di un ricorrente dibattito (1860-1874)* in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXXV, (1975), pp. 11-115.

A fronte di tutte queste considerazioni bisogna allora valutare concretamente quali siano le possibili evoluzioni del modello conservativo nello scenario digitale e quali conseguenze esse abbiano sugli assetti attuali. In particolare, se, come sembra, gli attuali equilibri per una serie di ragioni non sembrano offrire le necessarie garanzie di continuità della conservazione, occorrerà ripensare tali equilibri in maniera piuttosto radicale, prendendo definitivamente atto della rapidità con cui la realtà della produzione e della conservazione documentaria sta cambiando.

Ciò significa avviare in tempi brevi un processo decisamente molto complesso di revisione prima giuridica e culturale e poi organizzativa ed operativa che faccia in qualche modo risorgere dalle proprie ceneri le istituzioni archivistiche e restituisca loro il ruolo centrale che gli compete all'interno della macchina organizzativa, ancor prima che culturale, della Pubblica Amministrazione. In questa direzione, allora, bisogna innanzitutto arrivare ad una percezione dell'Amministrazione archivistica come protagonista attiva dei processi di gestione della Pubblica Amministrazione, in quanto soggetto deputato ad orientare le politiche di gestione documentale che sorreggono l'attività dei soggetti istituzionali. Il ruolo dell'Amministrazione archivistica non può esaurirsi, come di fatto avviene adesso, in quello di negletto custode delle patrie memorie ma deve essere paritetico a quello degli altri soggetti coinvolti nei processi di gestione della Pubblica Amministrazione. Sembra inevitabile, allora, augurarsi che possa presto iniziare una stagione nuova, che, muovendo proprio dalle emergenze che la diffusione del documento informatico suscita, si avvii a ridisegnare e a riorganizzare radicalmente le strutture dell'Amministrazione archivistica.

D'altra parte sono proprio i più recenti fattori di trasformazione a suggerire un ripensamento complessivo degli equilibri attuali. Le novità che spingono in direzione di un riassetto complessivo non sono in prima istanza di natura "tecnologica". Anzi quelle che impattano più in profondità, come è ovvio, sono quelle di natura giuridica e istituzionale.

Le riforme, e in particolare la riforma del titolo V della Costituzione, hanno determinato una revisione significativa degli assetti istituzionali e del quadro complessivo dei soggetti produttori e dei loro profili giuridici, determinando una nuova mappa delle competenze e delle relazioni tra i diversi soggetti istituzionali. Per effetto delle stesse riforme si è assistito ad un accentuato dinamismo istituzionale che ha dato luogo alla ridefinizione dei profili e degli assetti istituzionali di molti enti o alla creazione di nuovi soggetti.

In prospettiva perciò il modello conservativo e le sue componenti dovranno adeguarsi al nuovo scenario. Ruoli e funzioni consolidati nello scenario attuale dovranno essere sicuramente rivisti, dal momento che, venendo meno per effetto delle riforme molti uffici centrali e periferici dello Stato e crescendo invece la delocalizzazione, aumenteranno le incombenze delle Soprintendenze archivistiche mentre gli archivi di Stato vedranno sempre più ridotto il loro coinvolgimento quali attori principali del processo di sedimentazione della memoria.

Queste considerazioni basterebbero forse da sole a suggerire di ripensare all'organizzazione dell'Amministrazione archivistica, razionalizzando la rete degli istituti archivistici e potenziando quella delle strutture periferiche. C'è però un'ulteriore complicazione, questa sì determinata dalla diffusione dei documenti informatici: il modello conservativo tarato sugli archivi cartacei mostra infatti seri limiti quando debba confrontarsi con gli archivi informatici[195].

La complessità e i costi delle competenze, delle attività e delle infrastrutture necessarie al processo di conservazione digitale spingono infatti in direzione di un modello conservativo non più incardinato sul sistema concentrazione/policentrismo ma piuttosto orientato alla realizzazione di poli conservativi territoriali che possano rendere i loro servizi ai diversi soggetti produttori coinvolti sul territorio di riferimento[196].

Questi centri di conservazione digitale – o ASC (Archivi Service Center) – devono innanzitutto essere programmati sul piano giuridico ed istituzionale[197] poiché non sembra ipotizzabile che a giocare questo ruolo siano chiamati i "vecchi" istituti di conservazione. Si dovranno allora creare strutture nuove, regolamentarne le funzioni e soprattutto reperire le risorse relative alla loro attività. Si dovrà in particolare chiarire in che modo queste nuove strutture si rapporteranno al modello conservativo esistente e a chi competerà la responsabilità di verificarne il corretto funzionamento e la omogeneità con altre strutture analoghe, a scanso di pericolose derive regionalistiche.

In linea di massima un polo di conservazione deve considerarsi come un soggetto pubblico chiamato a gestire sotto tutti i punti di vista i sistemi documentali ad esso conferiti dai soggetti produttori che non perdono però al riguardo i loro diritti e responsabilità istituzionali.Il polo deve essere quindi in grado di adempiere non solo e non tanto alla mera conservazione fisica ma deve anche predisporre nei modi opportuni tutte quelle attività di natura archivistica proprie degli archivi di deposito e storici e che

---

[195] Lo sottolinea, partendo da un'esperienza concreta, Stefano Pigliapoco quando scrive: "Già nell'ambito del progetto Docarea (…) si è preso atto che il complesso delle attività da svolgere, i requisiti giuridici da soddisfare e le competenze professionali necessarie per la corretta formazione e conservazione degli archivi informatici, non sono alla portata della maggior parte delle pubbliche amministrazioni (…)" (*La memoria digitale*, cit. p. 213).

[196] A livello internazionale il dibattito sulla natura e le caratteristiche di questi depositi di conservazione digitale è particolarmente vivace. Si vedano al riguardo i risultati del lavoro svolto dalla *Task force on digital repository certification* di RLG (Research Library Group) e dal NARA (US National Archives and Records Administration disponibili all'indirizzo <http://www.rlg.org/en/page.php?Page_ID=580>.

[197] Sempre Pigliapoco, senza entrare nel merito degli assetti complessivi del modello conservativo, traccia un profilo "tecnico" dell'ASC che costituisce un ottimo punto di partenza per la definizione di un nuovo quadro conservativo. Un caso concreto di studio e organizzazione di un Polo Archivistico Regionale costruito sulle logiche degli ASC è quello dell'Emilia Romagna. Al riguardo si vedano per alcuni elementi introduttivi: G. Garavini, *Da DocArea al polo archivistico regionale*, contributo al convegno "Per una P. A. senza carta: dal progetto alla realtà" tenutosi a Bologna il 20 aprile 2006 e disponibile all'indirizzo <http://www.forumpa.it/convegni/docarea/documenti/garavini.html>.

vanno dall'impostazione dello scarto, al recupero dei documenti e all'accesso a fini di ricerca, predisponendo gli opportuni strumenti di corredo. Nel modello conservativo disegnato dalla normativa attualmente in vigore un simile istituto non è esplicitamente configurato. Occorre quindi riflettere con attenzione sul significato che si intende conferire al termine "soggetto pubblico", tenendo presente in particolare che la natura dei servizi erogati deve ottemperare ai requisiti giuridici e culturali previsti dalle leggi in materia ed in particolare al principio della vigilanza esercitato su questi complessi documentari dallo Stato per mezzo delle Soprintendenze archivistiche. Ciò significa che, a prescindere dai modelli di gestione, il profilo giuridico ed istituzionale del polo deve innanzitutto garantire un solido controllo di natura archivistica e "pubblica" su tutta la attività del polo stesso. Il polo deve in sostanza essere posto in condizione di esercitare le funzioni che l'attuale modello conservativo prevede a carico dei singoli soggetti produttori per conto dei medesimi soggetti produttori. A questo livello occorre anche impostare con chiarezza le procedure secondo le quali esso può garantire una "catena ininterrotta della conservazione" e porsi quindi come soggetto giuridicamente affidabile per la gestione dell'intero processo. Insomma sembra profilarsi in tutto e per tutto una stagione nuova da cui potrebbe sorgere un nuovo reticolato della conservazione arricchito rispetto a quello che conosciamo da una serie di poli conservativi destinati a garantire il futuro della memoria digitale. L'adozione di un simile modello solleverebbe archivi di Stato e soprintendenze da molte incombenze e li metterebbe in condizione di svolgere il proprio ruolo in maniera più efficace, da un lato continuando ad erogare quei servizi indispensabili sul fronte degli archivi storici "tradizionali" e dall'altro armonizzando, coordinando e monitorando la conservazione digitale.

In definitiva mi sembra che siano assolutamente da condividere e da sviluppare le osservazioni recentemente formulate da Pierluigi Feliciati quando ha notato come "bisognerà ripensare con coraggio i servizi centrali e quelli sul territorio per avviarsi verso un sistema leggero, coerente e condiviso capace di far perno intorno ad un'autorità nazionale di garanzia tecnico-scientifica (il Ministero, un authority sul modello del *MLA Council* inglese o un sistema centro-periferia come quello francese). In questo quadro si potrà disegnare una nuova mappa delle responsabilità sul territorio, con centri regionali di servizio archivistico integrato che coordinino gli interventi con l'uso sistematico dell'ICT e valorizzino la rete delle imprese archivistiche"[198].

5.2 Dal dibattito scientifico alla formazione professionale dell'archivista informatico

A livello internazionale il problema della conservazione permanente dei documenti

[198] Traggo la citazione dal testo non pubblicato dell'intervento tenuto da Pierluigi Feliciati nell'ambito del seminario di studi "Cultur@. Le nuove tecnologie per i beni culturali nel progetto per l'Italia" svoltosi a Firenze il 16 febbraio 2006 che l'autore mi ha reso disponibile.

elettronici è senza dubbio oggetto di grande interesse da parte della comunità scientifica, come dimostrano i molti importanti progetti avviati e la vasta letteratura esistente al riguardo[199]. Fino al recente passato nella realtà italiana il dibattito è stato invece più debole e comunque non particolarmente organico[200]. Sicuramente questo stato di cose è l'inevitabile riflesso del ritardo con cui a livello archivistico nel nostro paese sono emerse le problematiche relative ai documenti informatici. In più, e anche questo è un dato di importanza non secondaria, all'elaborazione teorica sono mancati fino a questo momento modelli di riferimento su cui riflettere. I primi archivi informatici strutturati che pongano concreti problemi di conservazione permanente stanno nascendo in questi anni e fino ad oggi la mancanza di un banco di prova su cui collaudare le speculazioni teoriche, per una disciplina sotto molti punti di vista assimilabile ad un "mestiere" come l'archivistica, ha costituito un indubbio handicap.

Ma, pur ammettendo tutto questo, la relativa fragilità del dibattito – almeno intorno a problematiche che si manifestano ormai in maniera molto netta – non manca comunque di stupire, soprattutto in un contesto caratterizzato da solide tradizioni archivistiche come quello del nostro paese. Nella realtà italiana, infatti, il dibattito archivistico è sempre stato saldamente legato non solo al "particolare documentario", all'archivio nell'accezione tecnica del termine, ma ad una più ampia ed articolata analisi del ruolo che gli archivi hanno nella costruzione e nella difesa dell'identità politica e culturale di una comunità e delle modalità secondo le quali, partendo dagli archivi, si possano

[199] Per una bibliografia di riferimento si veda M. Guercio, *Archivistica Informatica*, cit. Sul versante italiano tra i diversi contributi si vedano tra le pubblicazioni più recenti due lavori che privilegiano gli aspetti tecnici e informatici della gestione e della conservazione D. Brunetti, *La gestione informatica del protocollo, dei documenti e degli archivi*, Maggioli editore, Rimini 2005 e S. Pigliapoco *La memoria digitale,* cit.

Una rassegna bibliografica importante è quella resa disponibile dal National Archives of Australia all'indirizzo <http://www.naa.gov.au/recordkeeping/er/biblio/summary.html>. Si veda inoltre la bibliografia messa a punto dalla Stanford University Libraries nell'ambito del progetto CoOL all'indirizzo <http://palimpsest.stanford.edu/bytopic/electronic-records/#general>. Un'ulteriore rassegna sui maggiori progetti in materia di conservazione delle risorse digitali è disponibile sul portale archivi UNESCO all'indirizzo <http://www.unesco.org/webworld/portal_archives/pages/Resources/Preservation_and_Conservation/Digital_Preservation/index.shtml>. Per quanto riguarda specifici progetti è opportuno segnalare tra i diversi casi di studio i modelli INTERPARES <http://www.interpares.org/>, MoREQ <http://www.cornwell.co.uk/moreq.html>, ERPANET <http://www.erpanet.org/> e VERS <http://www.prov.vic.gov.au/vers/vers/default.htm>.

Per quanto riguarda il caso italiano si ritiene infine doveroso fare riferimento al progetto Panta Rei, ora DocArea. Su DocArea, oltre al sito di progetto <http://www.docarea.it/index.html>, si veda S. Pigliapoco, *La memoria digitale*, cit. pp. 25-236. e Id., *Il progetto DOCAREA: la comunicazione digitale nell'ente tra enti*, in "Archivi & Computer", 1/05, pp. 30-48. Si vedano inoltre i contributi prodotti al citato convegno "Per una P.A. senza carta" disponibili all'indirizzo <http://www.forumpa.it/convegni/docarea/>.

[200] Una rassegna bibliografica sufficientemente aggiornata, sia pure ancora parziale, è disponibile all'indirizzo <http://protocollo.gov.it/libreria_031.asp>

garantire tali processi[201]. In molti passaggi, poi, la tradizione archivistica italiana ha sottolineato con forza come, ancor prima delle soluzioni tecniche che si adottano, siano innanzitutto le scelte di natura politica e di politica culturale ad orientare i modelli della conservazione e a determinare in larga misura anche che cosa si conserverà. Questi modelli trovano ulteriore conferma nell'ambiente digitale, dove occorre tornare ad applicarli. Le scelte che si faranno o non si faranno in questa fase sono infatti destinate ad incidere profondamente non solo sugli assetti complessivi dell'universo della conservazione ma anche e soprattutto sulla fisionomia della memoria che consegneremo al futuro. La transizione al digitale può condizionare in maniera indelebile le modalità stesse secondo le quali la nostra società può lasciare (ma anche non lasciare) concreta traccia di sé. Per questo motivo, più che stupire, per certi versi irrita e preoccupa il fatto che fino a questo momento, almeno in Italia, il problema sia stato affrontato tutto sommato senza particolari ansie.

Lo sottolinea efficacemente Antonio Romiti quando scrive: "Abbiamo l'impressione che queste tematiche (…) si stiano vivendo a livello nazionale e internazionale con una certa leggerezza, prodotta e incoraggiata, forse, da un eccessivo entusiasmo e da una cieca adesione verso le soluzioni tecnologiche"[202]. Come al solito, però, il peso delle responsabilità deve essere equamente distribuito. Pur condividendo le linee di fondo dell'assunto di Romiti – magari con qualche dubbio rispetto al disinteresse manifestatosi a livello internazionale – credo infatti che alla scarsa efficacia delle soluzioni proposte si possano e si debbano cercare anche motivazioni diverse da quel fideismo tecnologico che egli non a torto evoca, ferma restando la "leggerezza" dell'approccio.

Il problema, a ben guardare, non sta nemmeno nell'atteggiamento della comunità archivistica e scientifica, ma affonda le sue radici proprio nella scarsa attenzione dell'opinione pubblica per i valori fondanti della memoria. Le conseguenze di un approccio distratto alle modalità e alle possibilità di sedimentazione della memoria vanno al di là di una generica, seppur preoccupante, ricaduta tecnica, che si manifesta in termini di cattiva gestione dei sistemi documentari. Questa distrazione diviene infatti il segnale di trasformazioni profonde del modo stesso di intendere la *res publica* e la sua amministrazione. In questo senso la precaria situazione nella quale ci troviamo proprio mentre ci accingiamo ad affrontare un passaggio tanto delicato è certo generata da

[201] Si pensi per esempio all'intensità e alla sfaccettata problematicità del dibattito sviluppatosi intorno agli archivi e alla loro concezione e gestione all'indomani dell'Unità nazionale (cfr. A. D'addario, *La collocazione degli archivi cit.*, I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*). Si vedano anche al riguardo le considerazioni di P. D' Angiolini e C. Pavone, *Gli archivi*, in *Storia d'Italia. I documenti,* V t. 2, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1660-1691. Di grande interesse al riguardo sono anche gli atti del convegno "Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea" tenutosi a Firenze nel 2002 disponibili all'indirizzo <http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/index.php?id=90>.

[202] A. Romiti, *Archivistica generale. Primi elementi*, Firenze 2002, p. 115.

problematiche fortemente connesse alla realtà della produzione documentaria digitale, ma affonda sicuramente le sue radici anche nel passato. Una situazione simile è soprattutto il naturale risultato di un progressivo imbarbarimento di un certo tipo di cultura istituzionale che nel nostro paese si è tradotto anche in un inarrestabile disinteresse nei confronti della corretta tenuta dei sistemi documentali. Il progressivo degrado dell'efficienza amministrativa è stato al tempo stesso causa ed effetto dell'abbandono dei criteri della corretta sedimentazione dell'archivio e ha condotto in molti casi alla generazione di sistemi archivistici completamente fuori controllo e sostanzialmente inutilizzabili[203]. Come avremo modo di tornare a sottolineare, insomma, può risultare difficile far comprendere i rischi che la memoria corre nel contesto digitale a chi se ne disinteressava anche in quello analogico. Ma se nel mondo tradizionale quegli irriducibili animaletti innocui e benefici degli archivisti tentavano, hanno tentato e tentano – sia pure con alterni risultati – di porre rimedio alla mancanza di cultura documentale con il loro costante lavorio ex post, orientato a attutire le conseguenze della cattiva gestione, nel contesto digitale gli interventi ex post saranno estremamente problematici, se non impossibili. La memoria del futuro presenta subito il conto delle proprie esigenze e gli archivisti sono i primi a dover tentare di saldarlo.

Questa "missione", comporta certo scelte laboriose, dalla individuazione delle modalità secondo le quali concepire il mestiere di archivista nell'era digitale all'obbligo di ridefinire gli assetti reali della sedimentazione documentaria. Partendo da queste acquisizioni si riuscirà a comprendere meglio anche quali siano i nuovi confini tra l'archivistica, la diplomatica e le scienze documentarie generalmente intese e, probabilmente, si dovrà prendere atto dell'esigenza di una nuova configurazione dei rispettivi ambiti disciplinari e degli obiettivi scientifici e formativi.

Quello che sembra evidente fin da questo momento è che, nello scenario che ci si profila di fronte, l'archivistica e gli archivisti sono chiamati ad ampliare ed aggiornare i propri saperi e ad agire all'interno di un contesto sempre più ampio e diversificato, caratterizzato da modelli concettuali e operativi diversi da quelli tradizionali[204].

In questo assestamento delle prospettive professionali degli archivisti e del modello

[203] Su questi aspetti si veda tra gli altri *Per la storiografia italiana del XXI secolo. Seminario sul progetto di censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri realizzato dall'Archivio centrale dello Stato, Roma, 20 aprile 1995*, Roma 1998 <http://archivi.beniculturali.it/Divisione_V/schede/sag46.html>.

[204] Al riguardo mi sembrano assolutamente condivisibili le riflessioni di Terry Cook quando scrive: *"My thesis, simply stated, is that archivists can no longer afford to be, nor to be perceived to be, custodians in an electronic world. We must stop being custodians of things and start being purveyors of concepts. We must stop serving, in the first instance, and start directing; stop rowing and start steering"* (T.Cook, *Electronic Records Paper Minds: The Revolution in Information Management and Archives in the post custodial and post modernist era,* in "Archives and Manuscripts" 22, November 1994, pp. 300-328). Su questi temi si veda anche M. Guercio, *Il rinnovamento dei contenuti e degli strumenti didattici nell'insegnamento dell'archivistica*, in *Documenti&Archivi*, cit., pp. 21-38.

di approccio alla gestione documentale va individuato un passaggio importante per garantire un futuro alla memoria, nella speranza che la memoria abbia un futuro o, vorrei dire, nella certezza che la memoria debba avere un futuro. Probabilmente, infatti, l'approccio fin qui riservato al problema della conservazione permanente dei documenti elettronici è stato da un lato superficiale (cioè il problema non si è posto) e dall'altro angosciosamente deterministico (la memoria digitale è comunque condannata). Un approccio più maturo al fenomeno ci ha convinti però del fatto che le soluzioni, per quanto complesse, esistono e che vanno cercate in un approccio non settoriale ma capace di avvalersi dei contributi tecnici e scientifici tipici di diversi ambiti disciplinari. Come ha scritto in maniera assolutamente condivisibile Gianni Penzo "il "problema dei problemi" è che tuttora non sono ancora state effettuate scelte strategiche (e condivise) realmente applicabili per la conservazione della memoria digitale del paese Italia, continuando a sottovalutare una materia che all'apparenza sembra informatica, ma che per la sua intrinseca interdisciplinarietà – laddove si devono necessariamente integrare competenze relative a informatica, diritto, informatica giuridica, archivistica e, soprattutto, diplomatica – non è cosa che i soli informatici possono portare a soluzione"[205].

Ancora una volta, insomma, non sarà il fato o "l'imperscrutabile volere degli dei" a garantire la conservazione degli archivi o a decretarne la dispersione, ma la capacità che chi comprende e sa valutare correttamente questa esigenza avrà di tradurre le proprie aspirazioni in modelli concreti. Ed è a questo livello che si manifesta con tutte le sue contraddizioni, ma anche con estrema nettezza, quella che potremmo definire una vera e propria crisi di crescita dell'archivistica. Una crisi di crescita che, oltre a condizionare e orientare il dibattito scientifico, sta facendo sempre più sentire il proprio peso nell'ambito dei modelli formativi. Non si tratta più, infatti, di adeguarsi "semplicemente" alle trasformazioni che un'innovazione di natura tecnica e strumentale introduce nell'esercizio della professione. Non è cioè sufficiente risolvere l'equazione "cambiamento dei supporti = cambiamento delle competenze". Si tratta innanzitutto di collocarsi in un'ottica nuova e di sapere immaginare un'identità professionale diversa[206]. Ed è evidente, al tempo stesso, che, una volta acquisita questa dimensione, la si dovrà trasporre anche nei modelli formativi, perché è innegabile che la carenza più acuta che si avverte è quella di un'adeguata preparazione professionale che sappia miscelare le esigenze che emergono dalla riflessione teorica con quelle che si manifestano sul campo.

Il tema della formazione è del resto da sempre al centro del dibattito archivistico,

[205] G. Penzo Doria, *La memoria digitale dell'Italia non si conserva in pdf*, in *Interlex. Diritto, tecnologia, informazione (*http://www.interlex.it *)*, X, 342, 3 marzo 2006 all'indirizzo <http://www.interlex.it/docdigit/cnipa_pdf.htm>.

[206] Per alcune ulteriori considerazioni si veda T. Cook *Archival Science and Postmodernism:New Formulations for Old Concepts* in *Archival Science*, vol. 1, no. 1 (2000): 3-24, disponibile all'indirizzo <http://www.mybestdocs.com/cook-t-postmod-p1-00.htm#_ednref1>

indipendentemente dalla natura dei supporti e dalle finalità che si intendono perseguire attraverso gli archivi. Non è quindi questa la sede per tornare su argomenti ampiamente dibattuti se non per sottolineare l'esigenza di ripensare e di ricollocare i percorsi formativi degli archivisti alla luce delle esigenze che le trasformazioni in atto ci mettono di fronte. In particolare, senza neppure allargare il campo alla pluralità di soggetti formatori che operano nel settore archivistico, basterà dare uno sguardo ai percorsi universitari per cogliere i segnali di un evidente disagio[207]. La frammentazione degli indirizzi e dei curricula e la loro collocazione in corsi spesso lontani nei contenuti e nella filosofia della loro impostazione dalle esigenze che si stanno manifestando sul mercato del lavoro, rendono difficoltoso creare i presupposti per formare figure professionali i cui profili possano coincidere con quello del "responsabile della conservazione in ambiente digitale". Lo dimostrano anche i primi risultati del progetto Eugenio, finalizzato a realizzare un censimento della didattica dell'archivistica nelle università italiane[208]. Dai dati raccolti emerge infatti abbastanza chiaramente come i modelli formativi diano scarsa rilevanza alle peculiarità del documento informatico e privilegino in generale percorsi ancora fortemente caratterizzati dalla dimensione storica e culturale. Gli sporadici insegnamenti di archivistica informatica[209] (e anche sulla denominazione della disciplina e sull'accezione recepita nei diversi contesti si potrebbe nutrire qualche dubbio[210]) sono nella maggior parte dei casi calati all'interno di corsi di profilo umanistico, all'interno dei quali risulta piuttosto complicato sviluppare percorsi formativi capaci di toccare quelle che realmente sono le competenze del conservatore informatico. Sembrerebbe insomma imporsi anche nelle università l'esigenza di una divaricazione degli obiettivi che, salvaguardando i principi e i codici di base della disciplina archivistica, svincolasse l'archivistica informatica dall'abbraccio un po' ingombrante di discipline che sono ai suoi fini sostanzialmente inutili e ne calasse l'insegnamento in ambiti ad essa più affini.

[207] Per ulteriori considerazioni al riguardo si veda F. Valacchi, *Archivi e archivistica. Tra formazione e trasformazione*, in *Archivi e biblioteche: la formazione professionale e le prospettive della ricerca in Puglia*, (Atti del convegno di studi di Arnesano, 25 ottobre 2002), Lecce, 2005, pp. 35-46.

[208] "Eugenio" censimento della didattica dell'archivistica, è il risultato di un progetto di ricerca sviluppato presso il Dipartimento di scienze storiche, artistiche documentarie e del territorio dell'Università di Macerata ed è consultabile all'indirizzo <http://eugenio.unimc.it>.

[209] Anche tenendo conto dell'estrema incertezza semantica che si manifesta nelle molteplici denominazioni che questo settore della disciplina si vede attribuite (archivistica informatica, informatica documentale, gestione informatica dei documenti, solo per fare alcuni esempi) su oltre cento insegnamenti del settore archivistico censiti fino ad ora in Eugenio solo una decina hanno programmi dedicati esclusivamente all'archivio informatico. In molti casi l'archivistica informatica si annida poi negli insegnamenti di archivistica e archivistica generale come parte del programma o modulo.

[210] Emerge in particolare la tendenza a ricondurre indistintamente nei programmi di insegnamento alla disciplina "archivistica informatica" sia aspetti legati all'archivio informatico in senso stretto sia applicazioni tecnologiche agli archivi storici che con l'archivistica informatica come la individuiamo in questa sede non hanno nessuna attinenza.

Un altro problema, allargando gli orizzonti, emerge nel coordinamento della formazione. L'assenza di una solida identità professionale, acuita nel recente passato dalla diversificazione che si è manifestata tra archivisti "istituzionali" che operano all'interno dell'amministrazione e archivisti liberi professionisti o comunque non strutturati, ostacola infatti l'affermarsi di modelli formativi capaci di non sovrapporsi e di perseguire realisticamente i propri obiettivi. Il problema maggiore sta nella capacità di individuare l'esigenza di nuovi percorsi formativi e nella possibilità di coordinarli e collocarli all'interno di contesti strutturati, evitando il dilettantismo di ritorno generato da modelli di formazione scientifica e professionale che, recependo diffuse esigenze presenti sul mercato della richiesta formativa, si sviluppano in maniera più o meno efficace e redditizia ma spesso fuori dal controllo scientifico e istituzionale e dai confini dell'archivistica.

Confini, peraltro, sempre più labili ed incerti soprattutto a fronte dei cambiamenti che si sono manifestati nel corso degli ultimi tre lustri, come ha notato tra gli altri Donato Tamblè sottolineando che "i problemi che attraversano l'archivistica sono di natura diversa, strutturali (cambiano gli archivi e i modelli di gestione), congiunturali (altri media sembrano garantire la labile memoria del nostro tempo), "tecnici" (la diffusione di nuovi modelli teorici e di nuovi strumenti impone un ripensamento complessivo)"[211].

[211] Cfr. D. Tamblé, *Archival theory in Italy today*, cit.

6 ELEMENTI PER LA DEFINIZIONE DI UN MODELLO DI CONSERVAZIONE DI DOCUMENTI INFORMATICI DI NATURA ARCHIVISTICA[212]

6.1 Il quadro di riferimento

L'obiettivo principale di questo capitolo è quello di fornire spunti di riflessione ed indicazioni concrete sulle modalità di conservazione, valorizzazione e fruizione nel lungo periodo dei documenti informatici prodotti ed utilizzati all'interno di sistemi che – fatte salve le modificazioni determinate proprio dalla diffusione della tecnologia – corrispondono a quelli che l'archivistica definisce archivi in senso proprio. L'analisi condotta, quindi, terrà conto in maniera molto marginale del problema della conservazione di documenti/oggetti digitali in senso ampio e si concentrerà invece sul problema della conservazione di documenti elettronici di natura archivistica, cioè di quei documenti prodotti, acquisiti ed utilizzati da un soggetto pubblico o privato nello sviluppo della propria attività e da tali soggetti organizzati secondo modelli di sedimentazione basati sul concetto di classificazione.

Il documento informatico è sotto molti punti di vista un dato di fatto consolidato, così come i modelli politici, amministrativi ed economici che su di esso si incardinano. Occorre quindi mettere gli strumenti di analisi delle diverse discipline che sono coinvolte in questo processo al servizio della ricerca di soluzioni davvero convincenti ai fini di una transizione armonica e, nei limiti del possibile, non traumatica, all'archivio digitale.

Gli studi e i progetti condotti riguardo al documento elettronico sono numerosi e spesso di grande qualità e nella quasi totalità dei casi cominciano ormai ad andare in direzione di soluzioni applicative concrete. In molti casi, però, ad inficiare parzialmente il valore di questi modelli è, in maniera che sembrerebbe apparire paradossale, proprio la loro coerenza a rigorosi modelli teorici ed il loro approccio di natura generale. Molto spesso i modelli proposti fanno riferimento a contesti giuridici ed istituzionali distanti dalle prassi giuridiche e delle tradizioni archivistiche "locali". Come è avvenuto su un altro fronte per gli standard di descrizione, occorre insomma tenere presente, accanto alle indicazioni di natura più generale, la concreta specificità dei contesti di destinazione. C'è motivo di ritenere infatti che, anche e soprattutto nel contesto digitale,

[212] Il punto di partenza per le riflessioni che si sviluppano in questo capitolo è rappresentato dall'esperienza sviluppata in seno al citato progetto DocArea e alle riflessioni maturate in seno al gruppo di lavoro sulla conservazione nell'ambito di quel progetto di cui anche chi scrive ha fatto parte.

sulla definizione di adeguati modelli e strategie di gestione e conservazione pesi in maniera determinante la cultura istituzionale ed archivistica di riferimento, così come deve pesare la corretta valutazione delle risorse disponibili e dei fini che si possono realisticamente perseguire. Dal momento che gli archivi infatti non sono astrazioni teoriche, ma il risultato concreto delle azioni dei rispettivi soggetti produttori, a generare modelli affidabili contribuisce più il protrarsi nel tempo dell'esperienza quotidiana e la sua analisi attenta nelle singole realtà che non la speculazione teorica. Il vero grande problema, tutto sommato, almeno nel nostro contesto, nasce nella fase attuale proprio dalla mancanza di esperienza concreta. Come abbiamo già avuto modo di notare, gli archivi informatici nel senso più compiuto del termine stanno infatti appena iniziando a delinearsi e, anche se siamo consapevoli di molte delle loro peculiarità, manca ancora quel confronto con la realtà delle sedimentazioni documentarie che in ambito archivistico rappresenta l'ineludibile termine di riferimento e la più solida garanzia di efficienza.

D'altra parte, nel momento in cui i risultati della ricerca tecnologica pura entrano nella sfera della quotidianità modificandone molti tratti distintivi, occorre essere consapevoli dei rischi che si corrono limitandosi ad utilizzare le risorse in maniera acritica ed è altrettanto necessario cercare di individuare gli errori che si possono commettere o si sono già commessi. Come notava qualche anno fa Gabriella Nisticò, del resto, dispersioni e lacune nelle tracce che determinate società possono lasciare di sé si accentuano proprio nei momenti in cui si manifestano in pieno "scoperte e invenzioni di accelerazione del progresso"[213]. La riflessione teorica, intesa come valutazione critica delle opportunità e dei rischi che la diffusione di tecnologia negli archivi comporta, non deve perciò venire meno. Ma "innamorarsi di scienza senza pratica", rinviando ancora il confronto peraltro ormai inevitabile con la realtà, significa in questo momento correre il rischio di accumulare ulteriori ritardi, soprattutto per ciò che attiene ai temi della conservazione permanente. Il quadro di riferimento è certo estremamente dinamico sotto ogni punto di vista e la mutevolezza dei possibili modelli della conservazione, della normativa di riferimento e delle tecnologie in genere contribuiscono spesso ad alimentare più le incertezze e le perplessità che la sicurezza del fare. Nonostante questo bisogna agire, tentare di dare risposta alla diffusa esigenza di passare dalle indicazioni che vengono dal dibattito teorico e dalle esperienze dei progetti pilota ad una pratica diffusa della gestione dei documenti elettronici che si confronti con sistemi documentali e amministrazioni per i quali il documento informatico è una componente della normale operatività quotidiana. Solo lungo questo percorso e in via largamente empirica si potranno davvero mettere a fuoco e risolvere le ambiguità ed i problemi che si intravedono dietro le potenzialità dei nuovi media.

[213] G. Nisticò, *Tra memoria e futuro*, cit., p. 160.

Nelle pagine che seguono, alla luce di queste considerazioni, si svilupperanno alcune delle ipotesi formulate inizialmente nell'ambito del progetto DocArea, soprattutto in merito agli strumenti necessari alla conservazione permanente nell'ambito di sistemi documentari integrati, ai tempi e alle fasi dell'azione conservativa e alle modalità secondo le quali organizzare le informazioni, tenendo in particolare considerazione le esigenze di natura storica e culturale che tendono a manifestarsi a valle. Per un modello che recepisca molti aspetti di questo tipo di approccio, traducendolo in un progetto di sistema applicativo, si ritiene comunque utile rinviare anche al più volte citato lavoro di Stefano Pigliapoco, che si è soffermato nel dettaglio su alcuni aspetti di natura prevalentemente tecnica ed operativa nel capitolo dedicato al "disegno di un sistema per la formazione e la conservazione della memoria digitale"[214].

6.2 Definire la conservazione

Sulle possibili accezioni del termine conservazione in ambiente digitale abbiamo già avuto modo di soffermarci. Si tratta ora di introdurre ulteriori elementi che consentano di fissare anche dal punto di vista operativo la natura di questa attività, dando per scontato che gli obiettivi del processo di conservazione siano quelli di salvaguardare nel tempo l'accessibilità contestualizzata ai documenti e ai sistemi di relazioni che costituiscono un archivio in senso proprio. Nel contesto tradizionale il concetto di conservazione parte innanzitutto dallo stoccaggio delle unità fisiche in locali idonei (o, almeno, nelle migliori condizioni ambientali possibili), che può o meno arricchirsi di tutta una serie di attività che vanno dalla selezione, alla descrizione delle unità, al riordino e alla redazione di strumenti per l'accesso. Per ciò che riguarda la possibilità di sopravvivenza nel tempo, fermo restando che l'incuria è un altissimo fattore di rischio, a fronte di uno stoccaggio adeguato tutte queste attività di natura squisitamente archivistica possono essere anche dilazionate. In qualche misura, quindi, la conservazione dei documenti cartacei può essere considerata sotto certi punti di vista "statica", almeno nel senso che una volta soddisfatti determinati requisiti non sono indispensabili ulteriori interventi. In più, in questo contesto, è possibile distinguere nei tempi e nei modi ciò che afferisce alla conservazione fisica[215] dei documenti da un approccio conservativo volto alla valorizzazione del patrimonio documentario[216].

[214] S. Pigliapoco, *La memoria digitale*, cit. pp. 165-215.

[215] Riguardo a questi aspetti e, soprattutto, al concetto di conservazione preventiva delle collezioni documentarie, si veda M. B. Bertini, *La conservazione dei beni archivistici e librari. Prevenzione e piani d'emergenza*, Roma, Carocci, 2005.

[216] Come ha notato a suo tempo Paola Carucci "la valorizzazione è implicita nel concetto di conservazione che, correttamente inteso, comporta studio e ordinamento – talora anche edizione – delle fonti e compilazione di strumenti di ricerca da cui soltanto può derivare l'allargamento reale della possibilità di accesso e di utilizzazione dei documenti" (P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, NIS, 1989, p. 14).

Nel caso dei documenti elettronici, invece, ferma restando l'esigenza di conservare i diversi supporti che contengono i documenti in maniera adeguata, lo stoccaggio una tantum di tali supporti non offre sufficienti garanzie di conservazione nel tempo. Indipendentemente dalla bontà delle condizioni di conservazione, i sistemi hardware, i software e i supporti che veicolano i documenti elettronici sono infatti destinati a deperire in un tempo relativamente breve per effetto dell'obsolescenza[217] determinata dalla costante evoluzione delle tecnologie dell'informazione.

Ciò impone di adottare una serie di misure finalizzate innanzitutto al mantenimento della possibilità di utilizzare documenti che conservino i loro requisiti di accessibilità e affidabilità. Le strategie ritenute più efficaci per conseguire questi obiettivi sono, come è noto, l'emulazione, cioè la riproduzione dei contesti tecnologici in cui il documento è stato prodotto, e la migrazione, ovvero il periodico riversamento dei contenuti informativi in supporti e sistemi ritenuti più affidabili[218]. In particolare, come si evince dalla delibera CNIPA n. 11/2004, nel caso italiano il legislatore per il perseguimento di questi obiettivi si indirizza verso la migrazione. Al di là degli aspetti tecnici e giuridici bisogna allora sottolineare come per effetto di queste esigenze il processo conservativo in ambiente informatico acquisisca innegabili caratteri di dinamicità ed imponga periodiche revisioni e adattamenti nel tempo delle misure adottate. Ma, rispetto innanzitutto al mantenimento dei requisiti di affidabilità dei documenti, esiste il rischio che "migrare sia tradire" ed è perciò indispensabile che ad ogni riversamento si certifichi da parte del responsabile della conservazione che "quanto generato corrisponda al patrimonio informativo e documentario di origine"[219]. Più in generale potremmo sottolineare allora che, ai fini della conservazione dei documenti informatici e della loro "valorizzazione culturale", tutta una serie di elementi descrittivi di varia natura, che vanno dai dati identificativi del documento al contesto tecnologico, archivistico e gestionale, deve essere rilevata durante il processo di produzione e utilizzazione dei documenti, rendendo improponibile ai fini conservativi la strategia descrittiva ex post che caratterizza in larga misura il contesto analogico.

Altro aspetto strettamente connesso alle modalità descrittive – ovvero all'identificazione di adeguati set di metadati – è quello che individua con chiarezza cosa si debba intendere per conservazione permanente di un archivio informatico.

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare più volte l'accezione del termine conservazione che si ricava dal quadro tecnico e normativo di riferimento tende infatti

[217] "Perdita di efficienza e di valore economico di una tecnica, di un impianto o di un prodotto (…)., superati a causa del progresso tecnologico o per l'immissione sul mercato di nuovi prodotti", questa la definizione di obsolescenza che si ricava ad esempio dal dizionario De Mauro Paravia on-line <http://www.demauroparavia.it/index>.

[218] Su questi aspetti si veda S. Pigliapoco, *La memoria digitale*, cit., in particolare alle pp. 61-80 e 202-204.

[219] *Ibidem*, p. 203.

a privilegiare un modello conservativo attento a salvaguardare l'accessibilità e la rilevanza giuridica nel medio periodo, privilegiando una percezione dei documenti in quanto "oggetti" e lasciando sullo sfondo il sistema di relazioni decisamente complesso che costituisce l'archivio nella sua interezza. Occorre invece che nella definizione dei requisiti del sistema di conservazione e quindi nella individuazione degli elementi descrittivi queste esigenze siano tenute fortemente presenti in modo da poter disporre nelle diverse fasi di tutti gli elementi necessari a ricostruire l'archivio nella sua molteplicità di componenti.

6.3 Elementi per la definizione di un modello di conservazione

6.3.1 Gli ambiti di applicazione

Coerentemente alle conclusioni del paragrafo precedente il nostro obiettivo è definire quali possano essere le attività finalizzate a raccogliere tutti gli elementi da ritenere essenziali per la conservazione permanente. Ma, prima ancora di far questo, occorre individuare quali siano gli strumenti da utilizzare e comprendere secondo quali tempi e prassi questi strumenti debbano essere utilizzati. Nel far questo sarà opportuno ricordare il rapporto che intercorre tra il perseguimento degli obiettivi culturali e scientifici della conservazione e le esigenze di utilizzazione degli archivi ai fini dell'assolvimento delle funzioni istituzionali dei soggetti produttori. In altre parole, si deve sempre tenere ben presente come molte delle esigenze della conservazione maturino in fasi del ciclo vitale dove le energie e le risorse disponibili sono quasi interamente assorbite dalla gestione dei documenti a fini giuridici amministrativi e dove le esigenze che si manifestano da parte di qualsiasi tipo di utenza sono di natura sostanzialmente diversa da quelle che caratterizzano il contesto della conservazione permanente a fini prevalentemente culturali negli archivi storici. Al riguardo, riservandoci di tornare ancora su questi aspetti, è subito il caso di notare come uno dei principali problemi da risolvere sia quello della sincronizzazione di attività che hanno finalità sostanzialmente distinte ma che devono essere sviluppate in fasi che cronologicamente coincidono. Si tratta di capire, cioè, come soddisfare le esigenze della conservazione a fini culturali senza che le attività ad esse collegate gravino sulla gestione quotidiana.

È opportuno sottolineare poi come il modello che si propone ha l'obiettivo di calarsi concretamente nei contesti di riferimento e non costituisce quindi tanto un'astrazione teorica quanto il tentativo di mediazione tra le specificità della conservazione digitale e le caratteristiche ibride delle sedimentazioni documentarie con cui siamo chiamati a confrontarci. Le soluzioni proposte dovranno allora rivelarsi funzionali non solo al perseguimento dei fini squisitamente archivistici della conservazione e non guarderanno soltanto ai documenti destinati all'archivio storico ma terranno conto anche delle esigenze della conservazione fin dalla fase attiva e semiattiva, al fine di porre rimedio al rischio di perdita di informazione di natura amministrativa nel medio periodo.

Perciò, anche se il modello su cui riflettiamo fa riferimento esclusivamente alla con-

servazione permanente di documenti digitali ed informatici, si ritiene opportuno segnalare che alla luce del particolare contesto conservativo che viene delineandosi, caratterizzato dal manifestarsi di sistemi documentari "misti" o integrati, tale modello dovrà essere calato nelle singole realtà tenendo conto delle specifiche esigenze conservative. Ciò significa in particolare valutare le modalità di raccordo tra prassi conservative tipiche dell'ambiente cartaceo o "misto" e prassi peculiari del contesto digitale ed informatico, al fine di giungere alla conservazione di tutto l'archivio, senza perderne di vista alcuna componente.

A prescindere da qualsiasi soluzione si intenda adottare in merito al cartaceo occorre ribadire che di fronte a tali ibridazioni della sedimentazione deve essere innanzitutto salvaguardato il concetto di unitarietà e complementarietà dell'archivio. Per questo motivo, indipendentemente dal supporto o dalla collocazione fisica dei documenti, occorre che la banca dati descrittiva, quella cioè che accoglie i profili applicativi dei documenti digitali, preveda la possibilità di essere integrata con le descrizioni dei documenti analogici al fine di ricostruire almeno virtualmente l'univocità dell'archivio spezzata dalla moltiplicazione di supporti. Un'adeguata descrizione dei documenti analogici, associata ad una gestione rigorosa dal punto di vista della protocollazione e della classificazione, consentirà di tenere sotto controllo l'intero sistema e di gestire in maniera razionale anche le eventuali migrazioni dal cartaceo al digitale.

6.3.2 Gli strumenti della descrizione per la conservazione permanente: profilo applicativo e metadati

Una volta definiti gli elementi propedeutici alla reale applicabilità del modello si può finalmente entrare nel merito delle azioni da intraprendere per conseguire l'obiettivo della costituzione a medio termine di archivi storici costituiti da documenti informatici. Da questo punto in poi ci concentreremo pertanto sui documenti e sugli archivi informatici con l'obiettivo di fornire indicazioni in merito alle modalità secondo le quali è possibile garantirne la conservazione, la descrizione e la valorizzazione.

Paola Carucci ha recentemente individuato alcuni aspetti centrali che condizionano dal punto di vista tecnico ma soprattutto, potremmo dire, psicologico, l'approccio al documento e all'archivio informatico: *When archival terminology tries to represent the new digital world, it is still influenced by the traditional concept of "record", as a fixed physical entity, with peculiar formal elements which determine its legal value and with a text which represents its content. In this context, even the "archives", as the whole of the records created by an organization or an individual, are autonomous entities. At the same time, some terms of informatics are used without a clear and direct connection with archival or legal concepts*"[220]. Occorre allora in prima istanza essere aperti a soluzioni diverse da quelle cui siamo abituati a fare ricorso per dar conto delle differenze che il documento informatico introduce nei modi e nei tempi secondo i quali si espleta la funzione archivistica sui complessi documentari.

[220] P. Carucci, *Terminology and current records*, ICA/CER, <http://www.ica.org/biblio/terminology_eng.html>.

Superate le "resistenze" di ordine psicologico e culturale, per giungere alla conservazione nel tempo di questi peculiari archivi bisogna poi affrontare problemi che si pongono essenzialmente a due livelli: archivistico/gestionale e tecnologico.

Nel primo caso entrano in gioco in maniera diretta le competenze e la sensibilità di natura strettamente archivistica finalizzate alla individuazione sequenziale delle attività di gestione e alla definizione dei tempi e delle modalità secondo le quali le informazioni necessarie alla conservazione e alla fruizione vengono rilevate. A livello tecnologico, invece, ci si dovrà preoccupare di dar corpo a queste procedure e di sostenerle con le soluzioni più idonee a garantire la conservazione dei documenti e delle loro descrizioni in formati costantemente accessibili e giuridicamente validi. Nella definizione del modello e nella sua progettazione queste due componenti non possono ovviamente essere considerate in maniera separata ma devono essere valutate congiuntamente, perché in grado di influenzarsi a vicenda in maniera molto significativa. In più, fin dalla fase di progettazione dei sistemi documentari, non si potrà ignorare secondo quali modalità si dovrà passare dal rilevamento degli elementi descrittivi alla realizzazione di adeguati strumenti di accesso "archivistici" nella fase di conservazione permanente. Il problema non è banale, soprattutto se lo si inquadra nel contesto della ridefinizione complessiva dei modelli conservativi e dei metodi di ricerca. Per questo motivo il modello che si propone guarda oltre che alla descrizione dei documenti e dei fascicoli anche alla successiva ricostruzione della struttura complessiva dei fondi archivistici.

Vediamo allora di capire secondo quali modalità e con quali strumenti sia possibile intervenire.

Lo strumento utilizzato nella fase descrittiva, finalizzato al rilevamento e alla gestione delle informazioni necessarie a garantire la conservazione è uno schema di metadati che va a costituire quello che definiremo il *profilo* del documento. Sono questi elementi a costituire quella griglia di riferimento fatta di "doppi" degli oggetti digitali cui in maniera assolutamente condivisibile allude tra gli altri Stefano Vitali quando nota come "Gli oggetti digitali (…) – soprattutto se devono essere conservati e resi accessibili nel corso del tempo, come entità singole e come reti di significati inscritti in contesti temporali, spaziali, documentari da cui traggono origine e che attraversano nel corso del tempo – hanno bisogno di essere associati ad un loro doppio. Un doppio nel quale specchiarsi, che parli per loro, che ne racconti in qualche modo la storia"[221]. Al doppio, al "documento del documento", spetta quindi il compito di raccogliere e mantenere

[221] S. Vitali, *Passato digitale*, cit. p. 189.

disponibili tutte quelle informazioni che servono ad identificare e contestualizzare l'oggetto digitale – nel nostro caso il documento archivistico – nell'ambito di quelle "reti di significati" cui allude Vitali.

Il profilo applicativo ha dunque il ruolo di individuare e catturare tutte gli elementi descrittivi dalla cui combinazione dovrà scaturire la ricostruzione delle diverse componenti che costituiscono l'archivio. Naturalmente, se è vero che il documento costituisce il punto focale dell'intero sistema, occorre invertire in qualche modo l'ordine canonico della rappresentazione archivistica. In questo contesto si dovrà passare dal particolare al generale, individuando ed implementando prima i profili relativi ai singoli "oggetti"[222] per poi passare alla definizione della tipologia delle relazioni che intercorrono tra essi al fine di ricomporre l'unicità del sistema archivio. Insieme ai documenti si dovranno poi descrivere tutte le altre componenti del sistema archivio quale lo abbiamo precedentemente definito, anch'esse gestite come entità informative autonome da ricondurre poi all'interno del sistema di relazioni nel suo complesso. Come abbiamo avuto già modo di sottolineare il documento elettronico è infatti sottoposto nell'arco del suo ciclo vitale ad una serie di passaggi (migrazioni o riversamenti sostitutivi) che possono alterarne il contenuto, la autenticità e la fruibilità nel tempo. Occorre allora "certificare" e storicizzare ognuno di questi passaggi. Ciò significa che non ci si può limitare a rilevare gli elementi descrittivi intrinseci del documento ma anche quelli che genericamente potremmo definire di contesto tecnologico.

Questi elementi descrittivi di natura differenziata, metadati o, meglio, *recordkeeping metadata*[223] andranno ad implementare i diversi profili applicativi che sono appunto "il doppio" di cui parla Vitali e che costituiscono elementi indispensabili ai fini della gestione e della fruizione delle risorse digitali[224]. È importante sottolineare

[222] Gli schemi di metadati finalizzati alla descrizione di oggetti digitali – indipendentemente dalla loro collocazione – sono elaborati e attribuiti sulla base delle caratteristiche specifiche dei singoli oggetti da descrivere e gestire in rete.

[223] Secondo la definizione che ne dà Duff e che sembra particolarmente attinente ai nostri fini i *recordkeeping metadata* sono "*Structured or semi-structured information which enables the creation, management, and use of records through time and within and across domains in which they are created. Recordkeeping metadata can be used to identify authenticate, and contextualize records; and the people, processes and systems that create, manage and maintain and use them"* (cfr. W. Duff, *Metadata in digital preservation: setting the scene,* Erpanet Training Seminar, Marburg, 3 settembre 2003 disponibile all'indirizzo <http://www.erpanet.org/www/products/marburg/slides/erpaTraining-Marburg_Duff.pdf>.

[224] Sottolinea Giovanni Bergamin in un passo ripreso dallo stesso Vitali (*Passato digitale*, cit. p. 189): "L'informazione digitale si è resa indipendente dal supporto ma è strutturalmente dipendente dai metadati, che la rappresentano; una sequenza (…) di bit è inutilizzabile senza metadati in grado di trasformarla in risorsa" (G. Bergamin, *I parenti poveri di Dublin Core: tra modelli e applicazione*, in *Le risorse elettroniche. Definizione, selezione e catalogazione*, atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 Novembre 2001, a cura di Mauro Guerrini con la collaborazione di Stefano Gambari e Lucia Sardo, Milano, Editrice Bibliografica, 2002).

come il generico termine "metadati" si arricchisca di ulteriori e specifici significati a seconda dei diversi contesti e livelli descrittivi che si vogliano prendere in considerazione e delle finalità stesse a cui i metadati guardano. Comunque, semplificando molto problematiche di estrema complessità, potremmo intanto individuare almeno tre tipologie di metadati[225]:

1. *Descrittiv*i: finalizzati alla identificazione e al recupero della risorsa;
2. *Gestional*i: finalizzati alla gestione della risorsa nell'ambito di un contesto complesso
3. *Struttural*i: finalizzati a gestire le relazioni tra oggetti nell'ambito di contesti descrittivi complessi

Queste categorie di metadati devono essere individuate in maniera opportuna e applicate per le singole componenti informative che costituiscono l'archivio informatico, fatto questo che impone uno sforzo ulteriore volto a definire con precisione le entità che devono essere descritte.

Il modello descrittivo deve prevedere infatti la generazione di un set di metadati per ogni unità di descrizione e l'individuazione dei sistemi di relazioni che collegando le singole entità consentiranno di ricomporre un quadro unitario e contestualizzato del sistema documentario.

Nel momento in cui ci si accinge alla individuazione delle entità e dei relativi elementi descrittivi sembra opportuno, almeno per i metadati descrittivi e strutturali, fare riferimento allo standard ISAD, al fine anche di proporre soluzioni che garantiscano nelle fasi di deposito e storica una gestione delle descrizioni fortemente vincolata ad un modello descrittivo diffuso e condiviso. Ciò favorirà la circolazione delle informazioni e la loro distribuzione all'interno di sistemi informativi integrati e renderà praticabile l'ipotesi di realizzazione di strumenti di ricerca adeguati[226]. Sia pure senza

[225] Cfr A. Scolari, M. Messina, C. Leombroni, G. Cirocchi, G. Bergamin *Appunti per la definizione di un set di metadati gestionali-amministrativi e strutturali per le risorse digitali,* prodotto nell'ambito dei lavori del Gruppo di studio sugli standard e le applicazioni di metadati nei beni culturali promosso dall.ICCU. <http://www.bncf.firenze.sbn.it/progetti/mag/MetaAGVZintroduzione.PDF>. Si veda anche C. Magliano, *Lo standard nazionale dei metadati gestionali amministrativi in Digitalia*, numero 0 2005, pp. 34-46.

[226] Nel proporre questo modello si è ovviamente pienamente consapevoli del fatto che lo standard ISAD non è finalizzato all'organizzazione dei metadati nella fase attiva ma piuttosto a definire un modello di descrizione e circolazione dell'informazione archivistica nella fase conservativa In questo si è assolutamente in linea con la precisazione del *Committee on electronic and Other Current Records* del Consiglio Internazionale degli archivi quando segnala come "*ISAD/G allows a description at different levels of aggregation. This standard is currently under review to adapt it better to the needs of a digital environment. Both standards define structure and data content for archival systems. This (informal) standard is not focusing on records within government organisations, but on archival records within the custody of archival institutions. As such it is not a recordkeeping metadata standard, but it makes description of these records and their origin possible after they have been appraised and transferred to an archival institution"* (cfr. H. Hofman, *Metadata and the management of current records in digital form,* ICA-committee on electronic and other current records <http://www.ica.org/biblio/metadata_eng.html>).

dimenticare che nei tempi e nei modi della descrizione archivistica si dovrà procedere in maniera diversa da quella tradizionale, la prima distinzione, modellata sulle indicazioni che in tal senso ci arrivano dagli standard di descrizione archivistica e in particolare da ISAD(G), è quella tra le informazioni relative al contesto e quelle relative al contenuto del sistema documentario. Al riguardo è opportuno precisare subito come in ambito informatico il concetto di contesto inteso come ricostruzione delle vicende della produzione e della conservazione si arricchisca di una importante componente che potremmo definire contesto tecnologico. In questa categoria rientra il rilevamento delle informazioni finalizzate a costruire una descrizione storicizzata degli strumenti e delle procedure di ordine tecnologico attraverso i quali i documenti sono stati prodotti, gestiti e conservati nel tempo.

Fatta questa precisazione, sulla base della distinzione già introdotta tra contesto e contenuto, quelli che abbiamo definito oggetti della descrizione saranno allora relativamente al contesto: soggetto produttore (vicenda storico istituzionale, assetti organizzativi)e vicende della conservazione.

A queste informazioni di contesto si aggiungeranno poi le descrizioni relative al contesto tecnologico, inteso come "elencazione e descrizione tecnica delle risorse hardware, software di base, software d'ambiente, database, software applicativo, software di produttività individuale, dispositivi di rete, cablaggio, connessioni a rete esterne pubbliche o private"[227]

Relativamente al contenuto, cioè alla descrizione del fondo archivistico vero e proprio, saranno necessarie innanzitutto entità finalizzate a dar conto della struttura del fondo stesso (aggregazioni logiche o "di livello alto" fondi, serie ecc). Si avranno poi le entità relative alle aggregazioni fisiche (cioè le diverse tipologie di unità archivistiche). Accanto a queste entità – e ad esse opportunamente collegate ai livelli pertinenti – si avranno poi le informazioni relative ai diversi strumenti di gestione dell'archivio (titolario, piano di conservazione, manuale di gestione) e all'insieme delle procedure che regolamentano la tenuta dei documenti e individuano le responsabilità dei diversi processi.

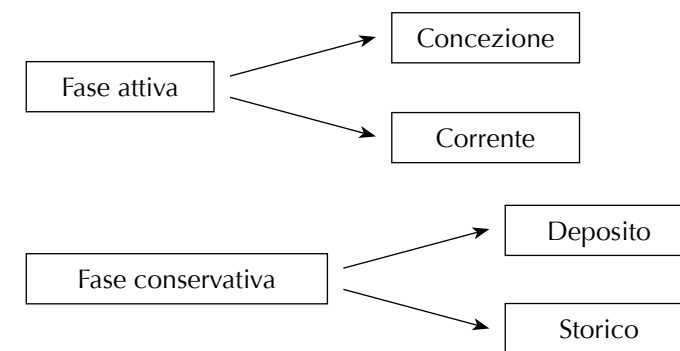
6.3.3 La descrizione archivistica in ambiente informatico: tempi e modalità

Tutte le attività finalizzate ad implementare i profili applicativi relativi alle diverse componenti del sistema archivio, dai documenti al contesto tecnologico, devono essere ricondotte concettualmente al processo di descrizione archivistica. Ma, come abbiamo ripetuto più volte, ai fini della conservazione permanente del documento informatico attività centrali come la descrizione archivistica devono essere progettate e poste in essere fin dalla fase di concezione del sistema documentale. Il che non significa che

[227] S. Pigliapoco, *La memoria digitale*, cit. p. 175.

non si possa o non si debba prevedere una successiva fase di elaborazione di natura squisitamente archivistica e finalizzata, secondo il più classico dei modelli, a valorizzare i documenti e ad incrementarne la fruibilità in quanto beni culturali[228]. Una volta catturati i metadati a più forte rischio di dispersione nella fase attiva, in un momento successivo si potranno elaborare adeguati modelli descrittivi, operando le necessarie selezioni e predisponendo gli strumenti per l'accesso. Ma queste attività, assolutamente auspicabili e peraltro elementi fondanti del modello che si propone, potranno essere sviluppate solo se alcune azioni saranno state intraprese tempestivamente, prima che la fragilità della memoria digitale abbia determinato dispersioni irrimediabili di contenuto e contesto.

Alcune attività devono essere programmate in una fase ancora precedente a quella di produzione dei documenti, in quanto finalizzate alla generazione di strumenti di descrizione, classificazione e gestione dei documenti stessi. Gli strumenti generati in questa fase di concezione saranno monitorati, aggiornati e utilizzati a seconda delle esigenze nelle due fasi successive.

Nel modello complessivo proposto rispetto alle attività previste si avranno perciò due macrofasi che potremmo definire attiva e conservativa. Nella fase attiva sono comprese le attività che nel modello di ciclo vitale che abbiamo già introdotto coincidono con i momenti di concezione e archivio corrente. Nella fase conservativa sono invece comprese le attività che nell'ambito del ciclo vitale sono riconducibili al deposito e dello storico.

[228] Mi sembra che a ciò alluda anche Vitali quando pur rilevando l'ineluttabilità della creazione di set di metadati tecnici per la descrizione degli oggetti digitali sottolinea che "I metadati avranno, probabilmente, bisogno di essere in qualche modo tradotti, riproposti cioè, quando ciò si dimostri necessario, in un linguaggio più comprensibile agli utenti, ad esempio, sotto forma di descrizioni archivistiche più o meno tradizionali, che identifichino documenti e archivi digitali, diano conto del loro contenuto, della loro origine e della loro storia." (S. Vitali, *Il passato digitale*, cit. p. 190).

1. Concezione

La concezione è il momento probabilmente più delicato del processo, quello in cui si creano i presupposti per l'efficienza complessiva dell'intero sistema. A questo livello si devono individuare innanzitutto i requisiti generali del sistema documentale e poi quelli specifici per la conservazione, dalle procedure alla generazione dei profili applicativi relative alle singole entità.

In questa fase devono poi essere progettati ed in parte implementati gli strumenti di gestione (titolario, manuale di gestione) e gli elementi per la descrizione del contesto istituzionale e tecnologico che si renderanno necessari nelle diverse fasi successive.

Gli strumenti che in questa fase vengono messi a punto saranno oggetto di costante monitoraggio ai fini di garantirne l'implementazione e l'aggiornamento. In particolare si dovrà prevedere di definire:

- Natura e struttura dei profili applicativi per documenti e fascicoli
- Entità informative relative al contesto tecnologico e relativi profili (strumenti hw e sw, procedure di conservazione, ecc.)
- Entità informative relative al contesto istituzionale e conservativo e relativi profili (soggetti produttori e loro articolazioni, soggetti conservatori, ecc.)
- Struttura dei documenti tipo (DTD)

2. Fase attiva

Nella fase attiva il sistema, oltre alle informazioni relative al contesto tecnologico, dovrà gestire i livelli documento e fascicolo, garantendo il rilevamento degli elementi descrittivi ritenuti essenziali in questa fase. Di assoluta rilevanza, come si è già detto, prevedere funzionalità che garantiscano la generazione del profilo e il recupero delle informazioni necessarie senza aggravio per gli operatori. Per quanto concerne l'implementazione dei profili dei documenti e dei fascicoli in questa fase saranno rilevati soltanto determinati elementi. Il completamento e l'elaborazione del profilo ai fini della conservazione permanente e dell'accesso sarà gestito nella fase conservativa.

3. Fase conservativa

Nella fase conservativa, sulla base degli elementi già individuati e a fronte delle operazione di selezione necessarie, la struttura deputata alla conservazione procederà al completamento della descrizione finalizzata alla conservazione permanente e alla creazione dei necessari strumenti di accesso. In questa fase si gestiranno le descrizioni relative ai livelli di aggregazione logica (fondo, serie…) e si procederà alla generazione della struttura descrittiva. Per quanto concerne le ipotesi di costruzione degli strumenti di accesso alla documentazione destinata alla conservazione permanente sembra inoltre opportuno, fin da questo momento, ipotizzare soluzioni che vadano in direzione della definizione di un sistema informativo archivistico automatizzato, in grado di garantire anche la dinamicità e la durata nel tempo del processo descrittivo,

tenendo conto della compatibilità dei modelli proposti con sistemi informativi di più ampia portata.

6.3.4 Il documento strutturato

Nel nostro modello il processo di descrizione archivistica muove dal singolo documento, il cui profilo dovrà contenere tutte le informazioni necessarie a garantire la conservazione e l'autenticità del documento stesso ma anche ad implementare i livelli superiori, fino a generare in fasi successive una struttura archivistica gerarchica e contestualizzata di tipo fondo.

Per garantirsi questi obiettivi occorre arricchire il processo di descrizione archivistica cui siamo abituati a fare riferimento nel contesto tradizionale alla luce di due concetti che caratterizzano fortemente l'approccio alla descrizione del documento informatico: *self sufficiency* e autodescrizione.

Secondo il concetto di *self sufficiency* il documento deve essere nella maggior misura possibile indipendente dai sistemi e dalle relazioni di natura informatica con gli altri elementi dell'archivio[229]. Ciò infatti consente di svincolare i singoli documenti dai legami che essi hanno con il contesto tecnologico di riferimento e quindi di ridurre i rischi di dispersione nel momento in cui, per qualsiasi ragione, tale contesto venga meno. Per conseguire l'autosufficienza del documento o, meglio, la sua indipendenza dai sistemi tecnologici, è necessario – come del resto abbiamo già sottolineato – garantire la possibilità di mantenere traccia dei dati costitutivi del documento indipendentemente dalle diverse migrazioni cui esso è sottoposto. Al di là di ogni altra considerazione ciò impone per ogni documento il rilevamento di tutta una serie di informazioni che possono generare un'apparente ridondanza, dal momento che esse vengono solitamente ereditate dalle relazioni con i livelli superiori, generalmente di fascicolo, anche in considerazione della complessità delle operazioni di descrizione. Ma, come dicevamo, il documento elettronico può in larga misura autodescriversi. Ciò consente di approfondire l'analiticità della descrizione senza aggravi particolari, catturando tutte quelle informazioni che al tempo stesso svincolano il documento dalle altre componenti di sistema e lo collocano correttamente nell'ambito delle relazioni che generano l'archivio.

Per conseguire l'obiettivo del recupero automatico o semi automatico degli elementi descrittivi del documento bisogna però orientarsi a una forte strutturazione dei documenti che il sistema sarà chiamato a generare[230]. Ciò significa che si rivelerebbe

[229] Sul concetto di *self sufficency* si veda <http://www.prov.vic.gov.au/vers/standard/advice_12/2-1.htm>.

[230] Indicazioni in questo senso si colgono nella Circolare 22 aprile 2002 n. AIPA/CR/40 “Formato per la rappresentazione elettronica dei provvedimenti normativi tramite il linguaggio di marcatura XML” dove si legge tra l'altro : “Il linguaggio XML consente di specificare vincoli di correttezza strutturale su una classe di documenti attraverso un formalismo di definizione di regole, denominato *docu-*

particolarmente proficuo individuare quale sia la struttura e la tipologia dei documenti che devono essere generati al fine di predisporre adeguate DTD che il sistema sia in grado di riconoscere e che consentano poi la migrazione dei dati verso il profilo del documento.

Allo stato attuale le opportunità più interessanti di strutturazione dei documenti per agevolarne la descrizione e la conservazione continuano a provenire dal versante della diplomatica e della cultura amministrativa. In questo senso come primo possibile modello di riferimento, generico, ma non troppo, sembra opportuno segnalare intanto *Il Manuale di scrittura amministrativa*[231], pubblicazione orientata a contribuire ad una semplificazione del linguaggio burocratico, aspetto indissolubilmente legato ai temi che stiamo affrontando e che dimostra una volta di più come le trasformazioni tecnologiche siano costantemente subordinate a quelle di natura culturale e amministrativa. Anche se nel manuale sembrano mancare espliciti riferimenti alle modalità secondo le quali strutturare in forma di documento il linguaggio amministrativo semplificato, nei termini a suo tempo indicati per esempio da Paola Carucci[232], non si può non apprezzare il tentativo di standardizzazione e semplificazione del linguaggio che può tradursi in una strutturazione del linguaggio stesso e dei documenti che tale linguaggio veicola[233].

Altro progetto cui guardare con interesse è "Chiaro! Progetto per la semplificazione del linguaggio amministrativo"[234], curato dal Dipartimento della Funzione Pubblica, che ha portato alla pubblicazione nel 1997 di un primo manuale di stile[235] attualmente in fase di ulteriore rielaborazione.

6.4 Verso la costituzione di archivi storici digitali

Dal quadro che abbiamo delineato emergono caratteri di forte complessità sia sotto il profilo istituzionale che dal punto di vista archivistico e tecnologico. In particolare,

ment type definition (DTD): ogni insieme di documenti che presenta caratteristiche uniformi può essere descritto con uno specifico DTD". Cfr <http://www.cnipa.gov.it/site/_contentfiles/00127500/127544_CR%2040_2002.pdf>.

[231] La versione elettronica è disponibile all'indirizzo per la verità poco semplificato <http://www.agenziaentrate.gov.it/ilwwcm/connect/Nsi/Documentazione/Pubblicazioni/Le+guide+dell'Agenzia/Guide+anni+precedenti/2005/scrittura+amministrativa>.

[232] P. Carucci, *Il documento contemporaneo, cit.*. Nell'ambito del Manuale citato si veda riguardo al documento il capitolo steso da I. Comar, *La sintesi del documento amministrativo: suggerimenti per la scrittura di un oggetto efficace*, pp. 169-180.

[233] Al riguardo un'esperienza di indubbio interesse è quella del progetto "Norme in rete" <http://www.normeinrete.it>. Per alcuni esempi di documenti strutturati cfr. <http://www.normeinrete.it/doc/note.html>

[234] Cfr. <http://www.funzionepubblica.it/chiaro/>.

[235] Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per la Funzione pubblica, *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, a cura di A. Fioritto, Bologna, Il Mulino, 1997.

come abbiamo visto, nel momento in cui si voglia valutare il processo di transizione al digitale dei sistemi documentari nella sua componente più squisitamente culturale (cioè come possibilità di salvaguardare il concetto stesso di archivio storico) almeno nella nostra realtà le incertezze sono ancora di gran lunga più numerose dei punti fermi o, per meglio dire, manca un riscontro concreto alle elaborazioni sviluppate in sede teorica.

Quello che sappiamo è che al momento attuale – e per un periodo di tempo ancora abbastanza lungo – la sedimentazione della memoria sarà il risultato di un processo integrato, sul quale agiscono prassi e modelli tipici del mondo analogico e, al tempo stesso, fanno sentire tutta la loro influenza le esigenze poste dai documenti informatici. Sappiamo anche che la conservazione dei documenti informatici non è una sfida velleitaria, così come non sembra impossibile mettere a punto strategie conservative effettivamente integrate. Ma se, in prospettiva, guardiamo a quali possano essere gli obiettivi e gli esiti dell'impegno che oggi dobbiamo profondere per garantire un futuro alla memoria non è difficile rendersi conto di quanto sia ancora lunga la strada da compiere. Mentre inevitabilmente si lavora alle questioni di ordine particolare, dalla cui soluzione, del resto, dipende la possibilità di costruire un attendibile quadro di insieme, bisogna allora cercare di mettere a fuoco anche gli aspetti generali. Ciò significa dare risposta a quesiti che esulano dalle specificità tecniche dei documenti, delle procedure e dei supporti e fanno invece riferimento a impostazioni scientifiche, organizzative e culturali di più ampio respiro.

Innanzitutto, in questo senso, sembra urgente una radicale razionalizzazione del quadro normativo, capace di aggiustare e armonizzare la frammentaria normativa vigente, sulla cui perniciosa inadeguatezza ci siamo già soffermati. In particolare, bisogna porsi l'obiettivo di adeguare le leggi che disciplinano la vita degli archivi in quanto beni culturali ad uno scenario diverso da quello in cui tali leggi sono state concepite e messe a punto. Sotto molti punti di vista sembrerebbe arrivato il momento di scrivere di nuovo "la legge sugli archivi", ridisegnando la mappa delle competenze e della responsabilità ed individuando un nuovo "reticolato archivistico", più rispondente alle esigenze che scaturiscono dagli assetti istituzionali attuali e capace di far fronte adeguatamente al laborioso processo di conservazione di lungo periodo della memoria digitale e integrata.

Nello stesso tempo si impone l'esigenza di costruire percorsi formativi realisticamente calibrati sulle esigenze del patrimonio documentario contemporaneo e capaci di costruire professionalità che abbiano lo stesso spessore dei tanti archivisti che hanno fin qui garantito la continuità della memoria pubblica e privata ma competenze rinnovate. I mediatori del sapere digitale, infatti, come abbiamo più volte ripetuto, dovranno necessariamente impadronirsi di tutta una serie di conoscenze che nel mondo analogico erano inutili e che invece nel contesto attuale risultano decisive ai fini del perseguimento pieno dell'obiettivo della conservazione. Ed è improbabile che queste competenze possano essere acquisite organicamente nell'attuale sistema formativo.

Su un versante più squisitamente tecnico occorrerà infine tornare a porsi il problema della costruzione di strumenti di corredo capaci di tradurre la grande mole di metadati raccolti nelle diverse fasi del ciclo vitale in descrizioni strutturate e contestualizzate, leggibili ad utenti che si pongano come obiettivo principale quello della utilizzazione dei documenti a fini storici e culturali.

In questo senso non si potrà prescindere dai risultati della intensa riflessione maturata in seno agli archivi storici rispetto alle applicazioni di tecnologia ed in particolare da quanto ormai sappiamo sui sistemi informativi archivistici come potenti strumenti di accesso ad una informazione archivistica contestualizzata[236]. È quindi opportuno pensare ad un'organizzazione logica dei metadati che consenta di strutturare impianti descrittivi adeguati, iniziando a costruire ciò che oggi chiamiamo inventario fin dal momento della concezione del sistema documentario.

Per questa ragione nelle pagine che seguono si riporta un'ipotesi di organizzazione dei metadati descrittivi relativi al documento e al fascicolo all'interno della quale gli elementi descrittivi essenziali (senza nessuna pretesa di esaustività) sono riorganizzati secondo l'impianto ISAD.

[236] Per quanto riguarda gli strumenti di corredo spunti di estremo interesse rispetto alle modalità di progettazione e realizzazione si colgono nelle *Guidelines for the Preparation and Presentation of Finding Aids* varate dal Consiglio Internazionale degli Archivi nel 2001 e disponibili all'indirizzo <http://www.icacds.org.uk/eng/findingaids.htm>. Se ne veda la traduzione italiana, a cura di Francesca Ricci all'indirizzo <http://www.anai.org/politica/strumenti/Guidelines.pdf>.

APPENDICE

ELEMENTI DESCRITTIVI PROFILO DOCUMENTO[237]

In **grassetto** gli elementi descrittivi da rilevare nella fase di produzione, in *corsivo* gli elementi che verranno elaborati successivamente. Tra parentesi il riferimento all'area e alla regola ISAD

Gli elementi descrittivi preceduti dal simbolo ↲ sono quelli che il sistema dovrà rilevare in maniera automatica e trasparente all'operatore

IDENTIFICAZIONE (3.1)

Segnature (3.1.1)

- ❑ ↲ **Codice** (id. ISO paese, amministrazione, id. AOO, codice univoco documento attribuito dal sistema al momento della generazione del documento).
- ❑ ↲ **Numero di protocollo o altro numero di registrazione**[238]
- ❑ ↲ **Numero di registrazione attribuito dal mittente** (solo in entrata)
- ❑ ↲ **Classificazione** (Comprende anche il numero del fascicolo e consente di accedere al fasc/subfasc relativo)
- ❑ ↲ **Posizione** fisica (Collocazione fisica all'interno del sistema. Dato dinamico)
- ❑ *Segnatura definitiva* (ereditata da quella del fascicolo)

Denominazione o titolo (3.1.2)

- ❑ ↲ **Oggetto**
- ❑ ↲ **Tipologia documentaria**

Date (3.1.3)

- ❑ ↲ **Data e ora di creazione/versioni**
- ❑ ↲ **Data e ora di trasmissione**
- ❑ ↲ **Time stamping**
- ❑ ↲ **Data del documento**

[237] Lo schema che si riporta è in larga misura frutto delle riflessioni su questo modello descrittivo maturate in seno al gruppo di lavoro sulla conservazione nell'ambito del progetto DocArea.

[238] Insieme ad eventuali altri numero di registrazione dovrà essere prevista la possibilità di indicare la tipologia documentaria.

- ❑ ↲ **Data e ora di protocollazione**
- ❑ ↲ **Data e ora di protocollazione conferita dal mittente**
- ❑ ↲ **Data e ora di assegnazione al fascicolo**
- ❑ ↲ **Data e ora della presa in consegna del documento da parte dell'Ufficio trattante**
- ❑ *Data di archiviazione*

Livello di descrizione (3.1.4)

- ❑ ↲ **Livello di descrizione** (item di default)

Consistenza e supporto (3.1.5)

- ❑ ↲ **Consistenza originale**[239] (Valore espresso in byte o secondo valori logici e fisici diversi es. statistiche di word. Può avere rilevanza di natura giuridico – amministrativa, e culturale. Può orientare la programmazione della selezione e della conservazione permanente)[240].
- ❑ ↲ **Formato primitivo documento**[241]

AREA DELLE INFORMAZIONI SUL CONTESTO (3.2)

Denominazioni dei soggetti produttori (3.2.1)

- ❑ ↲ **Autore** = firmatario
- ❑ ↲ **Responsabile della redazione** = originatore/scrittore
- ❑ ↲ **Mittente** (Ente/Soggetto)
- ❑ ↲ **Destinatario** (Ente/Soggetto)
- ❑ ↲ **Ricevente** (Casella di posta elettronica)
- ❑ ↲ **Destinatario/i interno/i**
- ❑ ↲ **Qualificazione firma digitale ed eventuali certificati digitali** (si accludono al profilo per la conservazione permanente elementi descrittivi cioè informazioni che mantengono traccia delle diverse operazioni di firma)

[239] Il valore della consistenza deve poter essere aggiornato anche nelle migrazioni.

[240] Per quanto concerne il supporto, fatto salvo il riferimento alle informazioni di contesto generale, si potrà eventualmente prevedere l'indicazione delle componenti digitali originali, soprattutto nel caso di documenti che siano il risultato di diversi formati. In fase di conservazione permanente si indicheranno poi supporto e formato di archiviazione.

[241] Nel caso di caso di acquisizioni di originali cartacei prevedere di indicare il supporto/formato originale.

AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE AL CONTENUTO E ALLA STRUTTURA (3.3)

Ambiti e contenuto (3.3.1)

- ❑ *Contenuto*
- ❑ ↲ **Allegati** (Numero degli allegati e per ogni allegato aprire profilo descrittivo relativo)

Procedure di scarto (3.3.2)

- ❑ ↲ **Tempi di conservazione** (collegato alla tipologia documentaria e alla classificazione)
- ❑ *Operazioni di scarto* (campo estremamente analitico se il documento viene eliminato indicare la data e le motivazioni)

AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE ALLE CONDIZIONI DI ACCESSO ED UTILIZZAZIONE (3.4)

Condizioni che regolano l'accesso (3.4.1)

- ❑ ↲ **Livello di riservatezza** (Fase attiva)
- ❑ ↲ **Metodo di protezione**
- ❑ *Condizioni di accesso* (limiti alla consultabilità)

Condizioni che regolano la riproduzione (3.4.2)

- ❑ *Condizioni di riproduzione*

Lingua/scrittura (3.4.3)

- ❑ *Lingua e/o sistemi di simboli*

Caratteristiche materiali e requisiti tecnici (3.4.4)

Coerentemente alle valutazioni fatte questa tipologia di informazione verrà data ai livelli più alti

AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE A DOCUMENTAZIONE COLLEGATA (3.5)

Esistenza e localizzazione degli originali (3.5.1)

- ❑ **Esistenza e localizzazione degli originali** (esistenza, localizzazione, disponibilità e/o distruzione degli originali, in particolare nel caso di migrazioni o di trasferimenti di supporto in genere. Valore da indicare all'atto della migrazione)

Esistenza e localizzazione di copie (3.5.2)

❑ **Riproduzioni** (Data, condizioni di validazione, destinazione cfr. Esistenza e localizzazione di copie)

❑ **Esistenza e localizzazione di copie** (ulteriori legami con altri fascicoli)

❑ *Migrazioni* (Nella fase di conservazione permanente o in ogni fase di aggiornamento del sistema)

Unità di descrizione collegate (3.5.3)

❑ ↲ **Ricevute di ritorno**

❑ *Altri fascicoli collegati*

❑ *Documenti collegati o complementari*

NOTE (3.6)

Note (3.6.1)

❑ **Note** (Il campo può essere utilizzato in ogni fase per fornire indicazioni non riconducibili ad altre aree)

AREA DI CONTROLLO DELLA DESCRIZIONE (3.7)

Nota dell'archivista (3.7.1.)

❑ ↲ **Responsabile/i della conservazione**

❑ *Responsabile/i della descrizione archivistica* (Con l'espressione si intendono tutte le attività finalizzate alla gestione della conservazione permanente)

❑ *Data/e della descrizione archivistica*

❑ *Norme di descrizione*

ELEMENTI DESCRITTIVI PROFILO FASCICOLO/SUBFASCICOLO

IDENTIFICAZIONE (3.1.)

Segnature (3.1.1)

❑ ↲ **Codice** (id. ISO paese, amministrazione, id. AOO, codice univoco fascicolo attribuito dal sistema al momento della generazione del documento).

❑ ↲ **Classificazione** (Consente di ricondurre il fascicolo alla serie, ovvero tramite il titolario si generano nella fase semiattiva le serie archivistiche che costituiranno il fondo)

❑ ↲ **Numero del fascicolo/subfascicolo**

❑ *Segnatura definitiva* (cfr. classificazione. È composta da indicazioni logiche che rimandano alla serie di appartenenza e fisiche che rimandano alla collocazione)

Denominazione o titolo (3.1.2)

❑ **Titolo**

Date (3.1.3)

❑ ↲ **Data di creazione**

❑ ↲ **Data di chiusura**

❑ *Estremi cronologici*

❑ *Data di archiviazione*

Livello di descrizione (3.1.4)

❑ ↲ **Livello di descrizione** (fascicolo/subfascicolo)

Consistenza e supporto (3.1.5)

❑ ↲ **Consistenza** (Valore espresso in byte o secondo valori logici e fisici. A livello fascicolo in presenza di subfascicoli = numero e consistenza complessiva dei subfascicoli. A livello fascicolo in assenza di subfascicoli o a livello subfascicolo numero e consistenza complessiva dei documenti) Può avere rilevanza di natura giuridico – amministrativa, e culturale. Può orientare la programmazione della selezione e della conservazione permanente).

AREA DELLE INFORMAZIONI SUL CONTESTO (3.2)

Denominazioni dei soggetti produttori (3.2.1)

- ↲ **Denominazione soggetto produttore** (AOO. Il legame al soggetto produttore che coincida eventualmente con l'ente verrà esplicitato nella descrizione archivistica a livello di serie, ovvero valutando soluzioni diverse che prevedano l'utilizzazione di ISAAR)

Storia archivistica (3.2.3)

- **Responsabile/i della gestione**[242]
- **Procedimento associato** (punta alla base dati procedimenti ed individua per il procedimento relativo responsabile, descrizione, normativa, fasi, storicizzazione dell'avanzamento ecc.)

Modalità di acquisizione o versamento (3.2.4)

- *Tipologia acquisizione* (Deposito, versamento, donazione…)
- *Provenienza* (Soggetto individuale, ufficio)
- *Responsabile dell'acquisizione*
- *Data acquisizione*

AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE AL CONTENUTO E ALLA STRUTTURA (3.3)

Ambiti e contenuto (3.3.1)

- *Descrizione del contenuto*
- **Subfascicoli** (solo a livello di fascicolo)

Procedure di scarto (3.3.2)

- ↲ **Tempi di conservazione**
- *Responsabile della selezione*
- *Procedure di selezione*

Criteri di ordinamento (3.3.4)

- *Criteri di ordinamento*

[242] A questo livello dovrà essere tenuta traccia anche della storicizzazione degli avanzamenti all'interno del flusso.

AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE ALLE CONDIZIONI DI ACCESSO ED UTILIZZAZIONE (3.4)

Condizioni che regolano l'accesso (3.4.1)

- **Livello di riservatezza** (Fase attiva)
- Metodo di protezione
- *Condizioni di accesso* (limiti alla consultabilità)

Condizioni che regolano la riproduzione (3.4.2)

- *Condizioni di riproduzione*

Lingua/scrittura (3.4.3)

- *Lingua e/o sistemi di simboli*

Caratteristiche materiali e requisiti tecnici (3.4.4)

Coerentemente alle valutazioni fatte questa tipologia di informazione verrà data ai livelli più alti

Strumenti di ricerca (3.4.5)

- *Strumenti di ricerca*

AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE A DOCUMENTAZIONE COLLEGATA (3.5)

Esistenza e localizzazione degli originali (3.5.1)

- **Esistenza e localizzazione degli originali** (esistenza, localizzazione, disponibilità e/o distruzione degli originali, in particolare nel caso di migrazioni o di trasferimenti di supporto in genere. Valore da indicare all'atto della migrazione)

Esistenza e localizzazione di copie (3.5.2)

- **Riproduzioni** (Data, condizioni di validazione, destinazione cfr. Esistenza e localizzazione di copie)
- **Esistenza e localizzazione di copie**
- *Migrazioni* (Nella fase di conservazione permanente o in ogni fase di aggiornamento del sistema)

Unità di descrizione collegate (3.5.3)

- *Fascicoli/subfascicoli collegati*

NOTE (3.6)

Note (3.6.1)

- ❑ **Note** (Il campo può essere utilizzato in ogni fase per fornire indicazioni non riconducibili ad altre aree)

AREA DI CONTROLLO DELLA DESCRIZIONE (3.7)

Nota dell'archivista (3.7.1.)

- ❑ ↲ **Responsabile/i della conservazione**
- ❑ *Responsabile/i della descrizione archivistica* (Con l'espressione si intendono tutte le attività finalizzate alla gestione della conservazione permanente)
- ❑ *Data/e della descrizione archivistica*
- ❑ *Norme di descrizione*